Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 223.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia . . . . L. 5
{ all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

Il radicale: E cioè uomo di radica! Il che vuol dire pioppante occhio curativo *a ciò che è principio* sotterraneo: ovverosia curare la *causa* per aver li buoni *effetti*. Nego *tal radicaria* impoichè essa *sussiste di insussistenza!* Laddove viddi in pòsito congressare, li uomini surradicati far motto di *effetti* e non di *cause*, di *fine* e non di *principio*, di *rami* e non di *radice*. Ciascun si abbia il *suo pensiero* in beneplacito; ma ciascuno esiandio si abbia il *suo nome* proprio. L'uomo di radica ama cambiar l'*arbore di base;* ma l'uomo che *vuol correggere li rami* non fa questione arboresca e quindi non è di radica. L'uomo di vera *radica* è uomo nàrchico, cioè di *ribellione;* l'uomo di *rami* è inclino a modificaria e cioè accomodamento. In ragion filata, pioppo il nome attagliante alli tali espressi: lascino la radica e si chiamino *ramicali*, da quelli nomi che hanno in manopraria.

TITO LIVIO CIANCHETTINI.

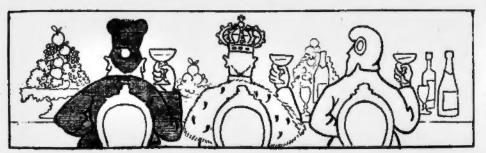
Secolo II - Anno V. Roma, 5 Giugno (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 N. 223

IL CANTO DEL BANCHETTO CONCILIATIVO

OVVERO

paese che vai, usanza che trovi

. . . .
Faremo una politica un po' mista
Uguale a la politica italiana,
Con una monarchia - repubblicana
Clerico - moderata - socialista,
. . . .

TRILUSSA - "Il Serraglio"

Ciò che, Roma, per te sarebbe offesa,
o per lo meno oggetto di vergogna,
veder a destra il capo della chiesa
di quei che regge la regal bisogna,
intento a manducar senza pretesa;
cosa di nessun conto è per Bologna,
ove il Re ed il Pastor, senza mendacio,
possono stare come pane e cacio.

In illa enim quae docet civitate,
e 'gni sempre insegnò da sè che campa
fra terrena e divina potestate
ogni rancor subitamente svampa;
un generale s'accompagna a un frate,
un Re sabaudo al Cardinale Svampa,
con cui il repubblican non si bisticcia,
ma stanno tutti come pappa e ciccia.

Svampa così dal vescovil palagio,
col fasto che del grado è privilegio,
in berlina di gala, adagio adagio,
mosse tranquillo a quel simposio regio,
ove la fè trovavasi a bell'agio,
la monarchia v'era salita in pregio,
e Golinelli, ai due partiti ligio,
vi avea deposto il suo berretto frigio.

Svampa così dal Regio Vescovato,
movendo al Venerabil Municipio,
fra i reali gendarmi dello Stato,
quasi del Quirinal fosse mancipio,
il suo cappello avea depositato,
per l'antico indossar elmo di Scipio,
e avea cambiato i moccoli ed i ceri
con le lucerne dei carabinieri.

Appiè dello scalon, da un giovanotto
scopatore segreto già pulito,
l'onorevole Svampa fu introdotto
dal reverendo duca di Fragnito,
che il fè del banco consigliare edotto,
a scopo di ciborio già imbandito;
e del più e del *menù* seco parlando,
lo condusse al cenacol venerando.

Alla presenza del regal convegno,
il Cardinale mormorò una prece;
mosse verso l'altare, e il santo segno
della croce sabàuda si fece.
La repubblica quinci e poscia il regno
egli guardava con alterna vece,
cercando in quel banchetto originale
un per lui adatto punto cardinale.

Poi alla destra del Prence con riguardo
santasedette, salutò il sovrano,
si genuflesse al tricolor stendardo,
e con pensiero gentilmente umano,
rifiutò d' inghiottire un savojardo,
come avrebbe ben fatto in Vaticano;
mentre il Re, per sancire l'armistizio,
in un piatto mangiò cardinalizio.

Allo *champagne* i brindisi fioccàro
in onore del Re e dell' alto Clero;
nè di suo verbo il Sindaco fu avaro,
che espresse chiaramente il suo pensiero,
dicendo che a Bologna era assai caro
il Vaticano come il Ministero,
senza urtar, fra la gente che amministra,
nè la destra del Re, nè la sinistra.

E disse Svampa: – *Ad salutem vestram*
calicem levo et bibo atque rebibo!
Regi, qui primo dedit mihi destram,
lacrymam Christi libo et delibo.
Ad laudandam Pontifici menestram
Regisque potum, ipso facto scribo,
ut pinea quae ab antiquo habet in testa,
'n' aricieccino a scopo di protesta.

Ma già i gendarmi addetti alla bisogna
il porporato attendono in cortile,
ciò che altrove sarebbe una vergogna,
per tradurlo al palazzo vescovile;
mentre il Prence si parte da Bologna,
ove, del luogo per seguir lo stile,
volle mangiar col capo della chiesa,
ciò che, Roma, per te sarebbe offesa.

m.

Agli abbonati

dobbiamo raccomandare caldamente di unire sempre la fascetta di spedizione del giornale ad ogni richiesta di mutamento d'indirizzo, e

a tutti i lettori

dobbiamo comunicare una lieta notizia:

Il favore immenso con cui dai nostri cari abbonati è stato accolto il volume

Maria Tegami intima

e le insistenti richieste ricevute d'ogni parte d'Italia, ci hanno consigliato di farne una ristampa, e questa seconda edizione, perfettamente conforme alla prima per nitidezza ed eleganza, è stata or ora posta in vendita al prezzo di Lire Due il volume dalla celebre Casa Editrice Voghera di Roma, alla quale dovranno essere dirette le domande di esemplari.

Il volume magnifico contiene: la *Prefazione* di G. d'A., i *Ricordi*, le *Lettere*, le *Poesie* di *Maria Tegami*, comprese quelle popolarizzate dal bravo Maldacea, nonchè la *Voce del Paese* in cui sono riassunti i giudizi di tutto il Parlamento italiano sulla nostra valida e ormai immortale collaboratrice.

La rivoluzione degli 89

Prima, avevamo la rivoluzione dell'89: adesso abbiamo gli 89 deputati che fanno la rivoluzione andando a inchinare il Papa. L'ha detto Santini, rispondendo amabilmente all'on. Bossi che gli aveva intimato di dimettersi. E il colloquio, avvenuto a 24 ore di distanza fra botta e risposta (come se funzionasse il telegrafo Marconi) è stato delizioso:

— Dimettetevi, bigotto.
— Zitto là, cavaliere... della corona d'Italia.
— Pretaccio!
— Professore... nominato da Nasi.

Intanto è viva la curiosità per conoscere i nomi degli altri ottantotto visitatori del Santo Padre. La Giunta del Bilancio, convocata d'urgenza, ha incaricato l'on. Saporito di fare alla Corte dei Conti le opportune indagini e di riferire il risultato delle sue ricerche.

L'on. Galli che si trova in Sicilia per affari professionali ha telegrafato al senatore Roux che egli è stato in Vaticano per ragioni del suo ministerio. Tutti sanno che l'ex-Tromboni è regio notaio, epperò è probabile che, dopo questa visita, egli apra il suo studio nella via degli Uffici dell'Eminentissimo Cardinale Vicario. L'on. Galli ha anche soggiunto che egli è troppo altero per dare ragione dei suoi atti politici: ma noi, che non siamo affatto alteri, possiamo spiegare il segreto movente di quella visita, determinato da una nobile ambizione la quale fa veramente onore al deputato di Chioggia.

Sappiamo, dunque, e non temiamo smentita, che l'on. Roberto Galli, sottosegretario di Stato, disoccupato da Crispi in poi, avendo letto nei giornali più autorevoli di tutto il mondo che il cardinale Merry Del Val sarà presto dispensato dal suo ufficio, ha offerto al Santo Padre i proprii servigi in qualità di Segretario di Stato.

E possiamo anche aggiungere che trattandosi di scegliere persona sgradita alla Francia, la sua candidatura è stata presa in benevola considerazione. Intanto, come primo effetto della rivoluzione degli ottantanove, abbiamo avuto lo sciopero... dei segretarii.

L'autorità giudiziaria della Camera procede alacremente all'istruttoria di questo processo che riuscirà veramente scandaloso. Per ora, i questori Biscaretti e Giordano-Apostoli hanno interrogato gli imputati. A quanto ci consta ecco le giustificazioni addotte per escludere il complotto e il concerto preordinato:

ON. RICCIO — Pretende di aver letto il *Quid Agendum?* dell'on. Sonnino e di essere caduto in letargo reverente quanto involontario.

ON. BRACCI — Trattenutosi in Orvieto a far sparire le traccie di una scappatella del Presidente.

ON. CIRMENI — Dice che fu mandato in missione all'estero. Si sentirà in proposito l'on. Tittoni.

ON. PODESTÀ — Assume e pretende che gli è passata l'ora, correggendo le bozze di stampa dei suoi discorsi parlamentari. Ai giudici inquirenti risulterebbe invece trattarsi di questioni intime, di cuore.

CERIANA-MAYNERI — Dichiara che non si ricordava di essere segretario e che, abitualmente, non si reca mai ad esercitare le funzioni di questo ufficio.

LUCIFERO — Trattenuto — dice lui! — a casa da una squadra d'operai intenta a levargli i guanti invernali. Sarà vero?

DE MARINIS Luna di miele. Chiede le attenuanti.

A quanto ci risulta, il processo si discuterà a porte chiuse. Sosterrà l'accusa l'on. Biancheri. Periti a difesa per gli on. Podestà e De Marinis, i deputati Sommi-Picenardi e Masciantonio.

Mille lire si regalano prelevandole dalle casse dell' Obolo, a chi saprà dare notizie di un certo Monsignor Lorenzelli smarritosi la settimana scorsa nel tratto di Parigi-Roma.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Marsala al Parlamento
***VINCENZO PIPITONE* rappresenta:**
egli opera però sì che là drento
la sua voce autorevole si senta,
tanto che venne eletto del recente
congresso radicale presidente.

Le lettere della Tegami

Egregio signor Direttore,

Sì, è proprio vero. Io sono l'amante di Giulio Orsini. Perchè nascondere la cosa se ormai tutti me l'hanno trapelata? Conobbi il mio adorato Giulio, — che per diminutivo, nell'intimità, vuole che lo chiami Giugiù — tre anni or sono quando già aveva scritto il primo libro ma non ci aveva il coraggio di metterlo fuori perchè aveva paura che Ojetti, che glie la tirava, sollevasse la questione della lingua. Ma una sera, che me ne fece sentire una parte, mi commossi fino alle lagrime e lo spinsi alla pubblicazione. E fu appunto quella sera che il giovane e forte poeta mi giurò di amarmi alla follia davanti alla luna piena e al mare per via che stavamo a Rimini a fare i bagni.

E mi viene alla mente la poesia che mi scrisse ricordando quella splendida serata estiva, intitolata: *Eri bella, o luna!*

Ci eravamo messi d'accordo
In un plenilunio d'estate,
Placido come il ricordo
Di tutte le cose passate.

Che pace! Nè il vento nè il mare
Turbava l'idilio. Soltanto
Si sentiva cantarellare
La cicala di tanto in tanto.

Che notte! Sul placido cielo
La luna d'argento sembrava
La testa di Francica Nava
Ch'è bella, ma priva di pelo.

Ti dissi: Cupido ha il suo dardo
Nell'arco già teso e sospira:
Sorride con sguardo beffardo
Mi mira, però... non mi tira!

Le bocche cercarono i baci
I baci cercaron le bocche...
E allora ti dissi: Mi piaci,
Sfiorando col mento le ciocche.

Un suono di lira e di cetra
Dal cielo giungea misterioso!
Così gettammo la prima pietra
Pel monumento voluttuoso!...

. . . .

Capirà bene, che sentirsi parlar così da un giovane di ventitrè anni, bello, con quell'avvenire davanti, c'era da pigliare la cotta per forza. Però, caro signor Direttore, siccome tanto lui che io siamo contrari alla reclame la pregherei di non dirlo a nessuno, se no fanno il cancanage.

Gradisca i miei migliori saluti e mi creda

la sua sempre

TEGAMI MARIA.

P. S. — L'altra settimana ho ritirato la poesia mia perchè non voglio altre collaboratrici dove lavoro io. Scelga. O io o quella. In due si lavora male. Io, poi, con il largo che mi sono fatta ho diritto, crederei, a qualche riguardo. Se lei me o userà, io non mi farò tirar la calzetta. Arrivederla.

Il Congresso Nazionale Radicale

Ora che il Congresso si è chiuso, possiamo tirare le somme e fare la lieta constatazione che i radicali italiani, per dirla in gergo matematico, si sono elevati.... ad una certa potenza.

Fino dalla prima seduta i congressisti si affollarono numerosi nel piccolo Teatro Nuovo: ogni angolo d'Italia aveva mandato il suo rappresentante, cosicchè si potè dire subito e giustamente: « *Con tanti arrivati abbiamo finalmente anche noi.... un partito!* »

E, quel ch'è meglio ancora, un buon partito da far venire l'acquolina in bocca ad uno scapolo, che sia deciso a cambiare... Stato.

La concordia infatti, se è permesso esprimere il nostro pensiero in forma... monarchica, regnò sovrana fino dal bel principio. E valga il vero: quando si trattò di eleggere il Presidente, bastò appena che il più giovane dei congressisti, un ragazzo, gridasse in un angolo della sala: « *Vorrei fare Pipi...* » che non lo lasciarono nemmeno finire, e fra l'unanime acclamazione venne eletto l'on. Pipitone.

Poi avvenne lo scambio rituale dei baci tra il vice-Marcora e l'on. Sacchi. Com'era a prevedersi, tale scambio fu commovente... all'estremo.

L'on. Romussi, appena vide entrare il degno rappresentante di Cremona, gli corse incontro dicendo:

« *Mi pareva un* **Secolo** *di non poterti abbracciare! Ciò t'accora!* »

— *Ciò non M'accora, anzi!...* » rispose Sacchi.

E si abbracciarono e baciarono come due sovrani, mentre s'innalzava solenne e commovente il cantico dei congressisti:

Bocca baciata non perde ventura,
Anzi rinnova come fa la luna.

Venne poi stabilito, sempre di pieno accordo, di non occuparsi d'inezie e quisquilie inutili, quale sarebbe a mo' d'esempio, la forma di governo. Quello che importa è l'unità del partito e perciò fu adottata in proposito, con una lieve modificazione, la vecchia formula crispina: *la Monarchia ci unisce, la Repubblica... non ci dividerebbe.* »

E per ben tenersi equidistanti dall'una e dall'altra forma, fu convenuto che il partito assumerebbe le tre fatidiche iniziali *P. R. I.*, che si prestano a triplice uso e possono interpretarsi, secondo i gusti, come *Partito Realista Italiano* o *Partito Radicale Italiano* ed anche, a un bisogno, *Partito Repubblicano Italiano.*

IL MISTERO DEL POETA

IL CONTE GNOLI A LUCREZIA BORGIA-ROUX: — Giulio Orsini — Signora son io — cui stampaste — il volume più bello.....

Per tre dì si agitarono nel Congresso le più ardue e vitali questioni di politica economica e sociale. Da ultimo parlò Ettore Sacchi e furono parole di commiato. Nulla di più bello e commovente di quell'*addio... di Ettore.*

Quando, a Congresso finito, i radicali uscirono dal Teatro Nuovo, sulla incontestata Capitale d'Italia rosseggiava, quasi in memoria di Agostino Bertani, un placido tramonto.

Servizio telegrafico particolare
del Travaso

Pietroburgo, 1 — Il generale Kouropatkine interpellato sulla presa di Naushan, disse che l'occupazione dell'istmo di Porto Arthur era da lui preveduto, come è preveduta la caduta di Porto Arthur. Non basta: egli ha, inoltre, calcolato che i Giapponesi s'impadroniranno della Manciuria ed invaderanno la Siberia. Insomma egli ha calcolato tutto, anche la presa di Mosca, e quando un generale prevede tutte le mosse del nemico, di più non si potrebbe desiderare.

Brescia, 31 — Madame Butterfly, in seguito alla vittoria terrestre dei giapponesi, è resuscitata. Dirigeva le operazioni il generalissimo Oku-Puccini.

Taranto, 31 — Il governo è stato sconfitto nelle recenti elezioni amministrative.

Parigi, 1 — Riuscitissima la grande marcia militare organizzata dal *Matin*.

Vi sono fino ad oggi 3 morti, 50 moribondi, 100 malati e 42 scomparsi. Il Ministro della guerra interpellato alla Camera deplorò di aver dato il consenso a tale marcia, dichiarando che si è messo volontariamente agli arresti di rigore, salvo a prendere più gravi provvedimenti.

Venezia, 1 (*urgentissimo*) — Don Jaime Borbone potrà in breve rimontare a cavallo.

(Sia ringraziato il cielo!) (*N. d. R.*)

Napoli, 3 (*anticipato*) — Oggi è uscita in Napoli la nuova rivista il *Contropelo*. Si temono gravi... scoppi d'ilarità. La guarnigione è stata rinforzata. La rivista militare è stata sospesa, sembrando eccessivo che vi fossero due riviste ad un tempo.

IL PELO NELL'UOVO

A Napoli, *dona Dolores*, sonnambula e chiromante, è riuscita a truffare in un modo curiosissimo la moglie di un giornalista, che per l'esperienza del marito avrebbe dovuto essere un osso molto duro a spolpare. Ma Dona Dolores tanto seppe fare che la signora vuotò addirittura la casa per la smania di possedere un immaginario tesoro di ventimila lire.

Il caso di una donna che si spoglia per 20 mila lire ed anche per molto, molto meno, è dei più comuni; ma, in tal caso, la donna non solo rientra in possesso dei suoi effetti, ma riceve anche da chi l'ha spogliata un equo indennizzo.

Invece la povera signora spogliò sè, la casa, il marito, e non ebbe *nada de nada*, tranne un assalto di isterismo e le beffe della pubblica opinione che, com'è noto, riserva tutte le sue simpatie per il truffatore geniale, specialmente poi se il truffatore è una truffatrice e spagnola per giunta.

Il fatto dunque andò così, e lo so da fonte sicura, avendo io ottenuta una intervista con la vittima, cui cedo la parola:

— Un bel mattino, cioè no — mi sbaglio — un brutto giorno, un bruttissimo giorno, lessi nel *Mattino* (mio marito l'ha sempre in tasca) un avviso in 4ª pagina in cui si magnificava la chiaroveggenza chiromantica della Senora Dolores abitante in un *rez-de-chaussé* al Chiatamone.

Dovete sapere che anche *Ape* che con grande successo redige la rubrica dei mosconi è un, come si dice, un... *chiromanzo*; tant'è vero che tutte le signorine gli offrono la mano, ma io son maritata e non ho creduto conveniente dar la mia mano ad Ape....

Dunque andai da Dona Dolores, le consegnai la mano con due lire nel palmo. Ella tolse la doppia lira e poi esaminate accuratamente le *linee* del palmo sinistro, mi disse: Voi diverrete ricca; voi in casa tenete un tesoro.

— Mio marito, forse? Quanto siete in errore!..

— No: sono 20 mila lire che sono nascoste in casa vostra.

— Addio, signora, scappo subito a casa, e...

— Un momento: L'oro chiama l'oro; se volete entrare in possesso delle 2000 lire dovete sborsarne 1000.

Chi non avrebbe concluso un affare simile?

Ma Dona Dolores volle prima fare un esperimento:

— Comprate tre uova e portatemele.

Io acquistai le tre uova: ella le osservò, mi ordinò di portarle a casa e di riportargliene una a scelta di lì ad 8 giorni.

Chiusi le 3 uova in un cassetto, e di lì ad 8 giorni ne portai uno alla chiromante...

— E le altre due...

— Le tiene mio marito... Ma, ascoltate: rompo l'uovo e, meraviglia!... ne esce una ciocca di capelli!

— Pazienza la minestra di trattoria, ma.. un uovo coi capelli non è cosa tanto comune...

— Dona Dolores mi disse solennemente: Vedete? questi capelli sono ne più nè meno che il ciuffo della Fortuna; impadronitevi di questo ciuffo ed il tesoro è vostro.

Tornata a casa, chiesi a mio marito 10 mila lire dicendogli a che servivano. Egli, che è tanto buono, si cercò in tasca, aprì tutti i cassetti della sua scrivania e mise assieme L. 2,75 in monete fuori corso, o di conio falso.

Allora ci mettemmo a battere per i muri, sfondare i soffitti, smuovere il pavimento, alla ricerca del tesoro; ma non riuscimmo che a produrre un danno locativo di 300 lire. Alla fine mio marito esclamò:

— Senti: questo tesoro è introvabile, come quelli del *Mattino Illustrato*: ci rinunzio!

Non ci rinunciai io però: e mediante un carrotrasporto della Ditta Gondrand portai in casa della sonnambula tutto quello che potei: pellicce, calze di seta, mutandine, busti, scarpe, un comò, tappeti, quadri, orologi, stoviglie, vasellami, il tutto per un valore di 3000 lire.

Ma la sonnambula era incontentabile: voleva tutte le 10 mila lire.

Finalmente venerdì scorso, piegatasi alle mie preghiere, ed accettati il frack e la tuba di mio marito, mi disse dignitosamente:

— Bene, vista la vostra buona volontà, venite domani, e vi dirò come dovete fare per impadronirvi di un tesoro...

L'indomani andai al *rez de chaussé* del Chiatamone; ma il portiere mi disse che la signora era partita insieme al segretario ed a tutto il suo bagaglio... Il suo!... Era il mio invece. Ma c'era una lettera al mio indirizzo.

— Meno male, pensai; ella ha pensato a me. Straccio la lettera e lessi:

— Volete diventar ricca?... Fate come me!

— E che ha detto vostro marito?

Sempre attorno a quella faccenda

Accidenti al mistero! La porta di redazione è rigurgitante di lettere di sconosciuti che si sottoscrivono per Giulio Orsini.

Ma noi non teniamo conto che delle epistole con firme molto note.

Giosuè Carducci ci scrive di sentirsi in corpo un poeta giovanissimo, il quale gli darà forse molte consolazioni.

Enrico Panzacchi dice di essere stato Giulio Orsini in gioventù, ma di essersi completamente ravveduto. Giovanni Pascoli, poi, ha fatto di più: egli ci ha mandato addirittura questa meravigliosa poesia che ci onoriamo di pubblicare.

Maggio moriva, e sulle ceppe, dove
mulinando franfrusciano le foglie
secche (ci sono tra le foglie nuove

sempre le secche, e il vento che le coglie
lo sa) ciarlavan le ranocchie, mentre
su su tra i talli su, marito e moglie,

la cincia e il cincio, ch'avean pieno il ventre
facevan tlì, cogi cotlì; ma in alto
si libravano a volo unico almen tre

falchi, spole in telajo di cobalto.

***

Or tutti, augelli, insetti, erbe, batraci,
parlavano di lui. Di chi? Del morto,
di Gnolio Orsini che nei carmi audaci

Chiarini scaltro, Mazzoncino accorto,
Graf arguto irretia con altri cento,
sì che Orfeo noi pensammo esser risorto.

Odi, or odi il minuscolo concento
di trilli e zirli e murmuri e bisbigli
e gorgheggi e susurri! E tutto il vento

par che passando in suo manto li pigli.

***

Domanda la cicala su dal pioppo:
— Tricotè, tricotè, dove vai, vento?
— Viuf auff e sciù, non vo' soffrire intoppo. —

— Tricotè, tricotè, sosta un momento:
ove porti quel suon che sì mi ammalia?
Ogni voce dei campi in esso io sento. —

— Io lo porto al *Giornal* viuf sciù d' *Italia*. —

***

E la cicala ancor pettegoleggia:
— Ma chi destò quei canti ch' or tu meni?
Tricotè, tricotè, fa' ch' io lo veggia.

— È morto, viuf, e si chiamò Domenico Orsini un tempo, ed ora è Giulio Gnoli
che in biblioteca passa i dì sereni.

— O vento, tu che sciogliar tutto suoli,
questo enigma anche sciogliermi saprai:
Domulio Gnorsi o Giulieco Orsoli? —

— Lascia, o cicala, ch'io mi parta omai,
viuf auff e sciù, se no, quando la bruna
notte su Roma scenderà, vedrai:

fia svelato il mister dalla « *Tribuna* ». —

E intanto cresce il sospetto che in molti dei nostri più imberbi letteratucoli si nascondano il prof. De Gubernatis, Piccardo Rigatoni, Giovanni Marradi, il Mazzoni ed altri.

Ma il vero segreto non è stato ancora svelato. Come ha fatto il prof. Gnoli a scrivere dei versi così amorosamente giovanili?

Lo diciamo subito: egli ha inghiottito una scatoletta di... pillole d'Ercole.

Infine — scherzi a parte — sappiamo da buona fonte essere in corso il decreto col quale il giovane poeta romano marchese prof. Giulio Orsini è nominato Prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele.

Al modesto e valoroso autore di *Orpheus*, che nel nuovo altissimo ufficio saprà rivelarci altri pregi, le nostre più vive congratulazioni.

Questi è il giocondo cardinale *SVAMI* che non fu più l'*ignis ardens* papale ma che credette, e ne parlò la stamp Re d'Italia *colui* del Quirinale.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIO
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	711,9
Dal cardinale Svampa, legato pontificio presso il Re d' Italia in Bologna.	100
Dal conte marchese Gnoli-Orsini, rivelandosi per un bel tomo... della Biblioteca V. E.	10
Da Olindo Guerrieri, del Touring-Club, dimostrando come la bicicletta possa condurre perfino davanti al Re.	1
Dal marchese on. Di Bagnasco, dimettendosi e rimettendosi al buon Cuor-gnè de' suoi elettori . . .	10
Da Menelik, sentendosi la lingua amarica in bocca dopo le dichiarazioni Tittoni al Senato.	
Dal Sindacato bancario pel rincaro delle pigioni, dolente che lo sciopero dei muratori venga a ledere i suoi alti interessi	100
Dal ministro della guerra francese, meravigliato che una marcia militare fatta pel *Matin*, ossia nelle ore fresche, sia riuscita così disastrosa . . .	1
Da Tommaso Bencivenga mettendo in guardia il ministro Tedesco contro le fiere..... di beneficenza del Palazzo di Giustizia	
Totale L.	758

La Società dei Poeti

Ve n'era bisogno! L'Italia non poteva essere grande nazione senza avere, come quelle dei bricatori di tappi, dei raccoglitori di cicche, de satori di cani, anche la società dei poeti.

I poeti che infestano Roma, anche più che apparisca, erano finora uniti in sodalizio ideale mutuo incensamento e nulla di più giusto qu ch'essi pensassero anche un po' al mutuo socco

Detto fatto, un gruppetto di audaci genii ine presi ha lanciato la circolare per la raccolta dei e anche la nostra *Cuinta da 6ª* aristocratica ri trice (Maria Tegami è troppo volgare per i p della società) ha ricevuto una missiva che presso a poco così:

Cara Poetessa,

Sere or sono avemmo, per una di quelle com nazioni che fanno strabiliare, un'idea.

Ne approfittammo subito per fondare la Soc dei Poeti.

Volete far parte della Società? *Venite in sera di martedì o venerdì nel* bar *che si trova l'angolo della strada che è a sinistra della pia che mette nel vicolo cieco dove verso mezzanotte ti vanno a fermarsi un momento domandando p permesso agli amici, e vi offriremo una cord tazza di buona cicoria.*

SHIRO ANGELI E C

Appena venuti a cognizione della notizia ci ri pimmo di gioia e stavamo per esporre alle no finestre la bandiera del *Travaso*, ma mentre a vamo già l'asta in mano ci punse il dolore di poter partecipare alle intellettuali riunioni.

.... Accidenti all'abitudine di scrivere « bellez col *b* piccolo! Maledetto il momento in cui no decidemmo a riempire le cambiali in versi!

inalmente venerdì scorso, piegatasi alle mie
ghiere, ed accettati il frack e la tuba di mio
ito, mi disse dignitosamente :
- Bene, vista la vostra buona volontà, venite
nani, e vi dirò come dovete fare per impadro-
i di un tesoro...
l'indomani andai al *rez de chaussé* del Chiata-
ne ; ma il portiere mi disse che la signora era
ita insieme al segretario ed a tutto il suo ba-
lio... Il suo !... Era il mio invece. Ma c'era
lettera al mio indirizzo.
- Meno male, pensai ; ella ha pensato a me.
traccio la lettera e lessi :
- Volete diventar ricca?... Fate come me !
- E che ha detto vostro marito?

voro manuale educativo retribuito in modo
a... normale per zitelle di no-
e non di fatto.
Guardarsi — se è possibile dalle contraffazioni —
igersi ditta Billone-Mallarda — disciolto Gabi-
to particolare Nasi — Roma.

Sempre attorno a quella faccenda

Accidenti al mistero ! La porta di redazione è
argitante di lettere di sconosciuti che si sotto-
vono per Giulio Orsini.
Ma noi non teniamo conto che delle epistole con
ne molto note.
Giosuè Carducci ci scrive di sentirsi in corpo un
ta giovanissimo, il quale gli darà forse molte con-
zioni.
Enrico Panzacchi dice di essere stato Giulio Or-
in gioventù, ma di essersi completamente rav-
uto. Giovanni Pascoli, poi, ha fatto di più : egli
ha mandato addirittura questa meravigliosa poe-
che ci onoriamo di pubblicare.

Maggio moriva, e sulle ceppe, dove
dinando franfrusciano le foglie
che (ci sono tra le foglie nuove

npre le secche, e il vento che le coglie
sa) ciarlavan le ranocchie, mentre
su tra i talli su, marito e moglie,

cincia e il cincio, ch' avean pieno il ventre
evan tli, cogì cotlì; ma in alto
ibravano a volo unico almen tre

chi, spole in telajo di cobalto.

***

Or tutti, augelli, insetti, erbe, batraci,
lavano di lui. Di chi? Del morto,
Gnolio Orsini che nei carmi audaci

iarini scaltro, Mazzoncino accorto,
af arguto irretia con altri cento,
che Orfeo noi pensammo esser risorto.

i, or odi il minuscolo concento
trilli e zirli e murmuri e bisbigli
gorgheggi e susurri ! E tutto il vento

r che passando in suo manto li pigli.

***

Domanda la cicala su dal pioppo :
Tricotè, tricotè, dove vai, vento?
Viut auff e sciù, non vo' soffrire intoppo. —

Tricotè, tricotè, sosta un momento :
e porti quel suon che si mi ammalia?
gni voce dei campi in esso io sento. —

lo lo porto al *Giornal* viuf sciù d' *Italia*. —

***

E la cicala ancor pettegoleggia :
Ma chi destò quei canti ch' or tu meni?
icotè, tricotè, fa' ch' io lo veggia.

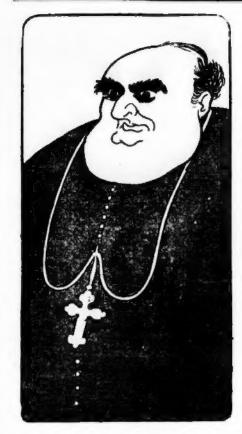
È morto, viuf, e si chiamò Domeni-
Orsini un tempo, ed ora è Giulio Gnoli
e in biblioteca passa i di sereni.

O vento, tu che scioglier tutto suoli,
esto enigma anche sciogliermi saprai :
omulio Gnorsi o Giulieco Orsoli? —

Lascia, o cicala, ch'io mi parta omai,
uf auff e sciù, se no, quando la bruna
tte su Roma scenderà, vedrai :

svelato il mister dalla « *Tribuna* ». —

***

E intanto cresce il sospetto che in molti dei no-
i più imberbi letteratucoli si nascondano il prof.
Gubernatis, Piccardo Rigatoni, Giovanni Mar-
di, il Mazzoni ed altri.
Ma il vero segreto non è stato ancora svelato.
me ha fatto il prof. Gnoli a scrivere dei versi
sì amorosamente giovanili?
Lo diciamo subito : egli ha inghiottito una sca-
letta di... pillole d'Ercole.
Infine — scherzi a parte — sappiamo da buona
nte essere in corso il decreto col quale il giovane
eta romano marchese prof. Giulio Orsini è no-
inato Prefetto della Biblioteca Vittorio Ema-
ele.
Al modesto e valoroso autore di *Orpheus*, che
l nuovo altissimo ufficio saprà rivelarci altri pre-
i, le nostre più vive congratulazioni.

Questi è il giocondo cardinale *SVAMPA* che non fu più l'*ignis ardens* papale ma che credette, e ne parlò la stampa, Re d'Italia *colui* del Quirinale.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	711,966,00
Dal cardinale Svampa, legato pontificio presso il Re d' Italia in Bologna.	1000,00
Dal conte marchese Gnoli-Orsini, rivelandosi per un bel tomo... della Biblioteca V. E.	100,00
Da Olindo Guerrieri, del Touring-Club, dimostrando come la bicicletta possa condurre perfino davanti al Re.	10,00
Dal marchese on. Di Bagnasco, dimettendosi e rimettendosi al buon Cuor-gnè de' suoi elettori . . .	100,00
Da Menelik, sentendosi la lingua amarica in bocca dopo le dichiarazioni Tittoni al Senato.	1,00
Dal Sindacato bancario pel rincaro delle pigioni, dolente che lo sciopero dei muratori venga a ledere i suoi alti interessi	1000,00
Dal ministro della guerra francese, meravigliato che una marcia militare fatta pel *Matin*, ossia nelle ore fresche, sia riuscita così disastrosa . . .	10,00
Da Tommaso Bencivenga mettendo in guardia il ministro Tedesco contro le fiere..... di beneficenza del Palazzo di Giustizia	
Totale L.	7?895,00

La Società dei Poeti

Ve n'era bisogno ! L'Italia non poteva essere una grande nazione senza avere, come quelle dei fabbricatori di tappi, dei raccoglitori di cicche, dei tosatori di cani, anche la società dei poeti.

I poeti che infestano Roma, anche più che non apparisca, erano finora uniti in sodalizio ideale pel mutuo incensamento e nulla di più giusto quindi ch'essi pensassero anche un po' al mutuo soccorso.

Detto fatto, un gruppetto di audaci genii incompresi ha lanciato la circolare per la raccolta dei soci e anche la nostra *Cainta da 6°* aristocratica rimatrice (Maria Tegami è troppo volgare per i poeti della società) ha ricevuto una missiva che dice presso a poco così :

Cara Poetessa.

Sere or sono avemmo, per una di quelle combinazioni che fanno strabiliare, un'idea.

Ne approfittammo subito per fondare la Società dei Poeti.

Volete far parte della Società? *Venite in una sera di martedì o venerdì nel* bar *che si trova all'angolo della strada che è a sinistra della piazza che mette nel vicolo cieco dove verso mezzanotte tutti vanno a fermarsi un momento domandando compermesso agli amici, e vi offriremo una cordiale tazza di buona cicoria.*

Sbiego Angeli e C.

Appena venuti a cognizione della notizia ci riempimmo di gioia e stavamo per esporre alle nostre finestre la bandiera del *Travaso*, ma mentre avevamo già l'asta in mano ci punse il dolore di non poter partecipare alle intellettuali riunioni.

.... Accidenti all'abitudine di scrivere « bellezza » col *b* piccolo ! Maledetto il momento in cui non ci decidemmo a riempire le cambiali in versi !

Ma con uno stratagemma abilmente messo in esecuzione, mandando cioè alcuni versi inediti di un poeta che dichiarava di essere Giulio Orsini, qualcuno dei nostri redattori ebbe dall'illustre Sbiego Angeli il permesso di partecipare ad un'adunanza sociale dei poeti.

Quantunque nessuno di noi stesse più nella pelle, tuttavia andammo al desiderato convegno disposti anche a lasciarvela, pur di riuscire a prender parte ai lavori della Società.

Appena ci trovammo nel *bar* un cameriere ci chiese :

— Che cosa desiderano?

— Un poeta qualunque — rispondemmo.

— Mi dispiace, ma non teniamo che consumazioni da dieci centesimi.

Capimmo subito che il povero uomo non aveva la più lontana idea di quanto accadeva in due sere della settimana entro quella bottega ; ciò nonostante ordinammo una mezza sedia e aspettammo.

Sbiego Angeli fu il primo ad arrivare : egli era in marsina e cravatta bianca, e teneva sotto un braccio gli atti della *Società dei Poeti* ; appena ci riconobbe disse :

— S'accomodino ! Mi dispiace che siano capitati in una brutta sera : il Carducci m'ha telegrafato che non potrà venire ; Gabriele D'Annunzio arriverà un po' in ritardo ; il Pascoli è lievemente indisposto ; io poi debbo preparare una conferenza in francese... Perchè, come loro sanno, da buon mondano io sono essenzialmente cosmopolita, e da buon cosmopolita sono straordinariamente poliglotta : oltre ciò, essendo protetto da una lieve vernice snobistica, mi trovo perfettamente a mio agio negli ambienti più diversi : ecclettico ed equilibrato nei gusti, non ammetto che Margheritone d'Arezzo o Cimabue rappresentino le colonne d'Ercole della pittura....

Uno di noi osò osservare.

— Ma questo l' abbiamo letto nel Marzocco...

— Sicuro — riprese Sbiego Angeli — in un' *istantanea* di cui io ho fornito il materiale grezzo.

— Dunque — soggiungemmo — l' adunanza andrà deserta.

— Oh, no !... ecco qua Francesco Pastonchi, venuto apposta da Grugliasco...

Il giovane poeta, entrato in quel momento, fece un bell' inchino, e mettendosi un dito in bocca incominciò a declamare :

La vispa Teresa
avea fra l' erbetta
a volo sorpresa
gentil farfalletta
. . . .

Un caloroso applauso coperse la voce del valoroso membro della Società, al quale Sbiego Angeli dette subito una pallina di zucchero.

Mentre ci sforzavamo di trattenere la commozione, giunsero, tenendosi per mano, Giuseppe Lipparini e Bucio D'Ambra.

Essi cominciarono a recitare alcune scene del *Bernini*, mai rappresentato in Italia e assolutamente sconosciuto all' estero ; i due poeti riscossero ad ogni verso grandi ovazioni dall' avvocato Modigliani, che passava di là per caso.

Antonio Cippico arrivò tutto trafelato, e interrompendo una vivacissima disputa sorta tra i poeti presenti, esclamò :

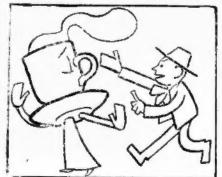
— O miei amici spirituali, voi non potrete giammai provare l' indicibile dilettazione che a me fu dato di godere un' ora fa ! Ah, se sapeste !... Ah, se immaginaste !...

Tutti gli furono intorno, interrogandolo con gli occhi.

— Ebbene, udite : disse finalmente Antonio Cippico — io ho ricevuta una cartolina illustrata, e vi ho letto con questi occhi mortali i saluti, capite? i saluti di Gabriele d' Annunzio !...

I membri della Società, prima di bere la promessa tazza di cicoria, posero in discussione una domanda fatta da quell' illustre rimatore che risponde al nome di Lollobrigida, il quale aveva inoltrata regolare istanza per entrare a far parte della nuova e benemerita istituzione.

Sul delicatissimo argomento prendemmo la parola noi pure : e prevalse l' opinione da noi manifestata che il Lollobrigida potesse essere a buon diritto nominato socio, in qualità di poet' astro.

Nel momento di sciogliere il convegno si vide finalmente l' *onesta* tazza di caffè stabilita *per guiderdone* al capolavoro, tanto *onesta* che quasi non voleva lasciarsi toccare senza assicurarsi che il poeta destinato a possederla, possedesse a sua volta i necessari dieci centesimi.

Sbiego Angeli, annunciando il suo prossimo volume di versi *I Vespasiani di Roma*, si dichiarò disposto a far la parte di anfitrione dicendo :

— Si fa alla romana !

Molti degli intervenuti preferirono tuttavia di fare gl' indiani.

E l' intellettuale venerdì arrivò in tal modo alla porta del sabato.

Cronaca Urbana

S. P. Q. R.

La girandola al Pincio.

Tempo e pontaroli permettendo, sarà tenuta la solita girandola anche quest' anno.

Il programma è veramente interessante e si svolgerà nelle sue dieci parti con piena soddisfazione, ne siamo certi, del pubblico e dei fratelli Pàpi.

Di grande effetto sarà la seconda parte consistente nei razzi parlamentari incrociati con scoppi d' ilarità ; una vera novità pirotecnica d' invenzione degli onorevoli Santini, Guerci e Rossi.

Ma il successo maggiore sarà certamente raggiunto nella terza parte rappresentante un grande castello in aria. È una macchina grandiosa montata da Gigione Luzzatti ed intitolata la « *Legge per Roma* ». Verrà incendiata da un Cerino solo. Pioggia d' oro che si dilegua prima di toccar terra. Insomma ne vedremo di tutti i colori e l' effetto magico si riverberà su tutta Roma... per molti anni.

Per ora non diciamo di più.

Rallegrerà infine i buoni Quiriti la solita scappata finale... di altri Nasi e Lombardi.

Lo sciopero de' muratori.

I nostri muratori si sono dunque posti in isciopero. Stanchi di costruire, essi intendono ora di demolire... i costruttori. Il tempo solo ci dirà quale... costrutto ne avranno ricavato. Intanto i consigli della più elementare prudenza non hanno fatto breccia nei loro cuori, essendo i più convinti che la loro agitazione abbia un solido fondamento di ragione.

Gli scioperanti si mantengono finora perfettamente tranquilli, non ostante che molti Manovali Hoepli e Barbèra sieno stati, a scopo di provocazione, legati... in tela.

Per avere maggiori particolari sull' andamento di questo sciopero ci siamo rivolti al Grande Oriente Ferrari, il quale, come capo di tutti i muratori liberi d' Italia, ne dovrebbe sapere qualche cosa.

Il venerabile artista si è però tenuto in grande riserbo, dichiarando anzi che non esiste sciopero fra i suoi muratori e che tutti attendono, come prima, ai lavori... sotterranei, ad eccezione di uno, che essendo... uno scioperato, fu mandato sotto buona custodia all' estero.

Basta, per ora, mettiamoci una pietra sopra.

Per la festa dello Statuto.

Ricorrendo oggi la Festa Nazionale dello Statuto tutti i cittadini sono autorizzati in segno di giubilo a percorrere le vie col *Travaso* in mano.

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi** : La Compagnia di Virginia Reiter comincia a costruire l'edifizio dei successi di cui Roma, come del resto tutte le altre metropoli del mondo, le è sempre larga.

Trattandosi di costruire un edifizio è naturale che vi si dia principio dai... Cantini.

E anche noi cominciamo da questi offrendovelo in pupazzetto prima di ogni altro.

Al **Nazionale** : Si scopron le Tombe : ma invece di levarsi i morti si leva il *Carnet du diable*, che fa crepare i vivi dalle grandi risate.

All'**Adriano** : La Sicilia continua a ingrassar Roma.

Il Grasso della Compagnia siciliana non contento di essere cavalier Giovanni ha voluto essere anche *Cavalier Pedagna*, come si può osservare da questo pupazzetto ritardatario sì ; ma coscienzioso. Onore eterno al duplice cavaliere grande artista !...

L'impareggiabile Musco nella sua brillante serata d'onore si è rivelato addirittura un Angelo.

Al **Quirino** : Successo dei bravi artisti Mariotti, Sabi, Savi etc. manoprati a scopo di *Fra Diavolo*.

Al **Manzoni** : Ultime, per ora della eccellente compagnia « Città di Roma ». Buona villeggiatura ai comici manzoniani.

Al **Metastasio** : Compagnia Campioni con *Coccodrillo*, senza lacrime, anzi con molto riso.

Al **Salone Margherita** : Ecco il profilo della metà bionda della sororale coppia Denis. La metà nera è stata omessa per ragioni di colore politico: per non far dire che noi ci ostiniamo nel clericalismo.

In ogni modo, sia la metà bionda che la metà bruna cantano deliziosamente entusiasmando lo smisurato pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Un nuovo Santo.

Alcuni fedeli amici trapanesi nel latitante Nunzio Nasi si sono dati a far propaganda per l' exministro della Minerva, insinuando che egli è degno di esser santificato.

Nessuno certo potrà mettere in dubbio che l' onorevole Nasi sia.... *beato* di trovarsi in terreno dove non gira il carabiniere italiano ; ma per la santificazione occorre iniziare e svolgere com' è noto — un vero processo, pel quale — ed è naturalissimo — il Nunzio fuggiasco non può a meno di avere una certa avversione.

Ad ogni modo anche il mistero Nasi sarà squarciato tra breve. Il povero Nunzio che non ha più casse forti a sua disposizione trovandosi un po' male a quattrini si sarebbe deciso a rivelare il nascondiglio del suo socio d' industria comm. Lombardo per incassare almeno la taglia posta dal governo sul capo di quest' ultimo.

GIULIO ORSINI
ovvero
DOMENICO GNOLI
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A Caterina.

Caterina è letteraria ;
Or che il sol dardeggia il globo
Ella sta a pancia per aria
Molti versi a rivangar.

Dal sopor pomeridiano
Si svegliava appunto ieri,
Giulio Orsin tenendo in mano
Ripiegato sul suo seno.

E dicea : — « *Vedi, D. Gnoli*
Sessant'anni ebbe da un pezzo;
Pur si ponno far dei voli
Con la buona volontà ».

Mario

Il muratore
(Idea travasata).

Sia ossequenza al *manopratore di sasso con calcina* e gli si pioppi quel *beneplacito pecuniato* che bisogna a scopo di civil vivare, *con educazione*. Date larghezza di ascolto e di *conforto materiale* all'uomo del sasso, impoichè dalla sua *edificaria costruente* proviene il *vostro coperto* a fin di tegolaio contro l'*entemperia vernosa* e il *canicolo estivo!..* Egli pone pietra su pietra e tale architettaria deve compiere con *mano solida* e *mente serena*.

Laddove se egli è preso di *torbanza* o di *malo animo* e vi pioppa *mattone traverso*, il vostro edifizio *può crollare* di detto in fatto !

Donate *pecunia bisognevole* al manovale di fabbrica, impoichè egli deve *edificare* e non demolire. *Non demolite* il manovale perchè *demolireste voi stessi* e cioè li vostri palagi !...

Tito Livio Cianchettini

Enrico Spiombi - *Gerente Responsabile.*

Roma, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

LA BRACCO

Giacosa chiese un giorno a Marco Prag
— **Fratello d' armi**, *non ti sembra scarsa*
degli autori drammatici la paga? —
Praga rispose: — *Tal mi è sempre parsa.*
Al che Giacosa: — *Una proposta vaga*
mi tenta molto: radunar la sparsa
de' comici famiglia in un salone
e combinar la.... **Resa a discrezione.** —

Praga festante gli gridò: — *Alleluja!* —
ma Bracco, giunto allor, disse: — *O Giacos*
non ti nascondo che la vedo buja. —
— *Contacc! ed io la vedo invece rosa* —
fè l'altro nel dialetto di Gianduja.
— *Nè mi sembra difficile la cosa.*
Vedrai, Bracco, vedrai che a nostre vogl
ogni attor tremerà.... **come le foglie.**

Se sapremo giuocar le nostre carte,
noi vinceremo la **Partita a scacchi**;
sarà il **Trionfo dell' amor**... *per l'Arte.* —
— *Ahi!* **Tristi amori!** — disse Praga — *smacch*
soltanto smacchi avremo d' ogni parte.
E se va male? — — *Leveranno i tacchi*
ugualmente gli attori e gli altri indegni.
Intanto... **chi sa il giuoco non l' insegni.** —

Da Milano così furon gl' inviti
mandati ai capocomici ed attori:
venissero il tal giorno tutti uniti
presso l'Associazione degli Autori,
dove sarien discussi e definiti
gl' interessi, i problemi ed i lavori;
venissero tranquilli e assai discreti
onde all' Arte serbar... **giorni più lieti.**

Tenne l' invito una falange egregia
d' attori eletti, ma fu chiaro tosto
che la buona armonia che l' uom si pregia
nell' adunanza non trovava posto.
Gia s' annunziavan... **Barufe in famegia**,
niuno alla pace si sentia disposto
e infatti al dì secondo, lesta lesta,
si scatenò di botto **una tempesta.**

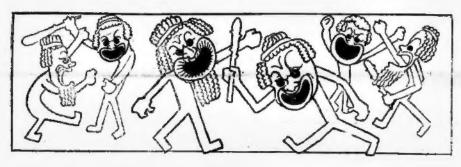
Come **dall' ombra al sole** alcuna cosa
si fa più netta in ogni suo contorno,
così l' insidia che pria stava ascosa,
quando Braccò parlò il secondo giorno,
apparve a tutti chiara, e invan Giacosa
parlò di pace con linguaggio adorno,
chè al nostro amico, il buon Virgilio Talli,
finalmente scapparono i cavalli.

DELLA DOMENICA

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 224.
ABBONAMENTI.
Per un anno { in Italia . . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7
Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°
Conto corrente colla Posta

Il Commessariato: Viddi tal *Commessariato* di legge a scopo di *migrazione* ed or ne affermo il *deniego*, traendolo in fil dritto da quella ragione di *patria sussistenza, voluta* da *umana natura* e da *umana ignominia calpesta.*
Nego il Commessario di migrazione e ci pioppo disdegno: laddove il *commessariar* gente che cerca pane in *lochi esotici* è riconoscer con officialaria che il *nostro solco non darà* in forno quel *fromento che bisogna*. E tal riconoscenza è *sanceria di mendacio*, impoichè l'*italo fromento esiste* di ricchezza propria; cioè naturale e latente. Nego ed abolisco il Commessariato che autorizza li migranti a' partenza! Si forni in suo luogo, un Commessariato che *li trattenga*, con *quella vanga* che sappia suscitar li *tesori nascoti* ed *isso fatto* egli avrà il mio beneplacito accordante.
TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 12 Giugno (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 N. 224

LA BRACCOMICOMACHIA

Giacosa chiese un giorno a Marco Praga:
— **Fratello d'armi**, *non ti sembra scarsa*
degli autori drammatici la paga? —
Praga rispose: - *Tal mi è sempre parsa.* -
Al che Giacosa: - *Una proposta vaga*
mi tenta molto: radunar la sparsa
de' comici famiglia in un salone
e combinar la.... **Resa a discrezione.** —

Praga festante gli gridò: - *Alleluja!* -
ma Bracco, giunto allor, disse: - *O Giacosa,*
non ti nascondo che la vedo buja. -
- *Cuntacc! ed io la vedo invece rosa* -
fè l'altro nel dialetto di Gianduja.
- *Nè mi sembra difficile la cosa.*
Vedrai, Bracco, vedrai che a nostre voglie
ogni attor tremerà.... **come le foglie.**

Se sapremo giuocar le nostre carte,
noi vinceremo la **Partita a scacchi**;
sarà il **Trionfo dell' amor...** *per l'Arte.* -
- *Ahi!* **Tristi amori!** - disse Praga - *smacchi,*
soltanto smacchi avremo d'ogni parte.
E se va male? — *Leveranno i tacchi*
ugualmente gli attori e gli altri indegni.
Intanto... **chi sa il giuoco non l'insegni.** -

Da Milano così furon gl' inviti
mandati ai capocomici ed attori:
venissero il tal giorno tutti uniti
presso l'Associazione degli Autori,
dove sarien discussi e definiti
gl' interessi, i problemi ed i lavori;
venissero tranquilli e assai discreti
onde all' Arte serbar... **giorni più lieti.**

Temè l'invito una falange egregia
d'attori eletti, ma fu chiaro tosto
che la buona armonia che l'uom si pregia,
nell'adunanza non trovava posto.
Già s'annunziavan... **Barufe in famegia**,
niuno alla pace si sentìa disposto
e infatti al dì secondo, lesta lesta,
si scatenò di botto **una tempesta.**

Come **dall' ombra al sole** alcuna cosa
si fa più netta in ogni suo contorno,
così l'insidia che pria stava ascosa,
quando Braccò parlò il secondo giorno,
apparve a tutti chiara, e invan Giacosa
parlò di pace con linguaggio adorno,
chè al nostro amico, il buon Virgilio Talli,
finalmente scapparono i cavalli.

Il duello oratorio assunse allora
le forme dell' ingiuria e dell' insulto.
Ciascuna parte il suo campione incuora
con l'applauso, col fischio e col tumulto.
E grida Talli: — *Di finirla è l'ora!*
e fino a quando il vostro agir fia inulto?
Andate a casa, andate al vostro guscio,
chè sempre **il peggio passo è quel dell'uscio.**

Volete che gli autori a voi sien chini
come giumenti nel portar la soma?
od intendete ad usumme Delphini
il Teatro ridurre, come a Roma
tenta di fare il Conte Baracchini
che viceversa Giansanti si noma?
Andate a... scriver la commedia nova
e noi t'aspetterem quindi.... alla prova. —

A questa intemerata incolleriti
gli autori usciron ne' più atroci motti:
« **Infedele! Civetta! Parassiti!**
Disonesti! Ridicolo! *Corrotti.*
Impara l'arte! Cuculo! Mariti! »
A volar cominciarono i cazzotti
e in quel punto decisero gli attori
la Scalata all'Olimpo... degli autori.

Il buon Giacosa, ch'era il Presidente,
s'accorse allora che finiva male;
non sapendo far altro in tal frangente
ordinò si sgombrassero le sale,
e fe' smorzare i lumi incontanente
onde por fine ad una scena tale.
Questa misura tosto diè i suoi frutti
chè, **sperduti nel bujo**, usciron tutti.

Usciti fuori in modo tumultuario
s'accorse ognun d'aver molto appetito;
(è quel che avviene sempre d'ordinario
appena che un Congresso sia finito)
e così da ciascun gruppo avversario
di andare a banchettar fu stabilito.
Però gli autori, ch'erano assai scarsi,
solo **in tredici a tavola** trovarsi.

Gli attori invece con miglior sorte
fecero capo al *Restaurant* Salvini.
Riparlò Talli: — *Amici in vita e in morte,*
la Società de' geni sopraffini
che ci dicea: **Fatemi la corte!**
resti al suo posto ed altri a lei s'inchini,
chè ci ha una vecchia farsa ammaestrati:
Meglio soli che male accompagnati.

b.

Le insistenti e numerose domande che riceviamo da ogni parte d'Italia, dello splendido volume edito dal ***Travaso***

Maria Tegami intima

mentre ci convince sempre più della popolarità onde gode la nostra bionda collaboratrice, ci lascia vedere che occorre omai accingerci alla stampa della terza edizione.

A tutti coloro che ci richiedono il libro non abbiamo che una risposta da dare: Si rivolgano subito alla **Casa Editrice Voghera — Roma.**

LE NOSTRE INTERVISTE

Il Prof. Ettore Pais.

La polemica sul Museo di Napoli che minacciava di divenire lunga come la camicia di Meo, o per restare nell'ambiente, come quella della Venere Callipigia, è entrata ormai nello stadio risolutivo con l'*esonero* del prof. Pais.

Siccome questo esonero interessa vivamente Napoli e Roma, l'Arte e l'Archeologia, la Massoneria ed i Socialisti, l'Italia e l'Estero, incaricammo un nostro redattore di recarsi ad intervistare l'uomo del giorno.

Diamo senz'altro la parola all'*interviewer*:

Trovai l'illustre uomo nel suo gabinetto al Museo, mentre con la pianta dell'edificio sul tavolo, stava immerso nello studio, non altrimenti di Archimede quando il soldato gallo entrò per ucciderlo.

— Professore, dissi, tanto per farlo accorgere della mia presenza, io non sono un gallo nè un cappone, e nemmeno vengo per ucciderlo: vengo solo per intervistarla.

— Non chiedo di meglio io: da tre anni sto facendo questa professione di... intervistato: volete la raccolta delle mie duemilasettecentodiciassette interviste? Mentre voi prenderete i vostri appunti io termino di ordinare queste sale... Ho pensato di trasportare al 2° piano tutto ciò che sta al primo; quello che sta al secondo al 3°...

— E quello che sta al terzo al primo. Lo so, lo so; ma invece sembra accertato che il ministero voglia far cambiar di posto proprio a voi; o, meglio, vi tolga di qui.

— Per mettermi dove? Per regola vostra (e ciò dicendo il focoso professore gettava lampi dagli occhi e scintille dalla barba) per regola vostra il mio posto è qui. Se me ne vado chi saprà mettere a posto tutta questa indisciplinata popolazione di marmo e di bronzo? chi farà a pezzi i vasi di Apulia e di Grecia? chi romperà il naso ai Regicidi e le corna ai Fauni? Chi terrà a freno il Toro Farnese? Guardate: stavo ora studiando un ingegnosissimo sistema di piano inclinato per trasportare sul frontone della facciata del Museo l'enorme gruppo del Toro. Immaginate l'effetto sorprendente di simile innovazione!

— Peccato davvero; ma il decreto che vi esonera dalla direzione del Museo è già firmato...

— E chi ha avuto l'imprudanza di firmar ciò?.. La vedremo, sangue d'un... corpo di... mannaggia la... (E nel tirare un pugno il professore ruppe una preziosissima urna in cristallo di rocca...).

— Eh... l'ha firmato il Re!

— Ma non sapete che io ho una lettera autografa di Nasi che mi autorizza a fare e disfare....

— Buono! Ma Nasi era un ladro, un pazzo....

— Ha fatto male chi lo ha nominato ministro; ma una volta ministro, io dovevo obbedirgli: ecco tutto! (E con un calcio sfondò la vetrina degli ori pompeiani...).

— Ma il *deficit* di 300 mila lire, gli anticipi fatti da privati, i calchi e le casse spedite a Nasi?

— Io non fui che esecutore di ordini; del resto l'opera mia di riordinamento scientifico fu lodata dai più illustri archeologi del mondo... (E con una capata mandò in pezzi la Venere di Capua...). E tutte le teste coronate che vennero a visitare il museo da me rimodernato, dichiararono che era irriconoscibile....

— Lo credo!

— E mi coprirono di onorificenze... (E giù una legnata al Fauno danzante).

— I competenti però vi coprirono di contumelie....

— Quali sono questi competenti?.. Quattro somari, porci...

— Professore, ella non gode l'immunità parlamentare...

— Ai quali darò querela com'è vero che scaravento dalla finestra questo busto di Omero... (*eseguisce*).

— Scusi; ma sono ormai 3 anni che Ella vuol dar querela e non la dà mai.

— Perchè io ho altro per il capo che badare a quattro rospi velenosi e botoli idrofobi che io disprezzo profondamente, come questa *Minerva* che distruggo (*eseguisce*) in attesa di distruggere quella che sta in Roma!

— Ma questi botoli però hanno avuto tanta forza da sloggiarla dal suo accampamento!

— Lo vedremo; per ora io rifiuto di lasciare questo posto; mi barricherò dentro, collocherò dei cannoni alle porte d'ingresso, armerò tutti i miei

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Rappresenta Varese,
è professore e medico;
Santini in cura prese,
per questo il pupazzetto ora gli dedico;
caricatura ch'era di dovere
a *ROSSI* socialista e cavaliere.

impiegati, ed al primo accenno di violenza scaglieremo contro la truppa del governo tutti i vasi ed i busti che sono ancora intatti... o come, l' avvocato di Frine, mi presenterò alla finestra con la Venere Callipigia in braccio per disarmare i nemici...

— Ma io credo che a tal vista essi armeranno...

In quella si presentò il fattorino con un telegramma dall' estero...

Mentre Pais lo spiegava, io con la coda dell' occhio lessi :

« *Ti aspettiamo a S. Louis; porta con te o spedisci i migliori capolavori del Museo per far onore alla Mostra Italiana* ».

NASI-LOMBARDO.

Ma fingendo di ignorare il contenuto del dispaccio, chiesi a Pais :

— Si potrebbe sapere ?...

— Niente : è il presidente degli Stati Uniti che m' invita ad andar a riordinare la Mostra italiana di Saint-Louis che è tutta sossopra !

— Sicchè... partite per Saint Louis ?

— Ma starò fuori poco : vo a S. Louis, Cicago e torno subito, perchè devo riordinare per invito di Pio X tutti i musei vaticani.

— Buono ! Si vede che il papa non ne ha abbastanza della rottura con la Francia ; ne vuole delle altre !

Er Galateo de Casa Calla (1)

Da quanno so' venuti st'anticori
Roma nostra s'è fatta un piagnistero ;
s'è popolata de Travasatori,
che nun credeno manco ar Buconero.

Parera insino a mò che sti scrittori
ciavessero un linguaggio più sincero ;
ma puro loro hanno tirato fori
tutto er veleno contro er papa e er Clero.

Mò puro loro se so' dimostrati
Pe' quer che so' vearmente a facce caso,
sacrileghi, massoni, arinnegati ;

e ciànno un galateo de 'na natura
che quanno nun se pensa ch'è er Travaso,
pare la Vera Roma *addirittura.*

ALFREDO TELEGRAFI.

(1) Dal giornale innominabile che ha recato all'on. Santini il supremo oltraggio pubblicandogli il ritratto in prima pagina.

Bollettino della guerra... nel II collegio

Nel secondo collegio di Roma è cominciata la campagna elettorale dopo la sfida corsa fra l'on. Santini e l'on. Bossi. La situazione si presenta alquanto complicata. L'on. Ferri si è ritirato : i giornalisti portano il giovine monarchico Giovanni Borelli. Il *Circolo Savoja* combatte vivacemente il suo ex-presidente ed ex-socio on. Santini, candidato democristo, sostenuto dalla *Romanina* e dal *Circolo di San Pietro.*

I programmi dei candidati sono chiari e limpidi. Dalla parte di Borelli *Patria* e *Re*, da quell'altra *Papa* e *Re*. Dopo l'ingratitudine dei sanitarii che lo cacciarono via da presidente del loro Ordine, l'on. Santini disse :

— Mi onoro di non appartenere più a quel sodalizio.

Dopo la deliberazione del *Circolo Savoja*, ha esclamato :

— E' un circolo... vizioso.

L'agitazione elettorale procede attivissima ma, fino a questo momento, ordinata e tranquilla.

L'on. Santini ha ricevuto molteplici adesioni di uomini illustri e le ha pubblicate su grandi cartelloni affissi su tutte le cantonate del collegio.

Una sola è rimasta vergine di carta stampata : ed è la cantonata... presa da Santini andando a far visita al Papa.

Ecco alcune, fra la miriade di lettere epistolari e telegrafiche, pervenute all'on. Santini e da lui divulgate :

— *Vada todos* VERRY DEL MAL.

— Gli han detto *Vade retro*
E Satana ci va. LORENZO STECCHETTI.

A conti fatti
Beati i matti.
GIUSEPPE GIUSTI.

Ah ! non per questo dal fatal di Quarto
Lido, la pirocorvetta *Garibaldi* salpò !
GIOSUÈ CARDUCCI.

Ordiniamo che in tutte le chiese di Roma sia detta una messa a suffragio dell'elezione dell'amatissimo nostro figlio Felice dott. Santini.

RESPIGHI CARD. VICARIO.

A ∴ G ∴ D ∴ G ∴ A ∴ D ∴ U ∴

E' falso che l'on. Santini abbia mai appartenuto alla Massoneria.

Il Gran Maestro
∴ E. FERRARI

Intanto, malgrado le basse e codarde insinuazioni della stampa liberale, il *non expedit* è stato ufficialmente levato e i clericali potranno votare così contro l'on. Bossi come contro il giovine monarchico Borelli. L'on. Santini ha fatto un lungo giro per l'intero collegio, ovunque acclamatissimo, nelle carrozze di gala del principe Massimo, seguito da lungo corteo in cui brillava tutto il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Monsignor Bressan è incaricato della distribuzione di indulgenze plenarie e di altri conforti metafisici e materiali agli elettori titubanti.

La cassa del circolo elettorale Santini è aperta presso l'amministrazione dell'Obolo di San Pietro, all'ufficio del buco nero. E' però falso che l'on. Scaramella-Manetti si presti a fare il servizio di tesoreria. Le pratiche per prendere in appalto l'obolo stesso, sono state abbandonate dietro consiglio appunto dell'on. Santini.

Noi invitiamo gli elettori a stare in guardia contro le solite macchinette elettorali dell'ultima ora. Per esempio, un piccolo gruppo di liberali intransigenti vorrebbe contrapporre alla candidatura Santini quella di don Mariano Rampolla del Tindaro. La cosa non è seria : in ogni modo, siamo in grado di assicurare nel modo più formale che contro questo tentativo il Sant'Onofrio vaticano, vale a dire S. E. Merry del Val, ha già sollecitato ed ottenuto il *veto* dall'imperatore d'Austria

Intanto le riunioni si succedono e si moltiplicano.

Domani a mezzogiorno, grande bicchierata da Bargelletti, promossa dal Circolo *Unità d' Italia* : oratore il marchese Serlupi.

Alle ore 15, *thè* d'onore dal *fedelinaro* in via Umbria, con intervento del candidato che sarà presentato dal presidente della Società dei *Liberi pensatori*, principe Filippo Orsini.

Alle ore 19, vermouth.... di Torino, alla sede della *Società del Plebiscito* : conferenza del presidente principe Mario Chigi, con projezioni illustranti l'ultimo conclave.

Alle 21, solenne adunanza della federazione anticlericale « *Roma intangibile* » presieduta dal marchese Vitelleschi-Nobili.

E, finalmente, alle ore 23 la popolarissima Società *Giuditta Tavani* riunirà nelle sue aristocratiche sale il fior fiore del collegio. Il marchese Crispolti leggerà una sua nuova conferenza, non ancora pubblicata nell'*Avvenire d'Italia.*

Avvisiamo tutti gli elettori che per recarsi all'urna è necessario ritirare, prima, il bollettino dal parroco.

Per iscriversi nelle liste elettorali, non si perda tempo. Ci dicono, ma non abbiamo tempo di appurare la notizia, che al Vaticano si trovi espressamente per questo servizio il notaio Bacchetti.

SANTINIANA

Il navicellaio Pietro di Galilea cede al nuovo comandante la fregata " *XX SETTEMBRE* " ammiraglia della flotta pontificia.

La celebrazione delle nozze tra lo Stato e la Chiesa secondo il programma di don Felice.

Le lettere della Tegami

Alla signora
Giuseppina F...
S. M.

Cara Pina,

Lo sai ? L'altra sera perchè Totò mi dette un bacio per scherzo in mezzo al Colosseo una guardia ci voleva fare contravvenzione per offese al pudore per via che c'erano due forastieri con un prete. Roba da medio evo, proprio! Totò che ci ha spirito finse di essere un francese e così se la cavò, ma lì per lì me la vidi brutta per via della famiglia di lui. Ma è possibile che la civiltà ci impedisca di spandere i proprii sentimenti dove ci pare e piace? Sarebbe così bello di poter amare alla luce del sole, in mezzo alla campagna come i cervi!

A proposito. E' vero che tuo marito si vuol dividere per l'affare del tenente? Ma come hai fatto a farti pigliare in castagna proprio a via Goito?

La casa non era sicura. Se ti ricordi te lo dissi quel giorno che ti ci accompagnai. Quelle due porte sullo stesso piano mi fecero sospettare. Poco mi persuadevano. Quando si tratta di appuntamenti amorosi non bisogna guardare nè al portone nè all'entrata ma alla sicurezza della casa che ti salva l'onore.

Ed ora, se tuo marito ti rilascia un'altra volta tu che pensi di fare? Il tenente, lo sai bene, non ha un soldo. Pensaci. Tu adesso, con la cotta che hai preso non ci badi, non ragioni e ti fai montare, scusa la franchezza, un po' troppo la testa. Ma poi viene il giorno che ti passa l'amore e allora ti morsichi i gomiti e te ne penti come successe a me con quello con la barbetta a punta che si squagliò sul più bello con la scusa della nevrastenia perchè mi doveva spegnare l'orecchini con la perla nera. Guarda di convincere tuo marito e di farti perdonare. Una volta, tanto, già l'ha fatto: Ormai gli hai rotto lo *sciarme*. Sarebbe ridicolo che l'amor proprio gli venisse fuori tutto in una seconda occasione. Se vuoi ci parlo io e cercherò di persuaderlo. Vuoi?

Tu però, guarda di far le cose d'ora in avanti con un po' più di prudenza. Non scegliere l'appartamento troppo in vista. Piglialo magari nel centro ma in qualche vicoletto che non dia nell'occhio. Non far poi la sciocchezza di lasciar le chiavi alla padrona di casa perchè non si è mai sicuri e non dimenticare di dar la mancia al portiere.

Hai capito?
Fatti vedere.

Tua aff.ma
TEGAMI MARIA.

P. S. T'ho preparato il pacco delle caciottine che m'hanno mandato da fuori. Manda subbito perchè se no i vermi se lo portano chi sa dove.

LA SORCIAIA
(La sorcière)
Dramma in 5 atti ed altrettanti morti
di VITTORIANO (ahimè !) SARDOU

PERSONAGGI

(*Ne rimandiamo l'elenco completo ad un prossimo numero doppio; per ora ci limitiamo ad avvertire che essi appartengono all' uno e all'altro sesso ed a diverse religioni, compresa quella dei ricordi storici. Possiamo tuttavia assicurare che la protagonista* ZORAYA *non è che quella Madame Dolores che la questura di Napoli ricerca attivamente.* DON ENRIQUE *è invece un bel giovane di ottimi costumi spagnuoli disegnati da* CARAMBA, *che quando si trova davanti a una sorciaia perde spesso e volentieri la testa e, quando Dio vuole, anche la vita*).

ATTO I.

Il fattaccio avviene nelle vicinanze di Toledo, ove si crede che Nasi e Lombardo si siano rifugiati dopo essere scappati col morto. DON ENRIQUE ha per la circostanza assunto la direzione del servizio di pubblica sicurezza e, non potendo spiegare in altro modo la sua ira contro i fuggiaschi, si sfoga battendo la campagna. Ma, quando meno se l' aspetta, s' incontra, anzichè con l'ex-ministro e col suo segretario, con la loro complice ZORAYA, la quale non può negare di essere stata in segreti rapporti con loro poichè ha disseppellito il morto. DON ENRIQUE vorrebbe procedere all' arresto della mala femmina, ma quando sa che è alquanto vedova e un poco strega pensa che è un genere che fa per lui e dice :

— Ohè, poche storie : facciamo all' amore !

ZORAYA, che è moresca, pensa, in modo che tutti capiscano :

— Lascia fare a me : adesso t' insorcio io, cane d' un fedele !

ATTO II.

Ma se ZORAYA è una strega, Vittoriano Sardou è un mago della scena, perciò mentre DON ENRIQUE fa i propri comodi, la vedova prende per lui una cotta di sette cotte. Siccome però essa, da libera professionista, dà consultazioni a tutte le ore, così in un' alba grigia, che viceversa è rosea, sebbene sia fatta colla luce elettrica che è bianca, capita a casa sua una ragazza per farsi curare un male, che potrebbe essere anche un bene, giacchè viene quando dorme. ZORAYA capisce subito che si tratta di sonnambulismo, e per curarla l' addormenta facendole leggere un capitolo d' un romanzo di Piccardo Rigatoni. La sonnambula viene poi interrogata, ed essa rivolgendosi al pubblico dice :

— Vedo molta gente disfortunata che mi sta attorno ; questa gente è pentita di avere speso tanti quattrini, ma potrà consolarsi giuocando per la ruota di Roma 7, 15 e 89 !

ZORAYA, appena licenziata la ragazza, prende un mazzo di carte e si mette a fare un solitario ; ma all' improvviso getta un grido disperato, giacchè l' asso di bastoni le ha rilevato che DON ENRIQUE sposa la ragazza uscita poco prima.

ATTO III.

In casa del Governatore di Toledo c' è lo sposalizio della figlia di costui, ch'è precisamente la ragazza che si diletta di sonnambulismo, con quel farabutto di DON ENRIQUE. Per l' occasione la società dei *Belli Nasi* è venuta a fare una serenata agli sposi prima di passare dal *Messaggero*. Ma ZORAYA che, sebbene abbia perduto l'appetito per i dispiaceri, tuttavia ha mangiata la foglia, s' introduce segretamente nella camera della sposa e la sottopone alla lettura di un intero articolo di Domenico Oliva. Quando DON ENRIQUE sta per andare a fare il suo dovere di sposo novello, ZORAYA gli chiude il passo, avendo cura di lasciargli aperti gli orecchi perchè egli senta un sacco di male parole. Giunge poi l' agente del S. Uffizio, incaricato di una brillante operazione : ma DON ENRIQUE glie la impedisce ricorrendo all' antico, ma sempre efficace, sistema di strozzarlo. Fatto ciò, ZORAYA e DON ENRIQUE si preparano a fuggire. In quel momento però si ode sotto alla casa un' altra serenata. ZORAYA si mostra un poco impensierita, ma DON ENRIQUE le dice a bassa voce :

— Non te ne incaricare : sono quelli della società del *Ciurmone !*

E scappano lasciando tutti coloro che accorrono, perchè mezz' ora prima avevano udito le grida dell' agente del S. Uffizio, con un palmo di naso.

ATTO IV.

Meno fortunati di Nasi e di Lombardo, i due fuggiaschi sono presi da un brigadiere Cassetta dell'epoca e messi in carcere. Siccome il Governatore di Toledo desidera che sua figlia, svegliandosi, ignori la marachella di DON ENRIQUE, così fa adunare d'urgenza il tribunale del S. Uffizio, presieduto dal Cardinale Oreglia. Appena ZORAYA vie
introdotta, essa tira fuori un pistolotto che fa f
mere tutti i membri del consesso. Il cardinale
reglia, facendo suo un « per finire » di Domeni
Oliva, ed ampliandolo, dice :

— Voi, come strega, avete stregato il pubblic
ma da donna di spirito, finirete per ubbriacarlo
me se avesse bevuto una bottiglia di Strega !

ZORAYA risponde sdegnosamente :

— Chi se ne strega !

Ma, dopo alcune scene che si svolgono in pie
sorciaia, ZORAYA si decide a confessare d'ave
stregato DON ENRIQUE : e lo fa nel modo più sp
cio :

— Confesso !.. anzi non confesso !.. però se d
vessi confessare, confesserei che non confesso nu
la !.. tuttavia confesserò che, confesso non confe
sando !.. Si... cioè no... insomma con...., confes.
fesso !...

ATTO V.

La rosticceria è pronta per ZORAYA. All'ultim
momento però DON ENRIQUE, preso da un legge
rimorso, si raccomanda al cuoco di non farla cu
cere a fuoco lento perchè essa non soffra tropp
Il cuoco gli promette che glie la servirà al dent
Appena ZORAYA arriva per farsi abbrustolire,
Governatore di Toledo la prega di volergli prim
svegliare la figlia, la quale dorme da tre giorn
ZORAYA, che sa quale rischio incontrerà andando
strappare di mano alla ragazza l'articolo di Dom
nico Oliva, dice :

— Sta bene : ma in compenso voglio morire
modo mio !

Visto e considerato che si è all'ultimo atto e ch
i morti debbono essere cinque, il governatore a
consente. Infatti, appena la ragazza ha riaperti g
occhi, ZORAYA si mette in bocca una pastiglia
sublimato di quei tempi, dà un bacio a DON ENR
QUE e cadono lunghi e distesi nonchè morti e ste
chiti, lui, lei, e uno del pubblico che ha fatto
sforzo di seguire il dramma dalla prima all'ultim
scena attentamente.

I critici propongono d'innalzare una cappella
spiatoria dove Sardou è stato giustiziato.

L'ULTIMA BOMBA DI ORSINI

Ma il conte Gnoli per chi ci prende ?

Crede egli di poter dare ad intendere impune
mente di essere Giulio Orsini, di avere nel fegat
un salvadanaio pieno di giovinezza in conserva
di essere perciò in grado di viaggiare a piacer
tra *Terra ed Asti ?*

Alla buonora ! Il truccatore è smascherato !
vero Giulio Orsini — quello della cartolina all
Stampa — ha parlato e anzi ha scritto chiaro :
conte Gnoli gli pagava le poesie a un tanto il me
tro e poi ci metteva un pezzetto di prefazione pe
pubblicarle come roba sua sotto il nome d'un altro

E questo negriero della letteratura non ha sen
tito alcun rimorso entrando qual trionfatore d
lauri cinto nell' ineffabile Società dei Poeti ac
canto agli Sbieghi Angeli del nostro tempo ?

E chi ci assicura adesso che quel signore da
bianchi baffi a S, quel signore che abbiamo sem
pre creduto essere il conte Domenico Gnoli, chi c
assicura che egli non sia piuttosto Lollobrigida
l'ex deputato Angelo Valle *Ovidio della Montagna*

E se fosse Carducci ? Pascoli forse ? Cuinta da 6°

Ma ci dica una buona volta quel signore il ver
essere suo e smentisca se può di aver strozzato
paolinamente all'ingrosso l'ingegno di Giulio Or
sini per rivenderlo al minuto col guadagno de
cento per cento.

Si lavi — se gli riesce — dall'accusa di aver
sorpreso il genio affamato per derubarlo dal capo-
lavoro cacciandogli in bocca un tozzo di pane.

Ma sopratutto si finisca con queste scomparse
apparizioni di persone che coincidono col ritorno
alla scena della grandissima contessa Ubaldelli in
superabile nel genere.

Fuori i nomi ! Chi si nasconde sotto la pellicci
preistorica del conte Domenico Gnoli ? La tarl
forse ?

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor Cronista,

Se mi fa un poco di posto, come suol dirsi, fra

le sue colonne, ci avrei da sgnac-
cargli una protesta per un affare
che, così ad occhio e croce mi
pare una boglieria.

Ma me li saluta lei quei bug-
geri del telefono ?... Sono cose,
salvognuno, che si non fossi pe-
lato mi si addrizzerebbero i ca-
pelli in testa.

L'altro giorno stavo in ufficio,
e dico, guarda, voglio telefonare
a Terresina che stasera aggradi-
rei le cucuzzelle ripiene. Detto
un fatto, *drrrrin*, con chi parlo ?..
Signora Filomena, sono Oronzo,
mi fa il piacere, quanto mi chiama Terresina al
piano sopra che ci dico una parola — Vado e ven-
go — Grazie — Sei tu o Terresina ?... — Si —
Be', stasera, se non ti dispiace, vorrei le cucu....
— e non fo a tempo a dire — *zzette*, che ti sento,
prima, un gran buggerio : torototocchese — taffe
— tantantantan, ecc., eppoi una voce da omo, che
non c'entrava gnente, basso centrale che pareva
un trombone, che dice : E l'affare del bozzo, poi,
come va ?...

— Ma che c'entra lei, col bozzo ?.. Mi pare, sal-
vognuno, che lei mi si ripassi !.. Voglio Terresina
per via delle cucuzzette !.. E quello : Non ci fare
caso, che mi ci sono trovato puro io !.. — Ma lei
non ci si pòle essere trovato, perchè sono cose in-
terne di famiglia. E allora, una vocetta di donna
che mi ti dice, ridendo : Ah, ah, ah, Arturo, mio,
chi sà com'eri biffo !...

— Ma che biffo, ma che bozzo, ma che Arturo, ma
qui c'è un quivoco, voglio Terresina, e non ci sono
bozzi che tengano !..

E allora, come suol dirsi, si fa un silenzio di
tomba, richiamo, e ariecconti quello del bozzo, ri-
chiamo, e riecconti quella d'Arturo.

Allora, non mi sono tenuto più, ho sbottato, e

all'entrata ma alla sicurezza della casa
lva l'onore.
, se tuo marito ti rilascia un'altra volta
ensi di fare? Il tenente, lo sai bene, non
oldo. Pensaci. Tu adesso, con la cotta che
o non ci badi, non ragioni e ti fai mon-
sa la franchezza, un po' troppo la testa.
viene il giorno che ti passa l'amore e al-
morsichi i gomiti e te ne penti come suc-
me con quello con la barbetta a punta
quagliò sul più bello con la scusa della
nia perchè mi doveva spegnare l'orec-
n la perla nera. Guarda di convincere
ito e di farti perdonare. Una volta, tanto,
fatto: Ormai gli hai rotto la *sciarme*. Sa-
dicolo che l'amor proprio gli venisse fuori
una seconda occasione. Se vuoi ci parlo
cherò di persuaderlo. Vuoi?
rò, guarda di far le cose d'ora in avanti
po' più di prudenza. Non scegliere l'ap-
nto troppo in vista. Piglialo magari nel
na in qualche vicoletto che non dia nel-
Non far poi la sciocchezza di lasciar le
lla padrona di casa perchè non si è mai
non dimenticare di dar la mancia al por-

apito?
vedere.

Tua aff.ma
TEGAMI MARIA.

T'ho preparato il pacco delle caciottine
anno mandato da fuori. Manda subbito
se no i vermi se lo portano chi sa dove.

LA SORCIAIA
(La sorcière)
ma in 5 atti ed altrettanti morti
di VITTORIANO (ahimè!) SARDOU

PERSONAGGI

*imandiamo l'elenco completo ad un prossi-
ero doppio; per ora ci limitiamo ad avver-
essi appartengono all' uno e all'altro sesso
verse religioni, compresa quella dei ricordi
Possiamo tuttavia assicurare che la prota-
ZORAYA non è che quella Madame Dolores
uestura di Napoli ricerca attivamente. DON
E è invece un bel giovane di ottimi costumi
gli disegnati da CARAMBA, che quando si
avanti a una sorciaia perde spesso e volen-
testa e, quando Dio vuole, anche la vita*).

ATTO I.

taccio avviene nelle vicinanze di Toledo,
crede che Nasi e Lombardo si siano rifu-
po essere scappati col morto. DON ENRIQUE
la circostanza assunto la direzione del ser-
pubblica sicurezza e, non potendo spiegare
modo la sua ira contro i fuggiaschi, si
attendo la campagna. Ma, quando meno se
a, s' incontra, anzichè con l'ex-ministro e
segretario, con la loro complice ZORAYA,
e non può negare di essere stata in segreti
i con loro poichè ha disseppellito il morto.
NRIQUE vorrebbe procedere all' arresto della
mmina, ma quando sa che è alquanto ve-
un poco strega pensa che è un genere che
lui e dice:
hè, poche storie: facciamo all' amore!
YA, che è moresca, pensa, in modo che tutti
no:
scia fare a me: adesso t' insorcio io, cane
edele!

ATTO II.

e ZORAYA è una strega, Vittoriano Sardou
nago della scena, perciò mentre DON ENRI-
i propri comodi, la vedova prende per lui
tta di sette cotte. Siccome però essa, da li-
rofessionista, dà consultazioni a tutte le ore,
un' alba grigia, che viceversa è rosea, seb-
a fatta colla luce elettrica che è bianca, ca-
casa sua una ragazza per farsi curare un
che potrebbe essere anche un bene, giacchè
quando dorme. ZORAYA capisce subito che
a di sonnambulismo, e per curarla l' addor-
facendole leggere un capitolo d' un romanzo
ardo Rigatoni. La sonnambula viene poi ir-
ta, ed essa rivolgendosi al pubblico dice:
edo molta gente disfortunata che mi sta
: questa gente è pentita di avere speso
uattrini, ma potrà consolarsi giuocando per
a di Roma 7, 45 e 89!
YA, appena licenziata la ragazza, prende un
di carte e si mette a fare un solitario; ma
rovviso getta un grido disperato, giacchè
di bastoni le ha rilevato che DON ENRIQUE
a ragazza uscita poco prima.

ATTO III.

asa del Governatore di Toledo c' è lo sposa-
lla figlia di costui, ch'è precisamente la ra-
che si diletta di sonnambulismo, con quel
tto di DON ENRIQUE. Per l' occasione la so-
ei *Belli Nasi* è venuta a fare una serenata
osi prima di passare dal *Messaggero*. Ma
A che, sebbene abbia perduto l'appetito per
acceri, tuttavia ha mangiata la foglia, s' in-
e segretamente nella camera della sposa e la
one alla lettura di un intero articolo di Do-
Oliva. Quando DON ENRIQUE sta per an-
fare il suo dovere di sposo novello, ZORAYA
ude il passo, avendo cura di lasciargli aperti
cchi perchè egli senta un sacco di male pa-
Giunge poi l' agente del S. Uffizio, incaricato
brillante operazione: ma DON ENRIQUE glie
edisce ricorrendo all' antico, ma sempre ef-
sistema di strozzarlo. Fatto ciò, ZORAYA e
NRIQUE si preparano a fuggire. In quel mo-
però si ode sotto alla casa un' altra sere-
ZORAYA si mostra un poco impensierita, ma
NRIQUE le dice a bassa voce:
on te ne incaricare: sono quelli della so-
del *Ciurmone!*
appano lasciando tutti coloro che accorrono,
mezz' ora prima avevano udito le grida del-
te del S. Uffizio, con un palmo di naso.

ATTO IV.

o fortunati di Nasi e di Lombardo, i due
schi sono presi da un brigadiere Cassetta
ora e messi in carcere. Siccome il Governa-
i Toledo desidera che sua figlia, svegliandosi,
la marachella di DON ENRIQUE, così fa adu-
l'urgenza il tribunale del S. Uffizio, presie-
duto dal Cardinale Oreglia. Appena ZORAYA viene introdotta, essa tira fuori un pistolotto che fa fremere tutti i membri del consesso. Il cardinale Oreglia, facendo suo un « per finire » di Domenico Oliva, ed ampliandolo, dice:

— Voi, come strega, avete stregato il pubblico, ma da donna di spirito, finirete per ubbriacarlo come se avesse bevuto una bottiglia di Strega!

ZORAYA risponde sdegnosamente:

— Chi se ne strega!

Ma, dopo alcune scene che si svolgono in piena sorciaia, ZORAYA si decide a confessare d'avere stregato DON ENRIQUE: e lo fa nel modo più spiccio:

— Confesso!.. anzi non confesso!.. però se dovessi confessare, confesserei che non confesso nulla!.. tuttavia confesserò che, confesso non confessando!.. Si... cioè no... insomma con.... confes.... fesso!...

ATTO V.

La rosticceria è pronta per ZORAYA. All'ultimo momento però DON ENRIQUE, preso da un leggero rimorso, si raccomanda al cuoco di non farla cuocere a fuoco lento perchè essa non soffra troppo. Il cuoco gli promette che glie la servirà al dente. Appena ZORAYA arriva per farsi abbrustolire, il Governatore di Toledo la prega di volergli prima svegliare la figlia, la quale dorme da tre giorni. ZORAYA, che sa quale rischio incontrerà andando a strappare di mano alla ragazza l'articolo di Domenico Oliva, dice:

— Sta bene: ma in compenso voglio morire a modo mio!

Visto e considerato che si è all'ultimo atto e che i morti debbono essere cinque, il governatore acconsente. Infatti, appena la ragazza ha riaperti gli occhi, ZORAYA si mette in bocca una pastiglia di sublimato di quei tempi, dà un bacio a DON ENRIQUE e cadono lunghi e distesi nonchè morti e stecchiti, lui, lei, e uno del pubblico che ha fatto lo sforzo di seguire il dramma dalla prima all'ultima scena attentamente.

I critici propongono d'innalzare una cappella espiatoria dove Sardou è stato giustiziato.

L'ULTIMA BOMBA DI ORSINI

Ma il conte Gnoli per chi ci prende?

Crede egli di poter dare ad intendere impunemente di essere Giulio Orsini, di avere nel fegato un salvadanaio pieno di giovinezza in conserva e di essere perciò in grado di viaggiare a piacere tra *Terra ed Asti?*

Alla buonora! Il truccatore è smascherato! Il vero Giulio Orsini — quello della cartolina alla *Stampa* — ha parlato e anzi ha scritto chiaro: il conte Gnoli gli pagava le poesie a un tanto il metro e poi ci metteva un pezzetto di prefazione per pubblicarle come roba sua sotto il nome d'un altro.

E questo negriero della letteratura non ha sentito alcun rimorso entrando qual trionfatore di lauri cinto nell' ineffabile Società dei Poeti accanto agli Sbieghi Angeli del nostro tempo?

E chi ci assicura adesso che quel signore dai bianchi baffi a S, quel signore che abbiamo sempre creduto essere il conte Domenico Gnoli, chi ci assicura che egli non sia piuttosto Lollobrigida o l'ex deputato Angelo Valle *Ovidio della Montagna?*

E se fosse Carducci? Pascoli forse? Cuinta da 6°?

Ma ci dica una buona volta quel signore il vero essere suo e smentisca se può di aver strozzato paolinamente all'ingrosso l'ingegno di Giulio Orsini per rivenderlo al minuto col guadagno del cento per cento.

Si lavi — se gli riesce — dall'accusa di aver sorpreso il genio affamato per derubarlo dal capolavoro cacciandogli in bocca un tozzo di pane.

Ma sopratutto si finisca con queste scomparse e apparizioni di persone che coincidono col ritorno alla scena della grandissima contessa Ubaldelli insuperabile nel genere.

Fuori i nomi! Chi si nasconde sotto la pelliccia preistorica del conte Domenico Gnoli? La tarla forse?

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor Cronista,

Se mi fa un poco di posto, come suol dirsi, fra le sue colonne, ci avrei da sgnaccargli una protesta per un affare che, così ad occhio e croce mi pare una boglieria.

Ma me li saluta lei quei buggeri del telefono?... Sono cose, salvognuno, che si non fossi pelato mi si addrizzerebbero i capelli in testa.

L'altro giorno stavo in ufficio, e dico, guarda, voglio telefonare a Terresina che stasera aggradirei le cucuzzelle ripiene. Detto un fatto, *drrrrin*, con chi parlo?.. Signora Filomena, sono Oronzo, mi fa il piacere, quanto mi chiama Terresina al piano sopra che ci dico una parola — Vado e vengo — Grazie — Sei tu o Terresina?... — Si — Be', stasera, se non ti dispiace, vorrei le cucu.... — e non fo a tempo a dire — *zzette*, che ti sento, prima, un gran buggerio: torototocchese — taffe — tantantantan, ecc., eppoi una voce da omo, che non c'entrava guente, basso centrale che pareva un trombone, che dice: E l'affare del bozzo, poi, come va?...

— Ma che c'entra lei, col bozzo?.. Mi pare, salvognuno, che lei mi si ripassi!.. Voglio Terresina per via delle cucuzzette!.. E quello: Non ci fare caso, che mi ci sono trovato puro io!.. — Ma lei non ci si pòle essere trovato, perchè sono cose interne di famiglia. E allora, una vocetta di donna che mi ti dice, ridendo: Ah, ah, ah, Arturo, mio, chi sà com'eri biffo!...

— Ma che biffo, ma che bozzo, ma che Arturo, ma qui c'è un quivoco, voglio Terresina, e non ci sono bozzi che tengano!..

E allora, come suol dirsi, si fa un silenzio di tomba, richiamo, e ariecoti quello del bozzo, richiamo, e riecoti quella d'Arturo.

Allora, non mi sono tenuto più, ho sbottato, e ce ne ho detto di tutti i colori. Dice, c'è un contatto: Ma che contatto di nostra dama di Pariggi!.. Sono boglierie!..

Se non era per via che non si sa mai uno come pole finire, ci do una sgargamella all'apparecchio, che togliti di lì! Basta, per farcela corta, lo sa la sera che cosa ho trovato, invece delle cucuzzette?.. L'abbacchio, che adesso sa di selvatico, salvando i nostri principii politici, come un coccodrillo.

Abbasta, ci sgnacchi queste due righe, e per questa volta sull'affare del bozzo, ci passo sopra, un'altra volta ci dò querela per i danni! Ma varda boglierie!

Mi scusi e mi creda

di lei dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, etc

S. P. Q. R.

Tra le zampe del cavallo di Marco Aurelio sulla piazza del Campidoglio è cresciuta già da molti giorni una rigogliosa vegetazione. L'amministrazione municipale bandirà quanto prima un'asta per il taglio delle piante che è — inutile dirlo — saranno acquistate dalla società dei cultori d'architettura trattandosi di piante di Roma.

Arrivi e partenze.

L'altro ieri sono giunte da Trapani in viaggio di ritorno le casse spedite laggiù dall'ex onorevole Nasi.

Erano ad attenderle alla stazione il benemerito cav. Mastrocinque ed altre autorità, tra cui un rappresentante del Ministero del Tesoro, il quale a nome dell'erario espresse il suo vivo compiacimento alle casse pel loro felice ritorno.

Le casse che dapprima erano state date come... spedite, col soggiorno in riva al mare hanno molto guadagnato e sono ora in grado di fare importanti rivelazioni in fatto d'istruzione, onde sono state prese in consegna dal cav. Mastrocinque che istruisce perfino i processi.

All'Accademia dei Lincei.

I nostri bravi quanto vetusti Lincei sono sossopra. Dopo la solenne tornata reale di domenica scorsa nella quale il gran premio di diecimila lire per la filologia fu assegnato ad Alfredo Trombetti, un'anima pietosa ha avvertito il presidente Pasquale Villari che Alfredo Trombetti non esiste. Il creduto Trombetti altri non sarebbe che il prof. De Gubernatis il quale, visto che attraversiamo il quarto d'ora degli pseudonimi celebri, si sarebbe nascosto sotto uno di essi per fare uno dei suoi soliti scherzi.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	12,345,67
Dal prof. Pais, dimostrando come da un Museo di antichità possano uscire... molte novità.	300,00
Dal principe Malcolm-Chan, dolente che il maggiordomo non gli abbia più reso i suoi servizi... d'argento	1,000,00
Dalla contessa Ubaldelli, dichiarando che, invece del Tribunale, avrebbe preferito, nella sua vanità di donna, un po' di corte... d'Assise.	1,00
Da mons. Lorenzelli, venuto a Roma senza vedere il Papa... perchè rimasto a Parigi	1,000,00
Dall'autore del « Bernini » dichiarando che il suo nuovo lavoro è una ciambella riuscita col Bucio d'Ambra.	100,00
Dal « *Temps* », notando che, secondo il progetto di conciliazione italo-vaticana del suo corrispondente da Roma, Re Vittorio diventerebbe.... un gran vassallo.	100,00
Dall'on. cav. prof. Bossi, non troppo lieto di vedersi accoppiato all'on. Squitti col famoso 69 (Legge Casati).	10,00
Dal marchese Guiccioli, perdendo un *bel grado* a Torino per acquistarne un altro quale ministro d'Italia in Serbia.	100,00
Dall'on. Santini, dopo le sue ultime peripezie politico-religiose, sentendosi assai più *Santini* che... *Felice*	01
Totale L.	12,345,68

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Tutto quello che si poteva dire del minestrone Sardou è stato detto dal nostro autorevole critico drammatico in seconda pagina. Qui possiamo dare un complemento di don Enrique de Palasios *alias* Luigi Carini suicida sulla pubblica piazza per ragioni amorose. Egli ha lasciato una lettera pel questore Giungi e un' altra pel cronista del *Messaggero*, nelle quali domanda perdono di essersi lasciato trascinare a tante sciocchezze, non ultima quella di aver abbandonato un impiego sicuro come quello di capitano degli arcieri con diritto a pensione.

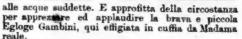
La *Strega* Reiter ha usato tuttavia dei filtri diabolici per farsi applaudire a distesa.

Al **Nazionale**: La Compagnia Tomba smentisce sempre più il suo nome, grazie al brio degli artisti che la compongono e al genere delle operette che travasa seralmente.

Ecco il pupazzetto della signorina Surano, che per l'abilità e un poco anche per il resto, può dirsi uno dei pezzi grossi della Compagnia. Ve la presentiamo travestita da *Re* che si è travestito da *Coscritto*, il quale a sua volta si è travestito da contadino.

La signorina Surano, sia da *Re* che da *Coscritto* e da contadino, è piaciuta ugualmente al pubblico, in omaggio alla teoria di Principato e Libertà bandita dalla democrazia zanardelliana. Insieme alla Surano festeggiatissimi il Lambiase, la coppia Marangoni etc. etc.

È annunziata una invasione di giapponesi, capitanati da una appetitosa *Geisha*.

Al **Manzoni**: *I torrenti* di Sirvoro d'Albonio scorrono giocondamente intorno ad alcuni isolotti di *Marie Antoinette* e di altre simili leccornie. Il pubblico si reca in gran numero a prendere il fresco in riva alle acque suddette. E approfitta della circostanza per apprezzare ed applaudire la brava e piccola Egloge Gambini, qui effigiata in cuffia da Madama reale.

Al **Metastasio**: Si è aperto un *Precipizio* in tre atti, che però si è guardato bene dal travolgere il suo autore, Turchi si ma non Attilio.

L'autore invece è stato acclamato dal pubblico, nel quale naturalmente non c'era nessun Macedone.

Al **Salone Margherita**: La Daguerre (vedi a sinistra) in ragione capoversa dà la pace allo spirito con le sue gaie e squillanti canzonette franco-italiane. Altre stelle successeggianti: Blanche, Di Landa, Miss Aida etc.

Questa sera il grande Nicola Maldacea. Egli precede di qualche chilometro le foche ammaestrate.

Al **Giardino Margherita**: Splendido programma di varietà.

Notizie cinegetiche

— È cominciato il passaggio delle quaglie. Una grossissima vi è stata rinvenuta perfino sul portone di Montecitorio.

Continua spietata la caccia ai due leoni del palazzo di Giustizia. Due dei più astuti tiratori hanno creduto di colpirli, ma le belve sono scappate, lasciando sul terreno un semplice impegno... morale secondo alcuni, ma immoralissimo secondo i più. Si aspetta l'intervento di un domatore. .. *tedesco*.

ULTIME NOTIZIE

Le « ULTIMISSIME » della guerra.

Il nostro inviato speciale al campo russo ci telegrafa con risposta pagata da

Inkou — 10 (mattina). All' infuori di *Va-fan-ku* e Va-fan-gan non ci sono state altre battaglie nelle ultime ventiquattr' ore.

Si aspetta di giorno in giorno la presa di Porto-Arthur che i giapponesi stanno aggirando in modo da poter prenderlo in giro.

Kuropatkine è furente contro Alexeieff, e questi si dichiara pronto a marciare coi suoi uomini contro il generalissimo: sicchè non ci sarebbe troppo da meravigliarsi se i due guerrieri movessero l' un contro l' altro per provare allo Czar la loro superiorità e l' asinità reciproca.

Oku sta poco bene e si fa portare in lettiga, il cavalcare facendo molto male a Oku: e Kuropatkine si fa trasportare in una bara tanto per essere più pronto a morire per la patria.

Di battaglie navali non è più il caso di parlare, perchè tutte le navi russe e quasi tutte le navi giapponesi sono saltate in aria o calate a picco per colpa di quelle maledette piccole mine così fatali tanto a chi le colloca che a chi se le fa collocare. Che gusto ci sia a combattere in questa maniera poi, non si sa...

E la chiamano guerra moderna, anzi, l'alta scuola della guerra!

Di veramente notevole non c' è che l'ardore dei cosacchi.

Come forse già saprete, essi fanno cose da pazzi. Uno di essi con un sol colpo di lancia ha infilato otto cavalli, un merlo, cinque ufficiali giapponesi, un cane da caccia e un treno che passava per caso. Poi non potendo più ritirare la lancia ha cominciato a tagliar teste e, nella furia del combattere, poichè un toro gli si è parato dinanzi ha tagliato la testa al toro.

Dopo ciò non v' è più un giapponese che si arrischi a grattare qualche prigioniero russo, tanto è lo spavento di trovarvi il cosacco.

Ho bisogno di denaro. Mandatelo ad Inkou dove andrò subito a pigliarlo.

Santini dal Pontefice
OVVERO
meglio seguire il vecchio andazzo
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A CATERINA.

Caterina ieri sera
Più del solito era in vena,
Sciolta avea la chioma nera
E mostrava il *decolleté*.

Come un can scodinzolava,
Mi faceva l' occhio di triglia;
Così spesso fare usava
Nelle grandi occasion.

Io le dissi: — « *Che ti assale?*
Pensa al caso di Santini;
Si finisce sempre male
Se si fanno novità! »

MARIO.

Il Comodaccio
(Idea travasata).

L'*Uomo* (con lettera maiuscola) deve fare il *Comodaccio*, e cioè porre in pipa il *checchessia* per il proprio talento. Ma l'*Uomo* non sceglie, di suo capo, *regola legge* e *consorzio*, altrimenti a tali scelte dovrà rendersi mancipuo! Chi sceglie *legge* deve seguirla e non può manoprar quel *Comodaccio* che preme al talento.

Tito Livio è Uomo di *Comodaccio*, perchè *non scelse legge* e arresta il talento là dove una legge di forza *glie lo ferma!* Ma il Santino *scelse legge*, manoprandosi a *deputato* e sedendo a *consorzio!* Egli dunque a *tal leggifaria* e a *tal consorzio* deve chinar cervice! In ragione fiata *non può* compiere il *Comodaccio* che predica e che non li si taglia: egli deve *servire* la *legge scelta!*

Esca di Camera e allora gli darò la lettera maiuscola in nominativo umano: allora il suo *Comodaccio* sarà *completo come il mio*, salvo a non andare di accordo.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

POSTA GRATUITA

Abbonata 3845. — Sicuro, anche il *Travaso*, sebbene pulito fino allo scrupolo, ha i suoi parassiti. Ricordiamo a caso *la Caricatura* e il *Piccolo* di Palermo, la *Pila* di Como e qualche altro giornale del Mezzogiorno e del Settentrione che succhiano lo spirito del *Travaso* senza neanche citare la damigiana donde viene. E per simili parassiti non v'è razzia che tenga. Si tratta semplicemente di un curioso modo di considerare la roba altrui.

ENRICO SPIOMBI - *Gerente Responsabile.*

ROMA, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

IL CANTO DELL

Ruppemi l'alto sonno nella testa
un greve tuono, ond'io m'intesi male
come chi è desto in seno alla tempesta

Era infatti un antico *temporale*,
che per trovare *'na jornata 'e sole*,
era andato a far pace al Quirinale.

I' per stupor mancando di parole,
mi rivolsi a Santini con lo sguardo,
che, muto, chieder può quello che vuol

E il Duca a me: — Senz'essere bugiar
render ti posso questo sant'uffizio.
Quei che vedesti Prence savojardo,

foggiato a rege sovra il Cajo e il Ti
quivi regnare a fin di monarchia,
ora di Roma diverrà il Patrizio;

e in nome della Regia Sacristia,
governerà li sudditi fedeli,
come un Sempronio III qualsiasi. —

I' che nell'uovo cerco sempre i peli,
richiesi ancora lo maestro mio:
— E chi sul regno regnerà de' cieli?

– A questo - ei disse - penserà il buon I
che in alto mare con fervore invoco,
quando ho qualcosa da guidare anch'i

E essendo in cielo, in terra e in ogni lo
potrà con laude maneggiarne i remi,
benchè dia molte noie e frutti poco.

Furono ben altri i singoli problemi,
che si aggiraron sul terren... terreno!
Furon ben altri i perigliosi temi

sollevati da qualche capo ameno,
allor che, a scopo di conciliazione,
di *temporal* parlossi a *ciel sereno*.

Quella striscia di terra, che Leone
volea da Roma al mar per le sue pig
più non cerca quel Pio, ch'è un paciocc

Ei più non chiede castagneti e vign
ha la sua testa per le sue patate,
che sono piante graziose e benigne.

Sol prenderebbe delle cantonate,
e un territorio sol di qualche metro,
per cui potrebbe far delle scappate

alla nuova stazione di San Pietro,
e andar per essa al centro e viceversa
nel manoprato stil di *avanti e dietro*.

Egli in compenso, in questa Roma pe
e più precisamente in Vaticano,
con una cerimonia assai diversa,

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 225.
ABBONAMENTI.
Per un anno { in Italia, . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7
Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colle Poste

Il Poliglotto: E cioè ***tromba*** manoprata a ***sette*** suoni, cioè ***sette*** note il che sarebbe quella ***moltiplicaria*** di lingua che bisogna a ***Torre di Babelo.*** Dono tributo a tal ***trombetto*** sonante in multiplo e che in ***multiplo suon di pecunia*** sentesi far responso, e gli dono tributo per li suoi ***versateli ingegni*** e la sua ***meditabondaria sulli fogli di dottrina !...***

Dono tributo al poliglotto ma nego la ***poliglottaria*** diffusa a scopo di ***espressi contrari.*** Accidenti alle aquile ***becipeti*** e al linguisticame ***biforcato triforcato eccettera !...*** Io dichiaro ***lingua unica*** in ogni luogo !... Laddove il predicar ***lingua multipla*** è affermar ***principio di diversità*** umano. L'uomo ***è uno : sia una*** la lingua !...

TITO LIVIO CIANCHETTINI.

Secolo II - Anno V. — Roma, 19 Giugno (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1904 — N. 225

IL CANTO DELLA CONCILIAZIONE

Ruppemi l'alto sonno nella testa
un greve tuono, ond'io m'intesi male
come chi è desto in seno alla tempesta.

Era infatti un antico *temporale*,
che per trovare *'na jornata 'e sole*,
era andato a far pace al Quirinale.

I' per stupor mancando di parole,
mi rivolsi a Santini con lo sguardo,
che, muto, chieder può quello che vuole.

E il Duca a me : — Senz'essere bugiardo,
render ti posso questo sant'uffizio.
Quei che vedesti Prence savojardo,

foggiato a rege sovra il Cajo e il Tizio,
quivi regnare a fin di monarchia,
ora di Roma diverrà il Patrizio ;

e in nome della Regia Sacristia,
governerà li sudditi fedeli,
come un Sempronio III qualsiasi. —

I' che nell'uovo cerco sempre i peli,
richiesi ancora lo maestro mio :
— E chi sul regno regnerà de' cieli ?

— A questo - ei disse - penserà il buon Dio,
che in alto mare con fervore invoco,
quando ho qualcosa da guidare anch'io.

E essendo in cielo, in terra e in ogni loco,
potrà con laude maneggiarne i remi,
benchè dia molte noie e frutti poco.

Furono ben altri i singoli problemi,
che si aggiraron sul terren... terreno !
Furon ben altri i perigliosi temi

sollevati da qualche capo ameno,
allor che, a scopo di conciliazione,
di *temporal* parlossi a *ciel sereno*.

Quella striscia di terra, che Leone
volea da Roma al mar per le sue pigne,
più non cerca quel Pio, ch'è un pacioccone.

Ei più non chiede castagneti e vigne ;
ha la sua testa per le sue patate,
che sono piante graziose e benigne.

Sol prenderebbe delle cantonate,
e un territorio sol di qualche metro,
per cui potrebbe far delle scappate

alla nuova stazione di San Pietro,
e andar per essa al centro e viceversa,
nel manoprato stil di *avanti e dietro*.

Egli in compenso, in questa Roma persa,
e più precisamente in Vaticano,
con una cerimonia assai diversa,

incoronando con la propria mano,
Sua Santità Vittorio Emanuele,
lo renderebbe più che mai sovrano,

lo renderebbe più che mai fedele,
lo renderebbe più che mai sicuro
d'aver, per quella luna ognor di miele,

un *Principe di Roma nascituro*. —
Tacque, ciò detto, e andarsene volea ;
ond'io lo misi con le spalle al muro :

— Reverendo — gli dissi — questa idea,
che mi travasi e che mi sembra matta,
è forse il parto d'una mente rea ? —

— No, d'un sogno - rispose - non si tratta ;
anzi, come *suggello che ti sganni*,
ti posso assicurar ch'è cosa fatta.

Troppi ebdomadi già saliti ad anni,
troppi anni già quintuplicati a lustri,
ci vider nelle pene e negli affanni !

Ed era tempo omai, ch'uomini illustri,
come me, Svampa e il Nunzio Lorenzelli,
a tutto conciliar fossimo industri.

E il Nunzio allora venne alli Castelli,
senza lasciar la sede sua ordinaria,
per conciliare i lupi cogli agnelli ;

i muratori e la tariffa oraria ;
i padroni di casa e gl'inquilini ;
il dottor Grassi, l'Agro e la malaria ;

l'Olivo coi giurati meneghini ;
la Ubaldelli con qualche assicurato ;
Giulio Gnoli e il famoso conte Orsini ;

l'organico postale e l'impiegato ;
il vino di Frascati e quel di Ripa,
la Chiesa col Timone dello Stato.

Tal, mettendo il *non expedit* in pipa,
andranno all'urna tutti i clericali,
u' l'elettore per lottar si stipa.

Ed i preti baciando i liberali
del Seggio elettoral nel peristilio,
per eleggere a membro il *Tal de' Tali*,

faranno seco azion di *mi concilio*,
coi bruscolin scacciando li pensieri
e mandando le turbe in visibilio.

Mentre i gendarmi ed i carabinieri
nel nome fonderan del Re e di Dio
Giordano Bruno con lo Spedalieri ;

una campana d'un recinto pio
con una gran culatta di cannone,
e ci faranno il monumento mio,

che raffiguri *la Conciliazione*.

m.

Tutti sanno che d'estate si sta meglio a Roma che in qualunque altro sito, onde

Il Travaso resta a Roma.

Ma ciò non gl'impedisce di trovarsi puntualmente ogni sabato ovunque il suo fedele lettore voglia averlo ; ed è perciò che la nostra Amministrazione, sempre più curante del bene dell'umanità che dei propri interessi, apre un abbonamento semestrale addirittura straordinario al prezzo irrisorio di

Lire 2,50

mediante le quali il *Travaso* sarà mandato a domicilio da oggi fino al 31 dicembre 1904.

Scrivere nome, cognome e indirizzo con grande chiarezza e dirigere vaglia e cartoline-vaglia ai nostri uffici — Corso Umberto, 391.

IL NUOVO MEZZOFANTI

Dopo che il prof. Alfredo Trombetti è riuscito a vincere il premio reale dell'Accademia dei Lincei, perchè ha dimostrato che tutte le lingue, oltre che battere dove il dente duole, hanno un nesso, pare impossibile, genealogico, tanto in questo mondo che nell'altro, noi abbiamo voluto indagare sul passato di quest'uomo che, pur essendo onesto e povero, tuttavia è diventato poliglotta fino alla nausea.

Ecco quindi alcune notizie del tutto inedite, che ci siamo procurati intervistando la sua levatrice e il bidello del ginnasio di Cefalù.

L'infanzia del Trombetti.

Sebbene la levatrice di Alfredo Trombetti ci abbia assicurato che questi, il giorno in cui venne alla luce, non era ancora professore, crediamo però di non errare affermando che egli aveva già una grande versatilità per il poliglottismo.

La levatrice infatti ci ha raccontato che, pochi minuti dopo la nascita del piccolo Alfredo, egli mise fuori la lingua.

Per la brava donna quella fu una rivelazione inaspettata, tanto che essa, arrossendo per la commozione, non potè trattenersi dall'esclamare :

— Ecco un ragazzo il quale renderà felice qualcuno !

Appena poi Alfredo Trombetti ebbe succhiato il latte materno, emise un vagito, di cui nessuno comprese il significato. La cosa fu riferita a Giosuè Carducci, il quale, dopo aver conosciuto il bimbo ed esserselo tenuto a lungo sulle ginocchia, affermò che il piccolo Alfredo piangeva in greco e che esso, anzichè un neonato, era un neolatino.

Il sindaco di Bologna assegnò allora alla famiglia Trombetti 600 lire all'anno, perchè al piccino potessero essere date cinque balie : una europea, una africana, una asiatica, una americana, ed una oceanica.

A cinque anni Alfredo Trombetti dava già lezioni a vari giovanetti, e teneva, in presenza di alcune signore bolognesi, alcuni riuscitissimi esperimenti di lingua moderna.

Garzone di barbiere.

Il prof. Graziadio Ascoli si trovava un giorno dal suo barbiere, quando, sul punto di uscire dalla bottega, un giovane si precipitò a spazzolargli la giacca : il valente poliglotta dette al ragazzo un soldo di mancia, e, mentre aspettava che gli desse il resto, sentì il fattorino mormorare :

— *Mo caro lò!...*

Il prof. Ascoli rimase molto impressionato di ciò, e avendo interrogato il ragazzo seppe che egli adoperava molti idiomi, compreso il bolognese :

— Ma tu ne sai più di me !.. esclamò allora il professore.

L'altro sorrise e, stringendosi nelle spalle, disse in magiaro :

— Eh !...

Quel garzone non era altri che Alfredo Trombetti.

Studente e laureato.

Fu subito tenuta a Bologna una riunione di tutti i professori dell'Università, i quali decisero di quotarsi in ragione di 20 centesimi al mese per far studiare il Trombetti e fargli avere la laurea in belle lingue.

Il giovane si recò immediatamente alla libreria Zanichelli per comprare una grammatica preadamitica : i fratelli Zanichelli glie ne mostrarono una da due soldi, ma poichè il Trombetti non possedeva l'intera somma e si mostrava addoloratissimo di non poter fare l'acquisto, i fratelli Zanichelli gli dettero la grammatica dicendo che l'avrebbe pagata a rate settimanali.

Il Trombetti in quindici giorni fu in grado di sostenere tutti gli esami in tutte le lingue, compresa la lingua povera, e i professori, non essendo in grado di capirlo, lo promossero a pieni voti con l'ode.

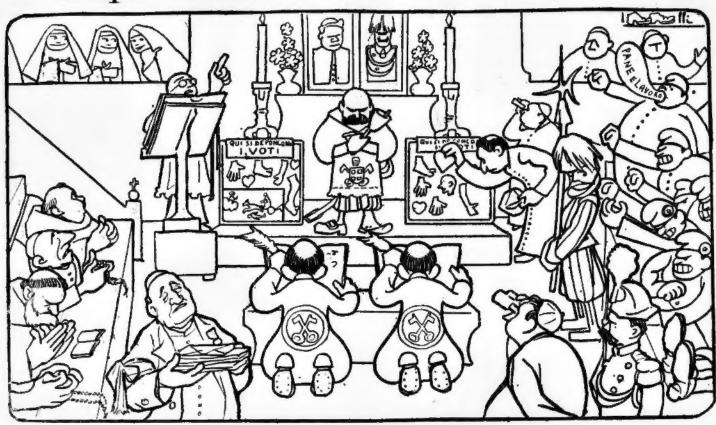
I progressi del poliglotta.

Il prof. Alfredo Trombetti fu destinato al ginnasio di Cefalù, ove egli, per potere ammaestrare i suoi scolari nella lingua italiana, si decise finalmente a studiarla.

Di là mandò a tutti i suoi amici e benefattori molte cartoline illustrate con saluti in gravitico,

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Fu ministro nel mar della Cina
MIRABELLO il valente ammiraglio,
e quest'oggi nel mar, se non sbaglio,
sta varando una nuova *Regina*.

Dopo la revoca del “ Non expedit „

La trasformazione di Montecitorio sotto la presidenza Santini: al centro gli stenografi autorizzati; le urne sono aperte per la votazione; mentre si fa un appello nominale, la Destra rimane tranquilla ma l'Estrema Sinistra insorge, dando spettacolo alle Tribune affollate di signore e di autorevoli personaggi. Gli uscieri distribuiscono i progetti di legge, tra cui quello del passaggio dell'Obolo al Debito Pubblico.

in proto-Bandù, in sanscrito, in proto-indoeuropeo, in Randù e in camito-semitico: una di tali cartoline, anzi, fu gravata della sopratassa poichè, invece di sole cinque parole, il Trombetti, ne aveva scritte sei in ottentotto, pari ad un totale di novantaquattro.

I nessi e i connessi.

Immaginando di fare cosa grata alle nostre lettrici abbiamo pregato un discepolo del Trombetti di volerci dare qualche notizia sui meriti linguistici del maestro; ed ecco alcuni preziosi particolari sul metodo usato dall'illustre poliglotta per trovare i nessi e connessi delle lingue.

Il professor Trombetti è partito da un principio semplicissimo: se oggi, egli si è detto, esistono gruppi di lingue, ciò dipende dal fatto che nei caffè, nei circoli, nei salotti esistono gruppi di malelingue: ma, poichè nei tempi preistorici l'unica malalingua fu Eva, necessariamente essa dovette avere a sua disposizione una lingua sola.

Dopo essere quindi risalito al linguaggio adamitico, il prof. Trombetti è venuto giù, giù, fino ai nostri giorni, dividendo le lingue nelle seguenti serie: Lingue lunghe, corte, leggere e.... affumicate.

Da questi brevi cenni si capisce facilmente come sia venuto il **resto.**

Conclusione.

« L'uomo che sa cinque lingue vale cinque uomini. »

Questa massima di Cesare o di Napoleone o di qualche altro, non ricordo bene, applicata al vincitore del premio Reale dell'Accademia dei Lincei, lo farebbe pari.... ad un reggimento, anzi ad una intera popolazione. Perchè egli conosce tutte le lingue morte e vive, passate, presenti e future, di questo pianeta e degli altri.

Sì, o signori: il prof. Trombetti sarebbe capace, putacaso, di chiedere 5 lire in prestito non solo ad un cafro, un ottentotto, un bosniaco, un samoiedo, un kurdo, un afgano, un patagono, ad un basco, un cuneense, ad un abitante di Pratola-Peligna o di Pollena-Trocchia: ma perfino ad un indigeno di Marte, Venere, Giove, non escluso l'ultimo dei pianetini scoperti dal prof. Elia Milhosevich o la più remota delle nebulose.

Dopo ciò è più che naturale che il governo assegnando al prof. Trombetti il posto di nuova gloria italiana casualmente vacante e destinandolo all'Università di Bologna abbia dovuto servirsi di quell'articolo 69 della legge Casati, che pare fatto apposta per i poliglotti.

Le lettere della Tegami

Al Signor Marco R....
Via Viminale....
S. M.

Caro amico,

Ho ricevuto i soliti fiori che ho messo subito in fresco con le caramelle. Grazie. Sei sempre te, pieno di premure!

Scusa tanto se jeri sera non mi hai veduta al solito posto ma devi sapere che mentre stavo sul tranvai di piazza Venezia m' hanno rubato il portamonete che tenevo nella saccoccia di dietro alla veste. Fortuna che dentro non ci avevo altro che quattro lire, le chiavette del baulle, l'indirizzo di casa tua, un soldo gobbo che porta fortuna, e un riccio di capelli di Mommino mio incartato con altre sciocchezzole. Quello che però mi è rincresciuto più di tutto è per il modo che me l'hanno fatta. Io stavo in piedi davanti e non m'ero accorta di uno che era montato di di dietro e mi spingeva con la scusa che stava stretto. Poi, tu lo sai bene, in tranvai succede spesso che ti fanno la corte perchè s'approfittano che sei una donna e non sai come fare. Così, lì per lì, non ci feci caso e lasciai correre. Anzi dissi fra me: Forse sarà un forastiere..

Scesi a via Quintino Sella dopo di avergli data una buona guardata perchè non l'avevo ancora visto bene in faccia. Poco mi andava a genio. E allora fui io che m'attastai — guarda delle volte il presentimento! — dalla parte del portamonete. Non c'era più! Volevo strillare, ma se poi pigliavo un equivoco? Se invece l'avevo perduto? Perchè anche adesso non ho mica la certezza che quello fosse un ladro che faceva la caccia al portamonete.

Certo che dal modo che si comportava poteva benissimo pigliarlo in saccoccia.

Basta quello che mi è dispiaciuto più di tutto è che dentro c'era l'indirizzo novo tuo. Così non sono potuta venire. Provai al numero ventinove ma mi dissero che c'era un dentista. Al 30 c'è un abbacchiaro, al 32 un friggitore, al 40 una vaccheria... Amore mio, quanto m'hai fatto girare! Ritornai a casa con una rabbia in corpo che non ci vedevo! Quasi ci piangevo! E tu che avrai detto? Che avrai sospettato? Figurati! Credi però che quello che t'ho raccontato è la pura verità. Ci sono venuta. Ero lì alle 8 e 1/2 precise. Tu lo sai quanto ti amo: non sono capace di mentire.

Se non ci credi domandalo al vaccaro che mi deve conoscere perchè ci andavo con mammà quando ci aveva la tosse.

Addio e rimandami l'indirizzo.

Tua aff.ma
TEGAMI MARIA.

IL GENTILUOMO OLIVO

A Milano hanno fatto sabato scorso la festa alla giustizia. Siamo arrivati, o meglio l'annuncio dell'avvenimento è arrivato troppo tardi perchè il *Travaso* potesse parteciparvi. Tuttavia oggi rechiamo anche noi alla dea Temi il nostro ramoscello... d'Olivo.

Lasciate che si mandi da queste colonne un caldo saluto all'assoito di Milano ed a quei 12 dabbenuomini, ovverosia uomini dabbene, che restituirono alla società uno dei suoi membri più sani, più onesti, più equilibrati.

Perchè Alfredo Olivo, il geniale squartatore della moglie, fu anzitutto un uomo d'ordine che se avesse potuto avrebbe messo un numero d'ordine ai pezzi del cadavere della sua capricciosa e leggera metà (la valigia pesava appena 33 chilogrammi!) li avrebbe catalogati e messi a protocollo come un campionario.

Non fece questo perchè avrebbe dovuto acquistare una scansia a reparti, e quel contabile che traduceva Schiller, studiava matematica ed aspirava a divenir bibliotecario, era avaro come due Arpagoni o come il principe Baldassarre Odescalchi, gran Magnate d'Ungheria. Ed alquanto magnate sembra fosse anche l'Olivo, perchè la Ernestina Beccaro, era diremo così, protetta da un gobbo che, dopo tutto, fu per lei tutt'altro che un gobbo porta-fortuna.

Ma, in compenso, portò fortuna al marito, il quale benchè reo confesso, fu assoluto dalla Giuria milanese per inesistenza di reato e solo condannato a 12 giorni di carcere e 120 lire di multa per tentato trafugamento di cadavere.

E qui i giurati hanno avuto torto.

Perchè se l'Olivo non ammazzò la moglie, come c'entra quel cadavere?

E se il cadavere c'è, chi l'ha ammazzato?

Forse che quel cadavere si è fatto a pezzi da sè per incompatibilità di carattere o in un momento di capriccio per far dispetto a quella perla di marito, a quell'impiegato modello che calcolava seni e coseni e conosceva tante lingue quanto il prof. Trombetti?

A proposito: l'Olivo è ora rimasto, non certo per sua colpa, senza impiego.

Perchè il Ministro Orlando non gli dà una cattedra di anatomia umana in base all'art. 69 della legge Casati, o non soddisfa l'antico desiderio dello studioso nominandolo bibliotecario, magari al posto del Prof. Gnoli?

Ci viene un dubbio. Ormai, dopo il trucco di Giulio Rosada e quello di Giulio Orsini non ci meravigliamo più di nulla, nemmeno se domani si venisse a sapere che l'Olivo ha tagliato a pezzi la moglie per far un po' o molto rumore intorno al suo nome, e lanciare così un libro di versi o una Scienza del delito.

Anche i 12 giurati di Milano devono aver avuto un dubbio, un sospetto di tal genere e, capirete, quando si tratta della vita d'un uomo bisogna andar cauti. Non si tratta mica della vita di una donna, caspita!

Se i giurati hanno assolto, un perchè ci deve essere, ed il perchè, infatti, c'è.

Abbiamo sott'occhio la biografia ed i ritratti di tutti quei 12 personaggi.

Uno è pizzicagnolo e l'idea di trasformare la moglie in carne da salcicce deve averlo straordinariamente disposto all'indulgenza, forse all'ammirazione.

Un secondo fa il valigiaio, e deve aver intravisto nuovi orizzonti per il suo commercio, tanto che ora egli sta studiando intorno ad un tipo di valigia impermeabile per il trasporto e la conservazione delle carni.

Un terzo è chirurgo; un quarto sta per prender moglie; un quinto ed un sesto l'hanno presa e non sanno come decidere le loro signore a fare un viaggio a Genova con relativa gita a mare.

Un settimo ha assolto... tanto per dare un esempio alle mogli che si rifiutano di preparare la camomilla ai mariti reumatizzati, ed un ottavo avendo tre figlie nubili fra i trenta ed i quarant'anni, ha rimesso in libertà l'Olivo, sperando che per riconoscenza egli gliele sposi tutte nel giro di pochi anni, perchè le sue tre figlie sono dotate.... di un caratteraccio impossibile, e così testarde che si farebbero indubbiamente tagliare a pezzi anche da un uomo meno energico del signor Olivo.

Ma il desiderio dell'ottavo giurato rimarrà molto probabilmente insoddisfatto perchè all'Olivo piovono proposte di matrimonio da ogni parte del mondo, ed egli non ha che l'imbarazzo della scelta.

Soltanto lo preoccupa molto il fatto di dover rispondere a tante lettere; ma egli manderà le risposte non affrancate solo ad alcune, facendo a pezzi, com'è suo costume, le altre.

Nella settimana scorsa i giornali sono andati letteralmente a ruba, tanto era l'interesse del pubblico per l'emozionante processo di Milano.

In ispecie un giornale popolare mattutino della capitale ha raggiunto il *récord* della tiratura in Italia. Non s'era mai visto nulla di simile; la gente si pigiava presso le edicole giornalistiche, si gratificava reciprocamente delle più belle insolenze romanesche quando non erano addirittura urtoni e pugni, il tutto per conquistare una copia di quel simpaticone del *Messaggero.*

Abbiamo cercato invano di spiegarci la ragione di tale curiosità delirante, ma siamo rimasti con un pugno di mosche... olearie in mano.

Soltanto un nostro redattore dantofilo ha tentato di darci una una spiegazione (poco plausibile del resto) citandoci la terzina del canto di Casella nel *Purgatorio*:

E come al « Messagger » che porta Olivo,
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo....

Possiamo finalmente rilevare ai nostri lettori la vera, autentica personalità di Giulio Orsini.

Il grande poeta che tanti cori ha scossi e inebbriati, non è il Conte Gnoli, ma più semplicemente... Alberto Olivo, il processato ed assolto uxoricida

Alcuni sonetti letti in udienza avevano già messo in sospetto il capo de' giurati, che comunicò le sue impressioni ai colleghi. Quando l'imputato ebbe l'attacco epilettico, fece tali versi, che il dubbio non fu più possibile. Era Giulio Orsini! e fu assolto.

ita et opere del beato Felice Santino da Roma, et come di grandissimo ateo et ghibellino ch'egli era, essendo tocco nel capo et nel core dalla gratia di Maria santissima: osservante cattolico et bollente guelfo si fe.

Nacque il nostro Felice nella città di Roma. Correvano in allora calamitosissimi tempi per la Chiesa di Dio, per opera in particolar modo di alcuni nimici di S. Romana Chiesa, che dal luogo di loro nascimento Italiani si chiamavano, et andavano dicendo essere Cristo nato poverello et morto in Croce senza Regno.

Alcuna volta che essi uomini cadevano in mano della SS. Chiesa, loro tagliavasi il capo, et era per cacciar loro di corpo il diavolo, del che facevano li accoliti un grande et epito.

Avvenne allora che il beato Felice, che giovinetto era, et inesperto, non cognoscendo (et appresso le conobbe et funne persuaso) le rationi per cui così dalla Romana Curia usavasi, fue tentato dal diavolo, et grande giubilo ebbe allorchè uno usurpatore per nome Colui venne con arme et baliste per ponte Lamentano a Porta Pia, et prese la città.

Tanta fue l'insano gioia che il Maligno pose nel cuore del beato Felice, che volle militare sulle galere di Colui comechè andasse in tal modo aggirandosi pel mondo, spesso gli avvenia che s'imbattesse in chierici, et parassiti chiamavali, che è un vocabolo greco che viene a dire sbafatori. Chiamava egli la SS. Romana Chiesa una bottega, et tanto perseverò nello errore che nelle pompe vaticanensi, accecato com'egli era, più non vedea la modesta religione del Nazzareno.

Ma come Dio volle, più tardi, sia perchè, come anzi dicemmo fusse un po' tocco, e dalla grazia di Dio rigenerato, o sia per i voti, che portavangli le anime buone, come la donna eccelsa che in alto loco stassi ispiravagli, vennesi in Santo Pietro, ove trovò la religione dei suoi maggiori che ad aspettarlo stavasi, et perdonanza chiedendo se talvolta avea trasgredito, baciò la SS. Pantofola.

Del che fu per Roma giubilo grande, et andavano per le vie li putti gridando: « Ciriola, Ciriola!... » che era per quei tempi segno d'altissima gioia.

Non starò io a ridire li miracoli gloriosi che più tardi di sua mano uscirono, comechè egli talvolta ad alcuni buoni seguaci suoi, per un sol voto ch'essi facevano, trovar li facea, di scalzi ch'erano, calzati, nè pure dirò come da' nimici suoi tribolato fosse e bandito dal Consiglio de' reggitori, et ridotto si fosse a viver lavorando in una sua villetta laddove, come pel passato talvolta di strane idee viveva e liberaleschi sogni notricavasi, più pel capo non ebbe che patate et altri frutti della terra, per cui dicevano quelli di là dal Ponte: Ora veramente egli è nostro.

In tal modo, con grandissimo scorno del Maligno, morissi santamente et tanto egregia fecesi la sua memoria che nel novero dei grandi ora, Guelfi e Ghibellini, lo hanno nello stesso loco.

Frate Pinco della Mirandola
dei Minimi scrisse et frate
Mosca di S. Tommaso alluminò.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIO
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	568
Dall'ing. Boni, apprendendo dagli ultimi scavi come anche in antico si sapessero montare le macchine nel Fòro	100
Dal duca di Norfolk, sperando che, d'ora in poi, il suo re giuri un po' più da buon cristiano	1,000
Dall'on. Turbiglio, troncando la sua vita parlamentare in causa del tronco Ferrara-Cento	100
Da Alberto Olivo, ritenendo che ridurre la metà in quarti non sia operazione delittuosa, ma soltanto... aritmetica	0
Da Nicola Barbato, partendo dall'Italia molto ac-Corato	1
Dall'on. Socci, divenuto anch'egli un *sostenitore* di sciagurate... però soltanto a Camera aperta	1
Dal prof. Trombetti, trovando che la più bella lingua è quella, nella quale sono scritti i decreti reali	5,000
Dal nuovo cuoco pontificio, constatando che in Vaticano ci sono de' bei piatti... cardinalizi	10
Totale L.	

Cronaca Urbana

S. P. Q. R.

Al Congresso degl'impiegati comunali, tenu testè a Firenze sotto la presidenza dell'on. Ghi i rappresentanti del Campidoglio si sono ritir adegnosamente.... sull'Aventino per dimostrarsi lidali col loro Sindaco, l'ottimo don Cerino, il qua non aveva creduto di accordare ai nostri infatic bili *pizzardoni* il permesso di recarsi nella gent città de' fiori a scopo di *congressaria.*

Il rifiuto del Sindaco era del resto giustifical lissimo sotto ogni rapporto: anzitutto le guard municipali di Roma sono così poche che sareb stata una vera imprudenza lasciarne sprovvist sia pure per qualche giorno, questa Città Etern dove tutto ancora parla di Vespasiano.

Poi la progettata partenza dei più attivi tra piumati armigeri municipali aveva già determina una certa agitazione nel numeroso e nobile ce delle donne di servizio, agitazione che poteva d ventare pericolosa.

Queste ragioni però non sono state accolte d congressisti di Firenze e n'è quindi nata una v brata corrispondenza tra il Segretario capo del n stro Comune cav. Lusignoli e l'on. Eutimio Ghig il quale ha naturalmente finito per dare del por a tutti.

L'ultima del « Biondino ».

Abbiamo dovuto assai spesso, purtroppo, intra tenere i nostri lettori sulle gesta del noto pregi dicato *Tevere*, detto il *Biondino*, condannato m gliaia di volte per vagabondaggio e rapina, ma r masto sempre a piede libero, malgrado sia stat piantonata una guardia... a Ripetta per la sua so veglianza.

Ogni tanto però egli fa parlare di sè, ed anch non più tardi della settimana scorsa il Tribuna ebbe ad occuparsi della sua ultima scappata, del quale finiranno per pagare le spese il Governo e il Comune di Roma. Ecco di che si tratta: in un notte dello scorso inverno, il *Biondino*, con alt elementi torbidi della peggior specie, entrava fu tivamente nelle grotte sottostanti al Testaccio, dov gli osti dell'Urbe sogliono tenere in fresco depo sito il loro vino migliore.

Non si è potuto sapere quanto vino abbia bevut il Tevere co' suoi compagni; par certo però ch egli restituì ad usura ciò che aveva preso, in quant che gli osti trovarono, il mattino seguente, le lor grotte piene d'acqua.

Di qui il processo svoltosi, s'intende, in contu macia del reo, che nessuno ha potuto ancora arre stare.

Il peggio si è che i periti giudiziari hanno tro vato che anche dentro le botti di vino era stat messa una certa quantità di acqua.

Ah! quel Tevere! mettere l'acqua nel vino de gli osti, è il colmo... della piena.

Nel « Clubs » della Capitale.

Due signori soci del circolo « Mafalda di Savoja » si sono l'altra sera accoltellati, e a uno dei du soci è stata operata la laparatomia, cosa però ch non gli ha fatto una straordinaria impressione a vendola egli già subita altre tre volte.

Il *Messaggero* pubblica alcuni articoli dello sta tuto di questo simpatico e aristocratico ritrovo ch portava, come emblema gentile, il nome della nuova principessa di Casa Savoja:

« ... Si fa obbligo ai soci di denunciare nel ter mine di 24 ore, i furti commessi da altri soci nella società.

E fatto divieto ai soci di commettere furt nella società.

— E' proibito di ubriacarsi e commettere att indecenti. »

E fra i regolamenti del ballo, il *Messaggero* n pubblica soltanto due:

— Le dame non accompagnate non potranno ri fiutare ai cavalieri il ballo.

« — In sala sono vietati canti, atti indecenti e giuochi non permessi dal direttore di sala. »

Quel giornale poi ha l'aria di meravigliarsi per questi regolamenti che vigevano in una società che portava quel nome.

Ma perchè? E' meglio anzi parlar chiaro, in

anto lo preoccupa molto il fatto di dover ri-
re a tante lettere; ma egli manderà le ri-
non affrancate solo ad alcune, facendo a pezzi,
suo costume, le altre.

a settimana scorsa i giornali sono andati let-
ente a ruba, tanto era l'interesse del pub-
per l'emozionante processo di Milano.

specie un giornale popolare mattutino della
e ha raggiunto il *récord* della tiratura in
Non s'era mai visto nulla di simile; la
si pigiava presso le edicole giornalistiche, si
cava reciprocamente delle più belle insolenze
esche quando non erano addirittura urtoni e
, il tutto per conquistare una copia di quel
icone del *Messaggero*.

iamo cercato invano di spiegarci la ragione
curiosità delirante, ma siamo rimasti con
gno di mosche... olearie in mano.

anto un nostro redattore dantofilo ha tentato
ci una una spiegazione (poco plausibile del
citandoci la terzina del canto di Casella nel
atorio:

' come al « Messagger » che porta Olivo,
agge la gente per udir novelle,
di calcar nessun si mostra schivo....

siamo finalmente rilevare ai nostri lettori la
autentica personalità di Giulio Orsini.
grande poeta che tanti cori ha scossi e ineb-
non è il Conte Gnoli, ma più semplicemen-
Alberto Olivo, il processato ed assolto uxori-

uni sonetti letti in udienza avevano già messo
spetto il capo de' giurati, che comunicò le sue
ssioni ai colleghi. Quando l'imputato ebbe
cco epilettico, fece tali versi, che il dubbio
u più possibile. Era Giulio Orsini! e fu as-

ita et opere del beato Felice Santino de Roma, et come di grandissimo ateo et ghibellino ch'egli era, essendo tocco nel capo et nel core dalla gratia di Maria santissima: osservante cattolico et bollente guelfo si feo.

cque il nostro Felice nella città di Roma. Cor-
o in allora calamitosissimi tempi per la Chiesa
o, per opera in particolar modo di alcuni ni-
di S. Romana Chiesa, che dal luogo di loro
mento Italiani si chiamarano, et andavano di-
essere Cristo nato poverello et morto in Croce
Regno

una volta che essi nomini coderano in mano
SS. Chiesa, loro tagliavasi il capo, et era per
ar loro di corpo il diavolo, del che facevano li
iti un grande strepito.

venne allora che il beato Felice, che giovinetto
et inesperto, non cognoscendo (et appresso le
be et funne persuaso le rationi per cui così
Romana Curia usavani, fue tentato dal dia-
et grande giubilo ebbe allorchè uno usurpatore
nome Colui venne con arme et baliste per ponte
ntano a Porta Pia, et prese la città.

nta fue l'insana gioia che il Maligno pose nel
del beato Felice, che volle militare sulle ga-
li Colui comechè andasse in tal modo aggi-
oni pel mondo, spesso gli avvenia che s'imbat-
in chierici, et parassiti chiamavali, che è un
olo greco che viene a dire sbafatori. Chiamava
a SS. Romana Chiesa una bottega, et tanto
verà nello errore che nelle pompe vaticanensi,
ato com'egli era, più non vedea la modesta ve-
e del Nazzareno.

come Dio volle più tardi, sia perchè, come
diremmo fusse un po' tocco, e dalla grazia di
rigenerato, o sia per i voti, che portarangli le
e buone, come la donna eccelsa che in alto loco
asparagli, venuesi in Santo Pietro, ove tro-
religione dei suoi maggiori che ad aspettarlo
asi, et perdonanza chiedendo se talvolta avea
reduto, bacio la SS. Pantofola.

l che fu per Roma giubilo grande, et andavano
le vie li putti gridando: « Ciriola, Ciriola!... »
era per quei tempi segno d'altissima gioia.

on starò io a ridire li miracoli gloriosi che più
di sua mano uscirono, comechè egli talvolta
lcuni buoni seguaci suoi, per un sol voto ch'es-
cevano, trovar li facea, di scalzi ch'erano, cal
nè pure dirò come da' nimici suoi tribolato
e bandito dal Consiglio de' reggitori, et ri-
si fosse a viver lavorando in una sua villetta
ove, come pel passato talvolta di strane idee vi-
e liberaleschi sogni notricavasi, più pel capo
ebbe che patate et altri frutti della terra, per
dicevano quelli di là dal Ponte: Ora veramente
è nostro.

tal modo, con grandissimo scorno del Maligno,
isse santamente et tanto egregia fecesi la sua
oria che nel novero dei grandi ora, Guelfi e
bellini, lo hanno nello stesso loco.

Frate Pinco della Mirandola
dei Minimi scrisse et frate
Mosca di S. Tommaso alluminò.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE
a favore del *Travaso*

Somma precedente L. 5681,56

Dall'ing. Boni, apprendendo dagli ultimi scavi come anche in antico si sapessero montare le macchine nel Fòro 100,00

Dal duca di Norfolk, sperando che, d'ora in poi, il suo re giuri un po' più da buon cristiano 1,000,00

Dall'on. Turbiglio, troncando la sua vita parlamentare in causa del tronco Ferrara-Cento 100,00

Da Alberto Olivo, ritenendo che ridurre la metà in quarti non sia operazione delittuosa, ma soltanto... aritmetica 0,25

Da Nicola Barbato, partendo dall'Italia molto ac-Corato 1,00

Dall'on. Socci, divenuto anch'egli un *sostenitore* di sciagurate... però soltanto a Camera aperta 1,00

Dal prof. Trombetti, trovando che la più bella lingua è quella, nella quale sono scritti i decreti reali 5,000,00

Dal nuovo cuoco pontificio, constatando che in Vaticano ci sono de' bei piatti... cardinalizi 10,00

Totale L.

Cronaca Urbana

S. P. Q. R.

Al Congresso degl'impiegati comunali, tenuto testè a Firenze sotto la presidenza dell'on. Ghigi, i rappresentanti del Campidoglio si sono ritirati sdegnosamente.... sull'Aventino per dimostrarsi solidali col loro Sindaco, l'ottimo don Cerino, il quale non aveva creduto di accordare ai nostri infaticabili *pizzardoni* il permesso di recarsi nella gentile città de' fiori a scopo di *congressaria*.

Il rifiuto del Sindaco era del resto giustificabilissimo sotto ogni rapporto; anzitutto le guardie municipali di Roma sono così poche che sarebbe stata una vera imprudenza lasciarne sprovvista, sia pure per qualche giorno, questa Città Eterna, dove tutto ancora parla di Vespasiano

Poi la progettata partenza dei più attivi tra i piumati armigeri municipali aveva già determinato una certa agitazione nel numeroso e nobile ceto delle donne di servizio, agitazione che poteva diventare pericolosa.

Queste ragioni però non sono state accolte dai congressisti di Firenze e n'è quindi nata una vibrata corrispondenza tra il Segretario capo del nostro Comune cav. Lusignoli e l'on. Eutimio Ghigi, il quale ha naturalmente finito per dare del porco a tutti.

L'ultima del « Biondino ».

Abbiamo dovuto assai spesso, purtroppo, intrattenere i nostri lettori sulle gesta del noto pregiudicato *Tevere*, detto il *Biondino*, condannato migliaia di volte per vagabondaggio e rapina, ma rimasto sempre a piede libero, malgrado sia stata piantonata una guardia... a Ripetta per la sua sorveglianza.

Ogni tanto però egli fa parlare di sè, ed anche non più tardi della settimana scorsa il Tribunale ebbe ad occuparsi della sua ultima scappata, della quale finiranno per pagare le spese il Governo ed il Comune di Roma. Ecco di che si tratta: in una notte dello scorso inverno, il *Biondino*, con altri elementi torbidi della peggior specie, entrava furtivamente nelle grotte sottostanti al Testaccio, dove gli osti dell'Urbe sogliono tenere in fresco deposito il loro vino migliore

Non si è potato sapere quanto vino abbia bevuto il Tevere co' suoi compagni; par certo però che egli restituì ad usura ciò che aveva preso, in quanto che gli osti trovarono, il mattino seguente, le loro grotte piene d'acqua

Di qui il processo svoltosi, s'intende, in contumacia del reo, che nessuno ha potuto ancora arrestare.

Il peggio si è che i periti giudiziari hanno trovato che anche dentro le botti di vino era stata messa una certa quantità di acqua.

Ah! quel Tevere! mettere l'acqua nel vino degli osti, è il colmo... della piena.

Nei « Clubs » della Capitale.

Due signori soci del circolo « Mafalda di Savoja » si sono l'altra sera accoltellati, e a uno dei due soci è stata operata la laparatomia, cosa però che non gli ha fatto una straordinaria impressione avendola egli già subita altre tre volte.

Il *Messaggero* pubblica alcuni articoli dello statuto di questo simpatico e aristocratico ritrovo che portava, come emblema gentile, il nome della nuova principessa di Casa Savoja:

« .. Si fa obbligo ai soci di denunciare nel termine di 24 ore, i furti commessi da altro socio nella società.

E fatto divieto ai soci di commettere furti nella società.

— E' proibito di ubriacarsi e commettere atti indecenti. »

E fra i regolamenti del ballo, il *Messaggero* ne pubblica soltanto due:

— Le dame non accompagnate non potranno rifiutare ai cavalieri il ballo

« — In sala sono vietati canti, atti indecenti e giuochi non permessi dal direttore di sala. »

Quel giornale poi ha l'aria di meravigliarsi per questi regolamenti che vigevano in una società che portava quel nome

Ma perchè? E' meglio anzi parlar chiaro, in modo che i signori soci sappiano con precisione come regolarsi.

Ma che cosa direbbe il *Messaggero* se sapesse che in Roma si sta costituendo il *Circolo Jolanda di Savoja*, e che il regolamento è bell'e firmato?

Ecco anzi alcuni articoli di esso:

« Tutti i soci sono obbligati a lasciare in guardaroba bastoni e ombrelli; nella sala da ballo si potrà accedere soltanto con coltelli a manico fisso, revolver e pugnali.

— E' permesso ai soci di scherzare durante il ballo, ma è proibito fare la *cianchetta* alle ballerine.

— Nella sala si potrà tenere il cappello, ma è vietato di darsi gli scappellotti.

— Per evitare inasprimenti degli animi causati dal rifiuto di non voler ballare con questo e con quello è vietato alle dame di dire di no a qualunque richiesta dei cavalieri.

— E' severamente proibito accoltellarsi nella sala: v'è un vicolo apposta dietro il locale del Circolo, illuminato da un lampione, che ogni sera di festa da ballo viene spento dal segretario della Società per maggior comodo della clientela.

— Usciti i portafogli dalle tasche altrui non si ammettono reclami.

— Le coltellate tanto nello stare in piedi che nel sedere sono riservate alle signore. »

I marinai inglesi a Roma.

Sono giunti a Roma seicento marinai inglesi che hanno cominciato la visita dei monumenti e delle Chiese di Roma.

Appena comincieranno anche il giro delle osterie, si avrà il solito scambio di pugni internazionali guaribili in poche ore senza complicazioni diplomatiche.

La candidatura Borelli.

Il collega Giovanni Borelli proclamato solennemente candidato nel II collegio di Roma ha accettato d'intervenire ad un contradditorio con l'on. Santini — sul tema: *Il comodaccio proprio e quello dell'elettore*.

L'attraente spettacolo avrà luogo probabilmente al teatro Costanzi a beneficio dei matti inabili al lavoro.

Presederà Luigi Cesana anima del Comitato esecutivo *Pro Santini*.

TEATRI DI ROMA

Al Costanzi: Dicono che l'*Amore ha le sue ragioni* e lo dice specialmente il bravo Gandusio che tuttavia vi servo nel costume della *Battaglia di Dame* perchè è timido amante nell'un lavoro e nell'altro. Quel che è certo che la compagnia Reiter ha voluto farci vedere anche quale sia l'*Educazione di un principe* che ne ha poca.

E intanto il buon Morichini, *impresario e caratiere* è già andato a far razzia di artisti di cartello, quasi che non ve ne fossero vivi e parlanti nella stupenda mostra del fotografo Reale al Corso Vittorio Emanuele di rimpetto al *Duilio*, dove si possono ammirare più grandi del vero tutte le celebrità della stagione passata e di quella futura del Costanzi da Giraud a Magini-Coletti a don Perosi, etc., etc.

Al Nazionale Tanto per non perdere le loro abitudini, i giapponesi si divertono a trionfare qui come in Manciuria.

La *Casa da Thè* da essi aperta al Nazionale attira numerosissime persone, delle quali naturalmente, nessuna russa.

Fa gli onori della suddetta casa la signorina *Mimosa* Foffano, *Geisha* di prima classe, più sopra effigiata e la coadiuvano egregiamente nell'ardua bisogna le signore *Juliette*, Barbieri, *Molly* Surano e i signori *Imari* Marangoni, *Wun-Hi* Lambase etc. etc.

Il thè si continuerà a servire al pubblico soddisfattissimo, per un bel pezzo.

Al Manzoni: Ecco la signora *Emma Liona*, dramma in quattro atti ma in una sola Nella Montagna. Abbiamo colpito la sua fisonomia in un momento di arrabbiatura solenne contro la Repubblica Partenopea e ve la trasportiamo al cospetto insieme ai molti applausi che raccolse largamente dal pubblico, sia monarchico che sovversivo.

Al Quirino: Tra i diversi *Frizzi* che mandano in sollucchero i frequentatori di questo teatro è apparsa *La piccola Lauretta*, la quale, viceversa è la piccolissima Egle Andolfato.

Egle Andolfato aspettando d'esser la Duse dell'avvenire si contenta di essere la fanciulla prodigio dell'oggi e in tale eccellente qualità raccoglie i più grandi applausi dagli spettatori.

Al Salone Margherita: Le foche ammaestrate tirano il pubblico come parecchi milioni di paia di buoi.

Il pupazzetto qui annesso però, dimostra come anche senza mostrar le foche si possano ottenere grandi successi.

La signorina Alina Blanche è una eccellente canzonettista internazionale che si fa applaudire in tutte le lingue.

Anche Nicola Maldacea riscuote applausi più poliglotta dell'esimio prof. Trombetti.

Al Giardino Margherita: Spettacolo variato.

ULTIME NOTIZIE

Note parlamentari.

Oramai i lettori sanno di che si tratta. Finito lo scandalo Pais, sopito nelle lungaggini dell'istruttoria quello Nasi, a maggior gioia del *Giornale d'Italia* sono arrivate le dimissioni dell'on. Di Bagnasco. Il deputato di Cuorgnè ha voluto restituire il mandato ai suoi elettori per punirli e vendicarsi. Pare, infatti, che per ottenere qualche favore dal Governo, i Cuorgnini avessero preso l'abitudine di rivolgersi all'ing. Goglio e — caso strano! — quando questo candidato dell'avvenire si occupava di qualche cosa, riusciva nell'intento mentre l'on. Di Bagnasco non sapeva mai ottener nulla.

E l'on. Di Bagnasco piuttosto che vedersi vuotare le tasche dai suoi elettori, ha preferito dir loro di non rompergliele ulteriormente — e si è dimesso.

Naturalmente, i giornali di opposizione si scagliano contro il candidato che a Cuorgnè si presenta come amico del Governo. L'on. Di Bagnasco seguita a fare l'indignato — mentre se egli avesse fatto il Goglio più assiduamente e più generosamente del suo competitore, sarebbe stato deputato a vita.

Ormai, è evidente che a Cuorgnè vogliono un Goglio. Per debellarlo e contentare gli elettori ci vuole, a dir poco, un... Goglione.

Senonchè l'esempio ha fatto scuola. Anche l'on. Turbiglio si è dimesso perchè l'on. Tedesco non gli ha voluto concedere la costruzione della Cento-Ferrara invece della linea Ferrara-San Pietro in Casale.

Invano il ministro dei lavori pubblici gli ha promesso di presentare in autunno una leggina apposta per contentarlo. Il deputato ha cominciato a piangere, a strillare, a fare i dispetti pestando i piedi con scena di lacrime, convulsioni, dimissioni.

Anche l'on. Turbiglio è stato pregato di calmarsi, di riflettere, di ponderare.... ma è certo che con questo caldo che imperversa l'esempio troverà degli imitatori.

A parte i ministri che sono immuni da questa malattia perchè, generalmente, non se ne vanno neanche a pedate, e a parte l'on. Biancheri il quale — dopo che ha ottenuto la Cuneo-Ventimiglia — pare ringiovanito di vent'anni, avremo presto alla Camera altre clamorose dimissioni.

E già pervenuta, infatti, alla Presidenza la seguente lettera dell'on. Todeschini:

Onorevole signor Presidente,

Io sono deciso a dimettermi da deputato se la Camera concederà l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria di arrestarmi. Ma siccome se mi dimettessi mi arresterebbero anche prima, così, per dispetto, ritiro le dimissioni che non ho mai offerto... anche per evitare il pericolo che gli elettori di Verona non mi rieleggano. Mi creda con osservanza suo dev.mo

Deputato TODESCHINI.

Del resto, in materia, è difficile stabilire una giurisprudenza.

L'on. Santini, malgrado il parere dei suoi elettori e la sfida del cav. Bossi, non ha niente affatto rassegnate le sue dimissioni.

Ciascuno fa il comodaccio suo e non vale la pena di esemplificare.

L'on. Nasi, per esempio, nonostante alcune contrarietà avute, è tuttora deputato.

L'Aja nell'imbarazzo.

Il cardinale Verry del Mal, per rifarsi de' suoi ultimi dispiaceri, ha ripetuto in questi giorni il tentativo, non riuscito a Rampolla nel 1899, per l'ammissione di un delegato pontificio presso la Commissione arbitrale dell'Aja

Tale delegato sarebbe già stato scelto nella persona dell'on. Santini: sembra però che anche questa volta non se ne farà nulla o tutt'al più, si menerà il can per l'Aja, giacchè la Russia oppone il suo *veto* formale, non volendo saperne del focoso deputato romano per il suo discorso antirusso pronunciato alla Camera alcuni mesi sono. E forse per ciò che l'on. Santini ha domandato di poter visitare l'archimandrita.

La guerra imminente

Forse per fronteggiare la lega dei volontarii organizzata da Ricciotti Garibaldi, il Ministero della Guerra ha ordinato una leva in massa. Infatti, l'on Silva — giovane quanto radicale deputato di Deso — è stato richiamato sotto le armi e dovrà rivestire la sua divisa di brillante ufficiale

Altri nomini parlamentari sono stati colpiti dallo stesso provvedimento — e cioè:

Giuseppe Biancheri, capitano... di lungo corso.

Colonnello Federico Gattorno, primo reggimento granatieri di S. M... la Repubblica.

Conte *Angelo Papadopoli*, sottotenente lancieri Venezia cavalleria.

Corre voce — ma non è certo — che sia stato richiamato sotto le armi anche il maggior generale della riserva GIUSEPPE SARACCO.

LO SQUARTATORE DELLA MOGLIE
OVVERO
Lo spauracchio dell'Olivo
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A CATERINA.

La faccenda dell'Olivo
Caterina ha impressionato,
E l'aspetto suo giulivo
Da alcun tempo abbandonò.

Per tenerla un poco a bada
Io le dissi: — « *Des la donna*
Fare meno il Torquemada
Se tal fine non vuol far. »

La lezione ha fatto effetto;
Jeri fu la prima volta
Che discesi giù dal letto,
E il sarcasmo non ci fu.

MARIO

Il varo
(Idea travasata).

Si pioppano li colpi al puntellame di legno e ciascun mira il naviglio andarne *di sè stesso* in acqua, laddove da pria si giaceva *chiodato* in terra ferma.

Il naviglio italico, manoprato a nuova carpentaria scende e piglia quel largo che bisogna a scopo di *flotta nazionale*, come ogni *naviglio* estro o di entro *scese e scenderà* monito di *palle mortuarie e calibrio di costo*.

Tutta l'*architettaria guerresca* a fin di *morte* si compie con sollecitanza e va in *suo declivio fatale*: laddove si mostra che l'uomo ha in natura il *germino distruente* e per esso si travaglia!.. Tutti li navigli scendono in declivio di guerra: solo il naviglio di ragione e di pace riman chiodato in *terra stabile* con puntellame in ferrareccia. Or io chieggo ove si riscontra il *martello* atto a tal puntellame; ma nessun fabbro dà responso.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

POSTA GRATUITA

Brunetta. — Dovevate dirmelo prima che avevate un'affezione. Se si tratta di un'affezione alla pelle andate subito ai bagni delle *Acque Albule* che sono portentosi.

ENRICO SPICHMI - *Gerente Responsabile.*

Roma, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 125*

Secolo II - Anno V.

Ricordiamo a tutti i forestieri ed indigeni
si muovono per andare al monte o al mare,
il *Travaso* ha aperto il cuore ad un abbo
mento straordinario al prezzo irrisorio di

Lire 2,50

con le quali il giornale verrà ricevuto a do
cilio da oggi fino al 31 dicembre 1901.

Il Naso Casi

Replica a richiesta generale

Scrive l'on. Saporito.

Eccellenza! Oh, scusi tanto, mi pareva di
aver riveduto ancora i consuntivi! Dirò dun
Onorevole! Oh, tutt'altro, perdoni. Permetta d
que ch'io La chiami *Nunzio*, così, senz'altro, a
chevolmente, come se Le avessi fatto quel tal
cere ch'Ella voleva da me.

Io La sapevo uomo di lettere, non foss'altro
aver potuto constatare le sue abitudini in fatt
francobolli, ma ora che le spese di posta son
carico suo — perchè anche supponendo ch'Ella
bia pensato a provvedersi di una riserva di fr
cobolli, questi non debbono essere certamente
lidi nell'ameno soggiorno ch'Ella spontaneame
si è scelto per rinfrancare la sua malferma
lute — non credevo che la sua attività episto
potesse ancora esplicarsi in forma così abbondan

Io ho dichiarato — è vero — ad un redatt
della *Tribuna* che non avevo letto e di non voler
leggere nulla di suo, tanto nei grandi come
piccoli giornali che spontaneamente La difend
ma, che vuole, in un breve quarto d'ora di sv
che ho potuto concedermi, tra un mandato
l'altro, nella quiete gioconda della Corte dei Co
non ho potuto resistere alla tentazione di legg
il suo caro scritto, stampato per *umanità* sulle
lonne del *Popolo Romano*.

E poichè anch'io — sebbene non sembri —
la mia ambizioncella di vedere il mio nome
dato alle ali della *réclame*, non conoscendo nepp
per mezzo della regia questura che pure si occ
con amore di anagrafe speciale — il suo rive
presente domicilio, sono costretto a servirmi
veicolo epistolare di questo amabile *Travaso*
anche un po' in grazia di Lei e di altri g
luomini della sua risma, ha raggiunto una d
sione neppure paragonabile con quella dell'org
umanitario da Lei scelto per far sentir la sua v

Lei ha ragione da vendere quando dice che
vedeva in me un nemico e anche adesso — cred
se lei avesse la bontà di ritornare, io dividerei
ternamente con Lei le tre guardie che con
tesa costante mi accompagnano giorno e n
Lei me le rimprovera quelle tre guardie
pare disturbino alquanto i suoi piani ed ha to
creda che è una compagnia fidata, sicura ed
— poverette — sono così amichevolmente serv
voli, che non avrebbero difficoltà alcuna ad a
darle la loro protezione

Ella parla di cinquant'anni di vita spesa nei p
blici e privati rapporti col culto del dovere, n
voglio contraddirla soltanto mi consenta d
cordarle che in fatto di rapporti quello che io
sentai alla giunta del bilancio sul consuntivo
l'istruzione è proprio quello che La riguarda
da vicino e che in fatto di spese risulta da
come Ella non spendesse — specialmente nei v
gi e nelle suppellettili domestiche — soltanto c
anni di vita, perchè non consta fino ad ora
tale moneta avesse corso agli sportelli della c
della Minerva che era anche la sua

Non le è piaciuta neppure la definizione d
del medioevo attribuita da quel sant'uomo
l'on. Cappelli ma non ci badi. Ella è app
alla Commissione dei Cinque come vest...
re, mentre non si trattava, in realtà che d
faccia di bronzo.

Non creda che l'opera mia non possa esser
prezzata in Sicilia. Lei sa bene che i ...

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 226.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia, . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 301, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
Carlo di Castelnuovo ROMA, 37, Via della Mercede.
Telefono 36-27. — Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente colla Posta

Il Certosino: Nego questo affare che *sussiste* di *insussistenza denominativa*, laddove ciò che *oscilla in nome, oscilla in sostanza* e ciò che oscilla in sostanza si pioppa a *nullità riconosciuta notoria !...*

Accidenti alli *negri coalizzati* in *moralità di colore* per donar martorio al Combe col dirlo *trasfuga di fiducia repubblicale* e cioè *acquirente di pecunia* a scopo di figliolanza in ragion filata di corruzione nel *pro della mon acaria*. Di che affar si loquisce? io dico!.

E mi si risponde: *Affare certosino*. E cioè *certo si-no*. Quindi incerto.

Quindi respingo l' accusa e tiro via *in appoggio* del Combe!

TITO LIVIO CIANHECTTINI.

Secolo II - Anno V. Roma, 26 Giugno (Uffici Corso Umberto I, 301) Domenica 1904 N. 226

Ricordiamo a tutti i forestieri ed indigeni che si muovono per andare al monte o al mare, che il *Travaso* ha aperto il cuore ad un abbonamento straordinario al prezzo irrisorio di

Lire 2,50

con le quali il giornale verrà ricevuto a domicilio da oggi fino al 31 dicembre 1904.

Nell'Arena del Palazzo di Giustizia

Dove si vedono due cacciatori che andati per mangiare, furono, per impegni morali, da due indomabili e costosi leoni. mangiati, con soddisfazione del pubblico e anche del pubblico... erario.

Il Naso Casi

(Replica a richiesta generale)

Scrive l'on. Saporito.

Eccellenza! Oh, scusi tanto, mi pareva di non aver riveduto ancora i consuntivi! Dirò dunque *Onorevole!* Oh, tutt'altro, perdoni. Permetta dunque ch'io La chiami *Nunzio*, così, senz'altro, amichevolmente, come se Le avessi fatto quel tal piacere ch'Ella voleva da me.

Io La sapevo uomo di lettere, non foss'altro per aver potuto constatare le sue abitudini in fatto di francobolli, ma ora che le spese di posta sono a carico suo — perchè anche supponendo ch'Ella abbia pensato a provvedersi di una riserva di francobolli, questi non debbono essere certamente validi nell'ameno soggiorno ch'Ella spontaneamente si è scelto per rinfrancare la sua malferma salute — non credevo che la sua attività epistolare potesse ancora esplicarsi in forma così abbondante.

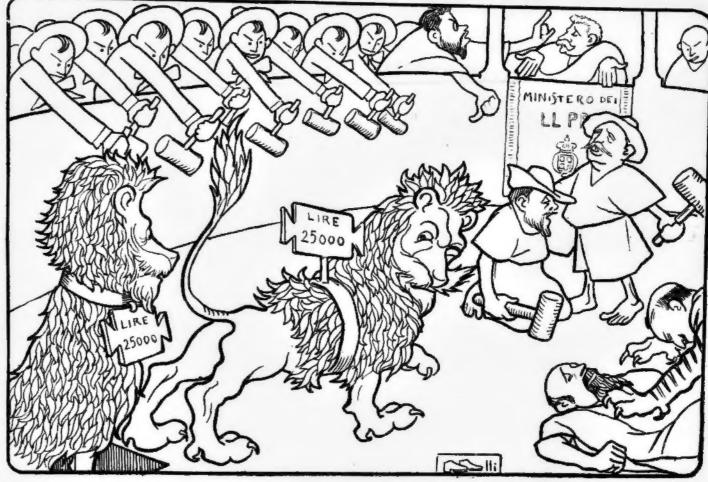
Io ho dichiarato — è vero — ad un redattore della *Tribuna* che non avevo letto e di non voler più leggere nulla di suo, tanto nei grandi come nei piccoli giornali che spontaneamente La difendono ma, che vuole, in un breve quarto d'ora di svago che ho potuto concedermi, tra un mandato e l'altro, nella quiete gioconda della Corte dei Conti, non ho potuto resistere alla tentazione di leggere il suo caro scritto, stampato per *umanità* sulle colonne del *Popolo Romano*.

E poichè anch'io — sebbene non sembri — ho la mia ambizioncella di vedere il mio nome affidato alle ali della *réclame*, non conoscendo neppure per mezzo della regia questura che pure si occupa con amore di anagrafe speciale — il suo riverito presente domicilio, sono costretto a servirmi per veicolo epistolare di questo amabile *Travaso* che anche un po' in grazia di Lei e di altri gentiluomini della sua risma, ha raggiunto una diffusione neppure paragonabile con quella dell'organo umanitario da Lei scelto per far sentir la sua voce.

Lei ha ragione da vendere quando dice che non vedeva in me un nemico e anche adesso — creda — se lei avesse la bontà di ritornare, io dividerei fraternamente con Lei le tre guardie che con cortesia costante mi accompagnano giorno e notte. Lei me le rimprovera quelle tre guardie che pare disturbino alquanto i suoi piani ed ha torto: creda che è una compagnia fidata, sicura ed esse — poverette — sono così amichevolmente servizievoli, che non avrebbero difficoltà alcuna ad accordarle la loro protezione.

Ella parla di cinquant'anni di vita spesa nei pubblici e privati rapporti col culto del dovere, nè io voglio contraddirla: soltanto mi consenta di ricordarle che in fatto di rapporti quello che io presentai alla giunta del bilancio sul consuntivo dell'istruzione è proprio quello che La riguarda più da vicino e che in fatto di spese risulta da esso come Ella non spendesse — specialmente nei viaggi e nelle suppellettili domestiche — soltanto degli anni di vita, perchè non consta fino ad ora che tale moneta avesse corso agli sportelli della cassa della Minerva che era anche la sua.

Non le è piaciuta neppure la definizione di uomo del medio-evo affibbiatale da quel sant'uomo dell'on. Cappelli; ma non ci badi Ella è apparsa alla Commissione dei Cinque come vestito di ferro, mentre non si trattava, in realtà, che d'una faccia di bronzo.

Non creda che l'opera mia non possa essere apprezzata in Sicilia: Lei sa bene che è quella una terra generosa dove le nobili intenzioni trovano sempre fertile terreno per essere fecondate, ma Ella ebbe il torto — scusi se glie lo dico — di non portare laggiù delle nobili intenzioni, ma dei mobili effettivi, delle casse reali, dimenticando che il paese mio e suo, purtroppo, non gradisce le... porcellanerie.

Ed ecco perchè, mentre io conservavo ricordo tanto gradito dell'onore ch'Ella volle farmi venendomi a visitare in casa mia per intrattenermi sugli alti e complessi problemi politici che si agitavano nella eletta sua mente, provo adesso come un senso lontano di dolore per non aver saputo comprendere che, se glie ne avessero lasciato il tempo, Ella avrebbe fatto cose assai più grandi e più degne del suo gagliardo spirito riformatore.

Ella fa annunziare che questa prima sua lettera sarà seguita da molte altre e di ciò quanti amano gli studi psichiatrici in rapporto alla criminalità dovranno esserle eternamente grati, ma mi lasci sperare che almeno nell'ultima delle numerose epistole ch'Ella promette, Ella voglia decidersi a dir due parole su quel poco ch'io ho trovato sulla gestione della Minerva e che tanto contribuisce — lo dico senza modestia — a lumeggiare la sua figura, ch'Ella volle eternata nella tela, nel marmo, sul bronzo, nel gesso e nella ruvida carta stemmata su cui si estendono i mandati di cattura.

Ancora una parola ed ho finito. Non so che cosa Ella voglia dire affermando che nelle prime pagine del suo stato di servizio non è segnata alcuna fuga per debiti non pagati, ma non ho difficoltà a crederlo anch'io. Occorre soltanto aggiungere che nell'ultima — oh, proprio ultima definitiva! — pagina della sua brillante carriera politica v'è una fuga e precisamente per un debito non pagato, con l'aggravante che chi aspetta il pagamento è la Giustizia, vale a dire il più fastidioso dei creditore.

Ed ora mi saluti caramente il buon comm. Lombardo che spero comincierà a beneficiare dell'aria salubre ch'egli pure respira, e mi abbia come sempre alle costole, suo *aff.mo* V. SAPORITO.

Scrive il latitante.

Caro Fornari,

Così La chiamavo al tempo in cui l'avevo alleggerita del fastidio di pagare i sussidi a tutti quei pezzenti di maestri elementari che venivano da me nelle ore della notte e così voglio chiamarla ancora, con la speranza che il lieve malinteso intervenuto tra noi possa tra breve dileguarsi.

Mi lasci dire ch'Ella fa male ad adirarsi con me perchè è stato fatto segno ad una calunnia. Che dovrei dire io allora che ho dovuto abbandonare per causa dei calunniatori il mio avvenire, le mie casse, la mia villa, le mie araguste e perfino la speranza di riconquistare un giorno un portafoglio... altrui?

Che vuole, è il mio destino. L'abitudine del falso mi rende convinto che son false anche le accuse dei miei nemici.

Ma non mi dica più ch'Ella mi chiederà conto di qualche cosa quando sarò in grado di poterle rispondere; certe cose ad un uomo come me non si debbono dire e se Lei mantiene la minaccia Le assicuro che dovrà aspettare per un pezzo.

Il comm. Lombardo — qui presente — mi prega di ricordarlo a Lei, ed io prego Lei di esprimere tutto il mio dolore all'on. Scaramella-Manetti per essermi visto abbandonato anche da lui.

Cioè da Scaramella, perchè con Manetti una volta o l'altra dovremo pur finire per incontarci.

suo devotissimo
NUNZIO NASI

GLI ABRUZZI A GABRIELE

Chieti, 23.

(Pascal). Voi darete per i secondi all'Italia il significato di queste feste d'annunziane **il quale** assume la solennità e l'importanza di una festa etnica o meglio maiellica, perchè l'Etna sta in Sicilia.

L'idea sorse nella mente di pochi, qui in Chieti, qui nel luogo che ha l'onore di ospitarmi e fornirmi la carta e l'inchiostro nonchè la penna con cui il sottoscritto verga (Giovanni) questa corrispondenza. Questi pochissimi, però eletti, ammirando in Gabriele D'Annunzio la potenza dell'intelletto e dell'arte, e quel che è caratteristico nell'anima abruzzese, la coccintaggine che è la virtù di nostra Gente, hanno pensato che giunto egli alla maturità degli anni ed avendo ormai perso tutti i capelli, dall'Abruzzo gli si dovesse onore.

Questa idea manifestarono all'on. Mezzanotte incaricandolo di organizzare i festeggiamenti.

E l'on. Mezzanotte, fece — com'è il suo solito — le cose da gran signore e compilò questo schema di programma, tutto a sue spese, si capisce:

— Arrivo del Poeta a Chieti in Vagone Salon ornato di melagrani e gigli con sole 2 ore e 50 di ritardo.

— Veduta prospettica di Chieti dalla stazione ferroviaria e panorama retrospettivo della Maiella. Offerta di un bicchiere di Amaro dei fratelli Toro, e di un mezzo litro di solatro appositamente manifatturato per la circostanza.

— I mietitori di Norca faranno al D'Annunzio un'incanata d'onore diretta dal M.° Mascagni.

— Processione dell'Angelo Muto e della Croce di cera benedetta.

— Arrivo a Chieti. Il sindaco offre il *pane mondo* di pura farina, intriso nella madia che ha cent'anni, più vecchia dell' on. Mezzanotte ed anche dell'on. Biancheri, nonchè un pizzico di sale che gli verserà sul capo e sulla lingua che è la più pura... in fatto di gramatica (Irma) e di ortografia.

— Ricevimento al Municipio. Francesco Paolo Michetti e Gabriele D' Annunzio entrambi padri della figlia di Jorio ricevono la cittadinanza Chietina.

— Banchetto col seguente antipasto.

Tradizionale Risuotto al pomodauro - Piselli d' un mattino di primavera - Selvaggiume: Tasso ariosto con insalata - Porco selvatico offerto dall'on. Eutimio Ghigi - Cosciotto d' orso offerto dall' on. Mansueto De Amicis - Fritto d' aligi - **Dessert**: *Gelato Innocente - Fragolette, Splendori, Ornelle al forno - Ponch in Flamma...... Vini in bottiglia...... per evitare i fiaschi.*

— Rappresentazione al «Teatro Marrucino» della *Figlia di Jorio* con l' intervento di Edoardo Scarfoglio e Pascal Masciantonio. Eleonora Duse — dalle belle mani — si scusa con un supertelegramma.

Altro telegramma dell' on. Orlando che nel più perfetto stile dannunziano offre la Commenda della Corona d' Italia al Divo Gabriele.

— Fiaccolata, distacco dei cavalli, trionfo, incoronazione, marcia reale, marsigliese, schiamazzi notturni, arresti, amnistia, cose da pazzi.

Ecco il nudo programma delle due solenni giornate che la genialità del poeta, la genialità della popolazione, la forza del sentimento feconderarno in forma che resti menorabile nell' animo di tutti.

Ultim' ora — Tutto è andato a meraviglia. L' Abruzzo è stato confermato all' unanimità nel duplice ufficio di forte e di gentile.

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Di milizie e di viaggi il deputato
di Bobbio e general DAL VERME scrive,
che fu alla Guerra sottosegretario.

Ama la solitudine e a sè vive,
perciò talora è stato anche chiamato
il general dal... Verme solitario.

IL CONGRESSO DELL'ASSOCIAZ ONE

pel solito Movimen'o

La nostra modestia ci obbliga a fingere di non aver spirito, e tanto meno di possedere quello di contraddizione: rinunciamo perciò a sostenere ancora una volta la vecchia tesi che in Italia, anzichè di forestieri, ci sarebbe bisogno di forestiere, tanto più che queste, una volta venute, si metterebbero in movimento da sè.

E passiamo senz'altro all'Associazione che si è proposta non solo di muovere, ma anche di commuovere i forestieri, smuovendo dall'indifferenza i nostri uomini politici, col tenere un Congresso che, com'era naturale, è riuscito movimentatissimo.

Esso doveva essere presieduto dall'on. Biancheri; ma questi, dopo un severo esame di coscienza, si decise a rimanere alla presiedenza del Parlamento, giacchè, secondo lui, i forestieri che vengono in Italia hanno sopra tutto bisogno che qualcuno pensi alla... Camera.

L'on. Rava, che non sapeva nulla del Congresso, seguì la corrente dei deputati, e si trovò senz'accorgersene, anzichè a Montecitorio, nella sala degli Orazi e Curiazi. Appena sentì che la seduta era aperta, si credette in dovere di pronunciare un discorso, il quale, se sul principio si riferì all'agricoltura, a poco a poco riguardò l'industria, poi trattò del commercio, e finalmente, per suggerimento dei membri dell'Associazione, toccò la questione del ben noto movimento dei forestieri.

L'oratore, cogliendo argomento dalle *ciociare* che stanno sulla gradinata della Trinità dei Monti disse:

— Se quelle figlie della gleba, che scendono dai monti per recarsi a Roma, parlano ai nostri occhi delle tristi condizioni delle campagne di questa vasta provincia, per la quale il Governo non ha ancora speso abbastanza in bonifiche, s'ingegnano però a vendere la violetta, e con ciò dimostrano quanto le popolazioni agricole siano industriose; ma come se questo non bastasse, esse esercitano quel piccolo commercio che tutti sappiamo, senza mai tenere in riposo le loro mani; infine, coi propri vezzi, attirano quei forestieri, di cui noi dobbiamo curare il movimento.

« Ma qui, o signori, io debbo manifestare un'idea che forse non sarà trovata del tutto inopportuna, e che presto mi sforzerò di estrinsecare in un progetto di legge. A quale scopo ci affatichiamo di mantener vivo il caratteristico movimento dei forestieri, se i più grandi economisti sono del parere che i forestieri diano tanto maggior vantaggio ad una città quanto più vi rimangono a dimorare?

« Io dunque propongo che, ogni qual volta un forestiere arriverà a Roma, sia, con un pretesto qualunque, arrestato e tenuto in carcere fino al giorno in cui avrà consumate tutte le sue sostanze. E se qualcuno fra essi sarà per combinazione illustre, noi gl'innalzeremo un monumento a Villa Borghese, per attirare ai piedi di esso gli amici e i parenti forestieri, cui serberemo l'identica sorte dell'estinto!... »

L'on. Rava, applauditissimo, fu dai Congressisti invitato a bere un bicchiere di acqua solfurea d'onore allo stabilimento delle Albule.

L'indomani i congressisti, fermi sul principio che, per indurre i forestieri a muoversi, è dovere sacrosanto dell'Associazione di non stare mai ferma, si riunirono nell'atrio del *Teatro Argentina* iniziando i loro lavori.

Fu subito votato all'unanimità quest'ordine del giorno:

« Gli albergatori di Roma, visto e considerato che i forestieri, quando son riposati dalle fatiche del viaggio, per aderire al desiderio dell'Associazione che si cura del loro tradizionale movimento, partono subito per un'altra città, deliberano di costruire degli alberghi mobili, allo scopo di impedire che gli uscieri di tribunale sequestrino ad essi i medesimi che si trovano negli immobili ».

Terminati i lavori del Congresso, i membri dell'Associazione suddetta incaricarono il prof. Giuseppe Gatteschi di ricostruire per un momento la *Roma Imperiale e parti affini*, per avere un'idea del solito movimento attraverso l'antichità. L'illustre uomo tenne a tal uopo una conferenza, illustrando i seguenti punti:

1. *Movimento dei forestieri attraverso la nostra penisola nell'epoca delle invasioni barbariche.*
2. *Viaggi di piacere compiuti nel medioevo per prendere parte alle Crociate.*
3. *Vagabondaggio di Dante Alighieri per l'Italia durante il suo esilio.*

Il prof. Gatteppe Giuseschi, durante la sua conferenza, fece mantenere il buio nella sala affinchè il pubblico potesse fare quel tale movimento.

IL CANTO DELL'ULTIMO DONO

Non conosci il bel suol dove cresce
con l'arancio e il limone... l' Olivo,
che, uccidendo la moglie, riesce
doppiamente ad aver libertà?

Non conosci il bel suol dove aumenta
ogni tanto l' affitto di casa,
dove ognun tutto il dì si lamenta
in campagna abitando o in città?

Ivi è Roma, l' eterna bambina,
la più grande fra tante sorelle,
un tesoro di bimba latina
che di tutti è la cura e l' amor.

Non è vero che Roma sia vecchia,
è una falsa leggenda sfatata,
che l' invidia soltanto rispecchia
di chi è nato con l' odio nel cor.

La mirate! un eterno sorriso,
quando il sole, il gran sole, l' inonda,
le incornicia il venusto suo viso
e più bella, più giovine appar.

Ella è poi sì carina e graziosa
che da tutti riceve carezze
e da tutti si busca qualcosa
poi che nata è per farsi adorar.

Basti dir che i suoi nonni guerrieri
le donaron l' impero del mondo,
ma da un pezzo, e non certo da jeri,
quel balocco la bimba sciupò.

Pure i preti, che Roma in tutela
han tenuto per lunga stagione,
le hanno fatto una tale sequela
di regali che dir più non so.

E pur anche lasciata la balia,
che pretesca un dì Giusti chiamava,
Roma accolta nel grembo d' Italia
di novelli regali arricchì.

Prima Crispi, secondo a nessuno,
sul mercato di Campo de' Fiori
le donava la statua di Bruno
onde il prete con l' odio allibì.

Poscia il bravo Gallori un cavallo,
su cui posa vegliando il gran Duce
fieramente sul suo piedistallo,
alla bimba graziosa donò.

E il Governo del nostro Paese,
preso anch' esso da gran tenerezza,
le donava la Villa Borghese,
ma... si fece pregare un bel po'!

Poi non so se i massoni od i neri
han donato alla cara bambina
il pupazzo del buon Spedalieri
che un bel giorno... di notte scoprir.

Del Tesor quindi il grande Gigione
alla bella e diletta sua Roma
regalava un grazioso pallone
che ora in legge si vuol convertir.

Or la bimba, un po' più grandicella,
aumentato ha di grazie... e pretese;
ora vuole una bambola nuova
che dir sappia: « *Buon giorno, mammà!* »

Ed ha scritto a Compare Guglielmo
che essa adora su tutti i parenti,
perchè veste con spada e con elmo
e in Germania per solito sta.

E compare Guglielmo, che pensa
di tenersi la piccola buona,
le ha mandato una bambola immensa
che a spedirla ci volle un vagon.

Non vi dico la gioja di Roma
nel veder quella bambola nuova;
tutto il dì se la culla e la noma,
chè un bel nome le ha dato: *Mignon.*

Tutto il dì passa il tempo a mirarla
sotto un' elce alla Villa Borghese
e con gioja infantile le parla
ciccìcì, ciccìcì, ciccìcì

e mentre ode le fronde stormire
e le vacche muggir lì vicino,
Roma canta, per farla addormire,
la canzon che comincia così:

« *L' altro giorno il compale calino*
mi ha plomessa una bambola nuova;
dalla fiela del bolgo a Berlino
è tolnato e la bambola c' è. »

« *Com' è bella la bambola mia,*
quasi quasi è più bella di me. »

Le poesie della "Tegami,,

All'ufficio del *Travaso*: a mano

Caro Direttore,

Ho letto questi versi che ci mando a un sacco di poeti che l'hanno trovati buoni assai perchè nel fondo c'è la malinconia. Avevo anzi pensato di pubblicarli sotto un altro nome per fare come il mistero del poeta così mi farebbe *réclame*, (scusi il francesismo). Faccia un po' lei. Nel caso cerchi il compare e firmi Giulia Tromboni purchè la cosa resti fra noi, se no è finito il bello. Mi tengo sempre per la sua

Dev.ma M. T.

RISPETTI

Pudore

Il giorno che baciai l'innamorato
Diventai rossa rossa come il fuoco,
Poi bianca come un panno di bucato
Perchè in quei tempi ne capivo poco.

Ora, s'intende quando fo all'amore
Non cambio facilmente di colore,

Ora, se fo l'amor, resto vermiglia
Perchè mantengo tutta la famiglia.

Fantasticando.

Certe mattine me ne resto immobile
Nel mio lettuccio e fo castelli in aria:
Sogno di diventare milionaria,
E di avere un villino e un'automobile.

Ma quando penso al vero e il sogno vola
Ficco la testa sotto le lenzuola,

Quando che il sogno vola e penso al vero
Mi vedo l'avvenire nero nero!

Tegami Maria.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE

a favore del Travaso

Somma precedente L.	124615,00
Dal prof. Lombroso, sperando di fare un buon raccolto...... scientifico con l' Olivo	200,00
Dall' on. Del Balzo, lusingandosi di potere, alla sua età, armarsi e partire, per quanto senta di non poter sopportare una marcia... reale . . .	10,00
Dall'on. Pescetti, rivelando alla Camera che le carte dello S. M. sono fatte soltanto... *pe' dotti* . . .	1,00
Dal Questore di Roma, non meravigliandosi che, quando in alto vi è molta elettricità, tutto tenda a scaricarsi su lui	10,00
Dal presidio di Bordighera per indennità di mobilitazione	12,00
Totale L.	178916,03

Il nepotismo di Leone XIII

Un giornalista francese ha avuto una intervista col conte Pecci. Eccone i punti salienti:

— Vostro zio ha accumulato tesori?

— Pur troppo; ma noi non abbiamo avuto il becco d'un quattrino.

— Neanche *brevi manu*, quando andavate a trovarlo col nipotino? Si parla di scatole di monete d'oro...

— Già: ora ve le faccio vedere. E il conte Pecci si allontanò un momento ritornando con una scatola di quegli *scudi* d'argento e d'oro di principisbecco che avvolgono i cioccolatini Moriondo e Gariglio.

— Queste sono le monete d'oro che mio zio offriva al nipotino; ma bisogna notare che aveva cura di metterle sempre nelle scatole usate.

— Però si dice che abbiate avuto in regalo dei brillanti, molti brillanti...

— È vero; ma avendoli fatti vedere ad un gioielliere per venderli, per poco non fui arrestato come truffatore; erano pietre false!

— Insomma, vostro zio era molto avaro?

— Al punto che quando aveva adoperato uno stuzzicadenti, lo ripuliva e lo conservava per l'indomani.

— Ma che dite? se è noto a tutti che il Papa non aveva denti!..

— Ebbene, vi dirò questo: Egli se li era fatti levare per non consumare gli stecchini, e quando morì le sue ultime parole furono:

— Meno male che d'ora in poi risparmierò anche il fiato!

Si è aperto un arruolamento straordinario nell'esercito giapponese per vetturini romani allo scopo di investire con successo Porto Arthur. Le domande si ricevono fino al 1. Luglio presso l'Ambasciata giapponese a Roma.

Il rondinello

Rondinello pellegrino
che ti posi in un Cantone
ricantando ogni mattino
la tua solita canzone,
che vuoi dirmi sul più bello,
pellegrino rondinello?

Solitario nell' oblio
dagli amici abbandonato,
piangi il nido tuo natìo
che di te rimase orbato?
Piangi; a pianger sei più bello,
pellegrino rondinello.

Pur non puoi dirti infelice,
chè alla penna almen t' affidi
e puoi scriver — te felice! —
ai Fornari e agli altri infidi.
Scrivi pure anche un libello
per distrarti, o rondinello.

Il Settembre non è lungi
e a partire ti prepari
senza darne avviso a Giungi;
vedrai monti, vedrai mari...
ah! viaggiar dev' esser bello
con Lombardo, o rondinello!

Quando torni? a fine d' anno
— ormai sembra stabilito —
le elezioni ci saranno.
Gliele diamo a Saporito?
ah! trombarlo saria bello,
pellegrino rondinello.

Tomaso Minuti

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor Cronista,

Non vorrei, salvognuno, passare per un brontolone o, come sol dirsi, per uno che non sa abbozzare su nessuna cosa. Lo sanno all'ufficio e lo sa Terresina si ho abbozzato, e si abbozzo, ma certe cose non mi vanno giù; eppoi, dico io, davanti al forastiero, come ci troviamo?

Gioveddì notte mi venne, per un modo di dire, uno schiribbizzo: Dico, mò lascio a casa Terresina e il pupo, col sor Filippo, che cià qualche incommoduccio e vole essere custodito, e me te ne vado a San Giovanni a mangiare due lumache e bere, come sol dirsi, un gotto.

Lei mi dirà, sono frescacce, ma che vole?.. un òmo non è un òmo se ogni tanto non si piglia un po' di sollazzo.

Detto un fatto, piglio, e m'incammino.

Già, non ci sto a dire i spintoni nel tranve, e l'acciaccate ai calli, che lasciamoli lì; ma appena scendo, che mi ti succede?. Fo due passi, e mi sento un malloppo vicino all'orecchia che salvognuno puzzava d'aglio come la serva di Pilato: era un giovinotto con un fiore d'aglio che si divertiva a stuzzicarmi. E io, abbozza.

Un po' più in là, tatan, tatan, tatan! mi ti si mettono attorno dieci o dodici persone che erano una comitiva coi campanacci, e mi fanno una testa, che, salvognuno, un pallone diventa un giocarello.

E io, abbozza.

Fo altri due passi, e eccoti uno con una trombetta che si vede ci ero antipatico, o ci avevo, come sol dirsi, soffiato nella minestra, che mi ti comincia a sonare nell'orecchia l'anima di lui medesimo e quella del nonno ben vestito; robba, ci dico, da far calare la palla di Santiguazzio un'ora prima di mezzogiorno.

E io, come sol dirsi, abbozza.

Allora, dico, qui si mette male, andiamo in un bucetto qualsivoglia e aggustiamo due lumache. C'entro, mi metto a sedere, me le portano... ma che vole vedere!.. Cerca la lumaca di quà, cerca la lumaca di llà, l'ha trovata, lei, signor cronista, la lumaca?. Così l'ho trovata io! Doppo due ore di ricerche, che salvognuno sudavo freddo, ti trovo un malloppetto che pare che fosse una lumaca, ma poteva essere pure un'altra cosa: E nel dubbio, l'ho buttato via.

Allora ti chiamo il garzone e gli fo, dico: la lumaca chi se l'è mangiata? Dice, se l'è magnata lei! Ah! sì!.. Si vede che ero sopra pensieri. E quanto costa questa stropicciatura? Dice: due lire. Eccoti due lire, che ti ci possi comprare tanto subblimato, te, e quel carnefice del tuo padrone, e quella donna emancipata della tua padrona. E guardami bene, che la faccia d'Oronzo nu la vedi più!

Accusì me ne sono tornato a casa, e non ci sò dire le fresche che ci avevo, che tutta la notte nun facevo che dire sognando: la lumaca, la lumaca, e ddice Terresina che ci facevo iettatura.

Abbasta, che ce ne pare a lei?.. Questa è una

o tenne a tal uopo una conferenza, illu- i seguenti punti:

Movimento dei forestieri attraverso la nostra nell'epoca delle invasioni barbariche.

Viaggi di piacere compiuti nel medioevo per parte alle Crociate.

Vagabondaggio di Dante Alighieri per l'I- rante il suo esilio.

. Gatteppe Giuseschi, durante la sua con- fece mantenere il buio nella sala affinchè ico potesse fare quel tale movimento.

poesie della "Tegami,,

All'ufficio del *Travaso*: a mano

Direttore,

tto questi versi che ci mando a un sacco che l'hanno trovati buoni assai perchè lo c'è la malinconia. Avevo anzi pensato licarli sotto un altro nome per fare come ro del poeta così mi farebbe *réclame*, (scusi ssismo). Faccia un po' lei. Nel caso cerchi are e firmi Giulia Tromboni purchè la ti fra noi, se no è finito il bello. Mi tengo per la sua

Dev.ma M. T.

RISPETTI

Pudore

Il giorno che baciai l'innamorato
Diventai rossa rossa come il fuoco,
Poi bianca come un panno di bucato
Perchè in quei tempi ne capivo poco.

Ora, s'intende quando fo all'amore
Non cambio facilmente di colore,

Ora, se fo l'amor, resto vermiglia
Perchè mantengo tutta la famiglia.

Fantasticando.

Certe mattine me ne resto immobile
Nel mio lettuccio e fo castelli in aria:
Sogno di diventare milionaria,
E di avere un villino e un'automobile.

Ma quando penso al vero e il sogno vola
Ficco la testa sotto le lenzuola,

Quando che il sogno vola e penso al vero
Mi vedo l'avvenire nero nero!

TEGAMI MARIA.

PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE

a favore del Travaso

Somma precedente L.	124615,00
prof. Lombroso, sperando di fare on raccolto...... scientifico con '	200,00
on. Del Balzo, lusingandosi di alla sua età, armarsi e partire, anto senta di non poter soppor- a marcia... reale . . .	10,00
on. Pescetti, rivelando alla Ca- che le carte dello S. M. sono oltanto... *pe' dotti* . . .	1,00
Questore di Roma, non meravi- osi che, quando in alto vi è molta cità, tutto tenda a scaricarsi su	10,00
presidio di Bordighera per inden- mobilitazione	12,00
Totale L.	178916,03

l nepotismo di Leone XIII

giornalista francese ha avuto una intervista nte Pecci. Eccone i punti salienti:

Vostro zio ha accumulato tesori?

Pur troppo; ma noi non abbiamo avuto il d'un quattrino.

Neanche *brevi manu*, quando andavate a tro- col nipotino? Si parla di scatole di monete .

Già: ora ve le faccio vedere. E il conte Pecci ntanò un momento ritornando con una sca- i quegli *scudi* d'argento e d'oro di princi- che avvolgono i cioccolatini Moriondo e Ga-

Queste sono le monete d'oro che mio zio of- al nipotino; ma bisogna notare che aveva li metterle sempre nelle scatole usate.

Però si dice che abbiate avuto in regalo dei nti, molti brillanti...

È vero; ma avendoli fatti vedere ad un gioiel- per venderli, per poco non fui arrestato come tore; erano pietre false!

Insomma, vostro zio era molto avaro?

Al punto che quando aveva adoperato uno cadenti, lo ripuliva e lo conservava per l'in- ni.

Ma che dite? se è noto a tutti che il Papa veva denti!..

Ebbene, vi dirò questo: Egli se li era fatti le- per non consumare gli stecchini, e quando le sue ultime parole furono:

Meno male che d'ora in poi risparmierò anche il

aperto un arruolamento straordinario nell'e- sercito giapponese per vetturini ro- allo scopo di investire con successo Porto r. Le domande si ricevono fino al 1. Luglio o l'Ambasciata giapponese a Roma.

Il rondinello

Rondinello pellegrino
che ti posi in un Cantone
ricantando ogni mattino
la tua solita canzone,
che vuoi dirmi sul più bello,
pellegrino rondinello?

Solitario nell' oblio
dagli amici abbandonato,
piangi il nido tuo natio
chè di te rimase orbato?
Piangi; a pianger sei più bello,
pellegrino rondinello.

Pur non puoi dirti infelice,
chè alla penna almen t' affidi
e puoi scriver — te felice! —
ai Fornari e agli altri infidi.
Scrivi pure anche un libello
per distrarti, o rondinello.

Il Settembre non è lungi
e a partire ti prepari
senza darne avviso a Giungi;
vedrai monti, vedrai mari...
ah! viaggiar dev' esser bello
con Lombardo, o rondinello!

Quando torni? a fine d' anno
— ormai sembra stabilito —
le elezioni ci saranno.
Gliele diamo a Saporito?
ah! trombarlo saria bello,
pellegrino rondinello.

TOMASO MINUTI

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor Cronista,

Non vorrei, salvognuno, passare per un brontolone o, come sol dirsi, per uno che non sa abbozzare su nessuna cosa. Lo sanno all'ufficio e lo sa Terresina si ho abbozzato, e si abbozzo, ma certe cose non mi vanno giù; eppoi, dico io, davanti al forastiero, come ci troviamo?

Gioveddì notte mi venne, per un modo di dire, uno schiribbizzo: Dico, mò lascio a casa Terresina e il pupo, col sor Filippo, che cià qualche incommoduccio e vole essere custodito, e me te ne vado a San Giovanni a mangiare due lumache e bere, come sol dirsi, un gotto.

Lei mi dirà, sono frescacce, ma che vole?.. un òmo non è un òmo se ogni tanto non si piglia un po' di sollazzo.

Detto un fatto, piglio, e m'incammino.

Già, non ci sto a dire i spintoni nel tranve, e l'acciaccate ai calli, che lasciamoli lì; ma appena scendo, che mi ti succede?.. Fo due passi, e mi sento un malloppo vicino all'orecchia che salvognuno puzzava d'aglio come la serva di Pilato: era un giovinotto con un fiore d'aglio che si divertiva a stuzzicarmi. E io, abbozza.

Un po' più in là, tatan, tatan, tatan! mi ti si mettono attorno dieci o dodici persone che erano una comitiva coi campanacci, e mi fanno una testa, che, salvognuno, un pallone diventa un giocarello.

E io, abbozza.

Fo altri due passi, e eccoti uno con una trombetta che si vede ci ero antipatico, o ci avevo, come sol dirsi, soffiato nella minestra, che mi ti comincia a sonare nell'orecchia l'anima di lui medesimo e quella del nonno ben vestito; robba, ci dico, da far calare la palla di Santiguazzio un'ora prima di mezzogiorno.

E io, come sol dirsi, abbozza.

Allora, dico, qui si mette male, andiamo in un bucetto qualsivoglia e aggustiamo due lumache. C'entro, mi metto a sedere, me le portano... ma che vole vedere!.. Cerca la lumaca di quà, cerca la lumaca di llà, l'ha trovata, lei, signor cronista, la lumaca?. Così l'ho trovata io! Doppo due ore di ricerche, che salvognuno sudavo freddo, ti trovo un malloppetto che pare che fosse una lumaca, ma poteva essere pure un'altra cosa: E nel dubbio, l'ho buttato via.

Allora ti chiamo il garzone e gli fo, dico: la lumaca chi se l'è mangiata? Dice, se l'è magnata lei? Ah! sì!.. Si vede che ero sopra pensieri. E quanto costa questa stropicciatura? Dice: due lire. Eccoti due lire, che ti ci possi comprare tanto subblimato, te, e quel carnefice del tuo padrone, e quella donna emancipata della tua padrona. E guardami bene, che la faccia d'Oronzo nu la vedi più!

Accusì me ne sono tornato a casa, e non ci sò dire le fresche che ci avevo, che tutta la notte nun facevo che dire sognando: la lumaca, la lumaca, e ddice Terresina che ci facevo iettatura.

Abbasta, che ce ne pare a lei?.. Questa è una cosa da città civilizzata? E andiamo al Benadirre!.. Me li saluta lei?. A me, si figuri, questa cosa della lumaca, ancora mi scotta!..

Mi scusi, e chiuda un occhio se l'ho seccata.

Suo dev.mo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura, etc.

La notte di San Giovanni.

Non è vero che la notte di San Giovanni sia una festa come tutte le altre. Difatti il giorno di San Pietro si va a San Pietro, il giorno di San Paolo si va a San Paolo, e il giorno di San Giovanni si mangiano le lumache.

Molti ci hanno chiesto il perchè noi non facciamo il concorso delle canzonette come altri giornali di Roma; rispondiamo a tutti che, pur non dando premi a nessuno, nè pubblicandole, accetteremo di buon grado quante canzonette ci saranno inviate.

Però, per essere leali, fra una canzonetta e un abbonamento da cinque lire noi preferiamo quest' ultimo.

Molte cose sono accadute la notte di San Giovanni.

Un trattore fu tratto in arresto, e venne constatato che aveva comprato seicento lumache e ne aveva servite diciottomila; quindi l' ufficio municipale si convinse che in fondo non c' era niente di straordinario, e che quindi era logico che le lumache fossero vuote.

Fu arrestato per ribellione un muratore, che aveva detto a una guardia:

— Adesso me te magno!

Ma in questura il muratore si scusò dicendo che da lontano lo aveva preso per la lumaca, che in quella notte costituisce il piatto del giorno: quindi la frase apparve giustificatissima.

Ma il delegato riflettè anche che quel genere di minaccia non è come quando si dice: — « Ti dò una coltellata » — che con un po' di buona volontà si può dare davvero: mangiarsi una guardia è una minaccia platonica, che non può assolutamente verificarsi, e quindi va più ritenuto per uno scherzo che per intenzione malvagia.

Furono pure arrestati, in prossimità degli acquedotti, alcuni individui di sesso variato, per oltraggio alla morale; ma anche questi addussero a loro scusa che non davano scandalo, tanto vero che per vederli bisognava andarci apposta, come avevano fatto le guardie.

Poi ci furono delle coltellate: ma di queste ne parlano gli altri giornali, e parlandone anche noi si farebbe il lavoro in due.

E arrivederci l' anno prossimo.

Per il lieto evento.

Mentre il *Circolo Savoia* votava un ordine del giorno augurandosi che il vivo desiderio degli Italiani sia questa volta soddisfatto colla nascita del principe ereditario, il *Circolo Mafalda* si riuniva d' urgenza per acclamare quest' altro ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo associandosi alla gioia della famiglia reale, fa voti perchè il desiderio dei propri soci sia soddisfatto con la nascita di una principessa, sotto il nome della quale sarà fondato un Circolo di grassatori a mano armata e di autori di furti con scasso ».

Anche il *Circolo Tre Scrocchi* ha, dopo lunga discussione, votato un ordine del giorno augurandosi che il lieto evento si risolva con la nascita di un discendente dell' uno o dell' altro sesso, ma disposto a concedere molte amnistie.

Un elettore di meno.

Il collega Peppino De Rossi, che ha la pessima abitudine di far tirare i suoi romanzi a centinaia di migliaia di esemplari, è stato cancellato dalle liste elettorali politiche *per non saper nè leggere nè scrivere.*

In seguito alle legittime rimostranze del.... cancellato, questi è stato sottoposto ad un esame da parte di don Cerino, ma l'aver esibito una ventina di romanzi e qualche migliaio di articoli, sangue del suo sangue, non è stato sufficiente al buon De Rossi per risparmiarsi un' altra bocciatura.

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: I forestieri del congresso pel movimento dei medesimi hanno avuto la loro serata di gala nella quale hanno potuto ammirare la Reiter in una *Zazà* più vera del vero e una Lidia Gauthier che si ripete qui sotto per uso e consumo

degli amatori della scena di prosa.

Lo *chauffeur* Pietriboni ha incominciato a mettere la benzina nell'*Automobile* di Testoni cui auguriamo 200 kilometri all'ora.

Al **Nazionale**: Ripariamo ad una colpevole dimenticanza degli altri giornali illustrati, pubblicando il ritratto del signor Imari Marangony, uno dei personaggi più in vista nell' attuale conflitto russo-giapponese.

Egli cura specialmente la conservazione della razza gialla per ciò che riguarda il sesso femminile, pigliando sotto la sua protezione le *Geishe* che una invasione di russi comprometterebbe seriamente.

Al **Quirino**: In occasione della serata di gala in onore dell' instabile Frizzo, inalberiamo il pupazzo dell'ottimo trasformista, una volta tanto trasformato in lui stesso. I lettori facciano presto a guardarlo, poichè, con tutta probabilità, può in un minuto secondo diventare il pupazzo di un altro.

All' **Adriano**: Una banda di poeti romaneschi, capitanata dal ben noto *Rugantino*, ha invaso l' *Adriano*: essi sono accompagnati dal Settimino mandolinistico romano e dall'irresistibile *Pippetto* Raffaelli, a scopo di San Giovanni. Si recitano versi, si suona e si canta fino a notte inoltrata, con grande esultanza delle popolazioni.

Al **Metastasio**: Si dànno le ultime rappresentazioni estivo-drammatiche.

Prima che la Compagnia si squagli, appiccichiamo sulla carta la signorina Lina Acconci.

Che i lettori pensino a conservare sotto neve la gentile attrice.

Al **Salone**: Questa sera, spettacolo d' onore del supermacchiettista Don Nicola Maldacea. Tra le sue altre novità raccomandiamo: *Il gerente responsabile — La ballerina — Il cavaliere del lavoro — Il membro del comitato.*

Al **Giardino Margherita**: Grande spettacolo di varietà con analoga e sempre sfolgorante Eugenia Fougère.

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio della guerra.

Le rivelazioni degli on. Pescetti e Pistoia su quel colonnello dell'istituto geografico italiano hanno profondamente commosso l'on. Pais al quale, nell'udirle, si sono rizzati tutti i capelli sul capo. Anche l'on. Fortis si è svegliato e — credendo di chiamare il cameriere — ha detto:

— Caffè e latte.

La Camera non ha capito nulla e si è abbandonata a vivissima ilarità, mentre l'on. Forts, indispettito, cercava due panini al burro.

Voci tendenziose.

Non è vera — fortunatamente — la notizia diffusa nei circoli parlamentari che l'on. Carlo Del Balzo sia partito per la frontiera per dichiarare la guerra alla monarchia Austro-Ungarica.

L'egregio deputato repubblicano — preoccupato dalle deficienze della nostra artiglieria e della scarsità di proiettili micidiali — si è ritirato in campagna a dettare un nuovo romanzo di circa settecento pagine.

Quando avrà stabilito a danno di quale editore debba essere stampato, offrirà l' intera edizione invenduta al ministero della guerra per esercitazioni a tiro rapido contro le famigerate corazze di Terni.

Si vedrà allora se queste avranno il coraggio di resistere!

L' Innominato.

È un nuovo personaggio che s'affaccia alla ribalta della politica italiana a recitare un monologo tutto da ridere composto dall'on. Baldassarre Squitti. Il monologo è breve e dice semplicemente così.

— Mi prendo quattrocento lire al mese dalla cassa del ministero di Poste e Telegrafi, ma non voglio essere nominato.

Ora bisogna risolvere questa questione: la somma va inscritta all'attivo o al passivo? Don Rodrigo Saporito nella sua dotta relazione non è in grado di dircelo; spetta a don Baldassarre squarciare il velo dell'Innominato.... per affari di famiglia.

Per un pelo Martin....

Così dice il vecchio adagio, ma adesso che c'è il *Contropelo* non v'è più paura di niente. Provvedetevi subito del secondo numero uscito fresco fresco adesso a Napoli.

LA NOTTE DI S. GIOVANNI

OVVERO

Il garofano e la spichetta

nell'intimità dell'alcova

POESIA

A CATERINA.

Lei volea la notte classica
In cui cade san Giovanni
Far con me qualche tripudio
E non stava più nei panni.

Mi dicea quella vigilia:
— « *Noi dobbiamo far la festa!*
Cingerem di verdi pampini
La mia testa e la tua testa.

Ed allor, Mario, rammentala,
La tua dolce, sono, amica;
Tu darai a me il garofano,
Ed io a te darò la spica. »

MARIO.

Il Delbalzo

(Idea travasata).

Il Delbalzo si arma e io gli dono quel tributo in beneplacito che occorre a *spontività di patria!..*

Il gridare *patria patria*, quando *essa è*, forma l' *oziosaria* delli scherani poltroneggianti, che non aman pensare alli *problemi di forno;* ma il gridar *patria* quando essa *non è ancora*, forma dovere di uomo temprato *sia crenito* come il Cabrino, *sia calvato* come il Delbalzo!.. Trento e Trieste *non sono ancora patria* ed è bene che in essi si faccia grido, rispondendo, con *calci* e *capaccioni* alli grugni torti, sia austri che di altre piaghe!..

Il Delbalzo si arma! Anch' io mi armo e seguo quell' impulso che *nessuno* mi vieterà!

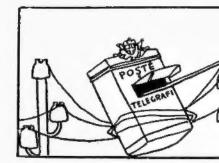
TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIONNI - *Gerente Responsabile.*

ROMA, Tip. I. Artero — *Piazza Montecitorio, 126*

Secolo II - Anno V.

IL CANTO DE

a scopo d

Chi nome non può aver, per suo talen
chi nome non può aver, per suo capricc
quando per caso non gli vada *a ciccio*,
di figurare in qualche avvenimento,
s'usa, come il Manzoni letterato,
senza nome nomar l'Innominato.
E il vulgo dice: Ohè!
Ma chi è?

Ed ecco Saporito, il diligente,
lo qual di consuntivi ha molta fame,
scrutando l'uovo a scopo di pelame,
una barba scoprivvi di recente;
e col rasojo allor, temprato a zelo,
volle dargli un pochin di contropelo.
E il vulgo dice: Ohè!
Ma chi è?

Dei calendari, infatti, in tal maniera
egli scoprì che non potean guardarsi;
vide cerini e ninnoli scomparsi,
e trovò una valigia, che non c'era;
ma per un occhio ad osservare esperto,
la valigia dell'India era di certo.
E il vulgo dice: Ohè!
Ma chi è?

Quinci da conti registrati e certi,
duemila lire scorse di viaggi
fatti in tutti i possibili paraggi
dal Ministro Tancredi Galimberti;
che, poverello, come un manigoldo,
facea il giro del mondo senza un soldo
E il vulgo dice: Ohè!
Ma chi è?

Eppur si supponea che qualcheduno
emulare intendesse quel colosso,
che prese il largo per non farsi rosso,
e non essere al giudice importuno;
ma per quanto si cerchin nuovi casi,
non c'è che Lui, il gigante è sempre Na
E il vulgo dice: Ohè!
Ma chi è?